

Surokkha

সুরক্ষা

LE ESPERIENZE MIGRATORIE DAL BANGLADESH ALL'ITALIA

Analisi delle esigenze di protezione e prospettive
dei progetti antitratta in Calabria e Piemonte



Surokkha সুরক্ষা

LE ESPERIENZE MIGRATORIE DAL BANGLADESH ALL'ITALIA

Analisi delle esigenze di protezione e prospettive
dei progetti antitrattra in Calabria e Piemonte

A cura di Chiara Cirillo, Rosanna Liotti, Laura Ruggiero, Fabio Saliceti

Autori ed autrici: Comfort Akande, Rebecca Bernatti, Francesco Carchedi,
Chiara Cirillo, Monica Currò, Carlo De Gregorio, Francesca Giordano,
Maria Elena Godino, Maria Rosa Impalà, Lorena Leone, Rosanna Liotti,
Francesca Massa, Silvia Pipino, Silvia Rizzo, Laura Ruggiero, Martina
Sabbadini, Fabio Saliceti, Matteo Tasca, Pietro Zito.

I contenuti della presente pubblicazione sono aggiornati al 11 giugno 2026



©2026 IRES

Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte
Via Nizza 18 - 10125 Torino

www.ires.piemonte.it

mati
মাটি

যার আছে মাটি তার আছে ঘাট
“Jar achhe **mati**, tar achhe **ghoti**”

ghoti
ঘাট

“Chi ha la **terra**,
ha anche il **vaso**”

*In questa espressione della tradizione orale bangladese, il **ghoti** — inteso come il tradizionale **recipiente** di ottone utilizzato nella vita quotidiana — richiama simbolicamente ciò che serve per vivere: **l'acqua, il cibo, la possibilità di sostenere se stessi e la propria famiglia**. La terra (**mati**), invece, rappresenta **sicurezza, stabilità e continuità**. Nel contesto rurale del Bangladesh, **avere terra significa poter nutrire la propria famiglia**, mantenere un ruolo nella comunità e immaginare una continuità per il futuro.*

Questo proverbio ha ispirato la presente ricerca perché racchiude alcuni degli elementi che emergono nelle esperienze migratorie raccolte: **il legame con la terra, la vulnerabilità economica, il debito e la migrazione come strategia di sopravvivenza familiare**.

Nelle storie raccolte, infatti, **la perdita della terra** — a causa dei debiti, dell'erosione fluviale e costiera, delle alluvioni o delle disuguaglianze sociali — non comporta soltanto precarietà materiale, ma spesso anche la **perdita di stabilità, autonomia e riconoscimento sociale**.

Quando questo equilibrio viene meno, la migrazione può rappresentare una risposta alla perdita già avvenuta, ma anche una **strategia anticipatoria: ci si muove per evitare di perdere ciò che garantisce sostentamento e continuità alla famiglia**.

Ringraziamenti

Desideriamo, innanzitutto, ringraziare tutte le persone bangladesi incontrate nell'ambito dei progetti e delle attività territoriali che, pur non potendo essere citate nominativamente per ragioni di tutela della riservatezza e della sicurezza, hanno condiviso esperienze, vissuti e riflessioni fondamentali per la comprensione del fenomeno analizzato.

Senza il loro contributo questa ricerca non avrebbe potuto prendere forma.

Un ringraziamento particolare va a **Papia Aktar, Sumaiara Akter, Salvatore Fachile, Davide Gozzellino, Shakirul Islam, Esrat Jahan Asha, Tommaso Sbriccoli, Uddin Zumar** per il tempo dedicato e per il prezioso contributo offerto attraverso le interviste.

Infine, ringraziamo **Ilaria Ippolito** per il prezioso supporto nella revisione del testo, il **Numero Verde Antitratta** e in particolare **Dario Fava** per la disponibilità offerta nella condivisione dei dati; **Tanbir Islam** per la consulenza linguistica e culturale relativa al contesto bangladese.

Un grazie a **Gennaro Avallone** per il suo contributo nella prefazione.



dhonnobad

ধন্যবাদ

grazie

Indice

Prefazione , a cura di Gennaro Avallone	5
Introduzione alla ricerca: obiettivi e metodologia	15

01. Il profilo delle persone migranti del Bangladesh che arrivano in Calabria e Piemonte **25**

1.1 Provenienza geografica	26
1.2 Et�, genere e stato civile	28
1.3 Grado di scolarizzazione e attivit� lavorativa svolta prima della partenza	33
1.4 La migrazione come progetto familiare e push factors alla partenza	35

02. Il viaggio **43**

2.1 L'organizzazione del viaggio	43
2.1.1 I canali regolari: struttura e criticit�	44
2.1.2 I canali irregolari di emigrazione: il ruolo del <i>dal�l</i> e delle agenzie	52
2.2 Il debito migratorio in Bangladesh: forme contrattuali, attori e disciplina sociale	58
2.2.1 Le forme contrattuali: share contract e fixed contract	59
2.2.2 Gli attori del debito migratorio: il "mah�jan" (l'usuraio), le istituzioni di micro-credito, la famiglia	61
2.2.3 Debito, onore e coercizione	70
2.3 Il costo del viaggio: decisioni e inganni iniziali	76
2.3.1 Modalit� di pagamento e meccanismi di dipendenza	78
2.4 Le rotte migratorie	84
2.5 Paesi di transito: esperienze di sfruttamento	92

03. L'arrivo e le condizioni in Italia: focus su Calabria e Piemonte **99**

3.1	Modalità, luogo, mezzo di ingresso e condizioni giuridiche	99
3.2	Lo sfruttamento lavorativo: i settori di impiego	103
3.3	Gli indici dello sfruttamento	111
3.4	Lo sfruttamento multiplo: il contesto abitativo e l'accesso ai servizi	114

04. La tutela delle persone vittime **121**

4.1	L'emersione dallo sfruttamento	121
4.2	La presa in carico: sperimentazioni in Calabria e Piemonte	124
4.2.1	Il sistema degli interventi del Piemonte	130
4.2.2	Il sistema degli interventi della Calabria	133
4.3	Sistemi di tutela tra Bangladesh e Italia	137
4.3.1	I permessi di soggiorno per tratta e sfruttamento lavorativo e le persone provenienti dal Bangladesh	141
4.3.2	Tratta e asilo	146
4.3.3	Bangladesh paese di origine sicuro per le persone sopravvissute o a rischio tratta?	152
4.4	Il futuro dei meccanismi di tutela: verso il Patto Migrazione e Asilo e la trasposizione della Direttiva tratta UE 2024/1712	157

Conclusioni	163
-------------	-----

Bibliografia	169
--------------	-----

Sitografia	171
------------	-----

Approfondimento tematico: "Le consistenze numeriche dei cittadini del Bangladesh a livello nazionale. Permessi di soggiorno, residenze e richieste di asilo" <i>a cura di Francesco Carchedi, Carlo De Gregorio e Pietro Zito</i>	191
--	------------

Allegato 1: Schema riassuntivo relazioni anti-tratta analizzate	245
--	------------

Allegato 2: Traccia intervista	246
---------------------------------------	------------

Allegato 3: Tabella persone intervistate	250
---	------------

Allegato 4: Indicatori di tratta, grave sfruttamento, sfruttamento lavorativo delle persone provenienti dal Bangladesh	251
---	------------

PREFAZIONE

L'ecologia politica delle migrazioni dal Bangladesh

*Un articolo di Feldman e Geisler del 2012 invitava a riconoscere **l'ecologia politica dei processi di sfollamento interno al Bangladesh**.*

*Essi avevano studiato il nesso tra espropriazione delle terre e mobilità interna delle popolazioni giungendo a concludere sulla necessità di evitare di naturalizzare lo sfollamento, mettendo in guardia dal fatto di presentarlo come una conseguenza inevitabile dei **cambiamenti climatici**.*

In particolare, la loro conclusione si basava sullo studio delle regioni fluviali e costiere dei char, territori sedimentari caratterizzati da continui fenomeni di formazione ed erosione.

Queste aree, ricche di suoli alluvionali fertili, diventano spazi altamente contesi, nei quali si sviluppano dinamiche di potere e appropriazione della terra che spesso portano allo sradicamento dei piccoli produttori agricoli dalle proprie fonti di sostentamento.

Gennaro Avallone, professore Associato di Sociologia dell'ambiente e del territorio presso il Dipartimento di Studi Politici e Sociali/DISPS dell'Università di Salerno

মাটি

Il cambiamento climatico non rappresenta di per sé una spiegazione esaustiva dei processi di sfollamento interno e, per estensione, dei processi migratori verso l'esterno.

Gli eventi e processi ambientali si intrecciano con rapporti socioeconomici e politici, tra i quali sono centrali quelli relativi alla proprietà e al controllo delle terre e, più ampiamente, ai fattori necessari alla riproduzione sociale delle popolazioni.

*Specificamente, nel caso delle regioni fluviali e costiere del Bangladesh, l'erosione e la trasformazione dei territori non producono automaticamente lo sradicamento delle persone, ma si inseriscono in contesti segnati da **conflitti per l'accesso alla terra, rapporti di potere diseguali e processi di appropriazione fondiaria** che colpiscono soprattutto i piccoli produttori agricoli. In altre parole, **i fenomeni ambientali non determinano** meccanicamente **mobilità o sradicamento**, ma agiscono all'interno di rapporti sociali, economici e politici già profondamente diseguali.*

ঘাট

Lo sfollamento e l'emigrazione delle popolazioni non possono essere interpretati come semplici conseguenze naturali della crisi climatica.

Essi vanno compresi in connessione con i processi di accumulazione capitalistica e trasformazione dell'economia politica che colpiscono in maniera selettiva determinate popolazioni.

Le regioni fluviali e costiere dei char, ad esempio, diventano spazi contesi nei quali le trasformazioni ambientali si intrecciano con dinamiche di accaparramento delle terre, rapporti di forza locali e progressiva espulsione dei piccoli produttori agricoli.

*Come è stato riscontrato in altri contesti territoriali, la crisi ecologica non agisce in modo neutro, ma interviene in sistemi economici che distribuiscono in maniera diseguale i costi sociali e ambientali della trasformazione globale, contribuendo a produrre forme differenziali di **precarietà, sfruttamento e mobilità**.*

মাটি

Leggere le migrazioni dal punto di vista dell'ecologia politica permette di riconoscere la mobilità umana non come una semplice conseguenza della crisi climatica, ma come il risultato di processi storici e strutturali legati all'espansione del capitalismo globale.

In questa trasformazione ci sono persone che scelgono di spostarsi perché perdono l'accesso alla terra, al lavoro o alle risorse necessarie alla sopravvivenza; altre invece restano bloccate in territori degradati, senza possibilità concreta di emigrare.

La migrazione viene quindi interpretata all'interno di relazioni socio-ecologiche storicamente determinate e non semplicemente come risposta individuale a un disastro naturale.

Scelte e vincoli istituzionali

ঘাট

La strategia familiare che si orienta verso l'emigrazione di un membro, solitamente un maschio, va compresa all'interno di queste trasformazioni socio-ecologiche e climatiche, le cui ragioni e i cui effetti vanno compresi a livello strutturale e storico ma anche istituzionale.

*Quest'ultima prospettiva rileva quanto **politiche statali, regimi di frontiera e sistemi giuridici** disciplinano la mobilità delle persone e la loro esposizione a forme di controllo, intermediazione e subordinazione: in altri termini, essi agiscono sulla libertà di movimento delle popolazioni.*

*Nel caso in esame, la **carenza di canali regolari e accessibili** di ingresso verso l'estero contribuisce a rendere la migrazione un processo fortemente influenzato da reti informali, agenzie di reclutamento e mediatori privati, che tendono a **indebolire economicamente e socialmente** le persone potenzialmente emigranti, esponendole, in particolare ai rischi dell'indebitamento.*

Questo aspetto delle politiche istituzionali – connesso con il governo della mobilità e delle frontiere – si combina con quello delle politiche del lavoro dei paesi di immigrazione.

মাটি

La domanda di manodopera flessibile, precaria e a basso costo in settori come l'agricoltura, la logistica, l'edilizia o il lavoro di cura contribuisce a creare spazi di inserimento subordinato per le persone immigrate.

Le condizioni di ricattabilità giuridica legate al permesso di soggiorno, unite alla difficoltà di accesso ai diritti sociali e lavorativi, favoriscono forme di sfruttamento che spesso si combinano con irregolarità amministrativa e violenza economica.

Le migrazioni contemporanee si sviluppano dentro un sistema istituzionale che, da un lato, limita la libertà di movimento e, dall'altro, rende economicamente funzionale la presenza di forza lavoro migrante vulnerabile e ricattabile.

In questo campo di forze strutturali, socio-ecologiche e istituzionali si muovono i percorsi dell'emigrazione-immigrazione dal Bangladesh.

I vincoli di questo campo non escludono la possibilità della **tratta degli esseri umani per scopo di sfruttamento lavorativo**.

ঘাট

Essa non è un fenomeno estremo, non è solo il frutto della cattiveria di singoli approfittatori, ma è una delle possibili conseguenze di percorsi migratori segnati da **indebitamento, dipendenza economica e profonde asimmetrie di potere**.

I dati disponibili sono eloquenti in questa direzione, rilevando l'ascesa della tratta per sfruttamento lavorativo nell'Unione Europea: sebbene lo sfruttamento sessuale sia stato storicamente il volto principale della tratta, il lavoro forzato ha registrato una crescita costante.

Nel 2022 i dati evidenziano la medesima incidenza numerica dei due fenomeni, circa 4.000 persone riconosciute come vittime registrate per ciascuna categoria, confermando che lo sfruttamento in settori come agricoltura, edilizia e servizi è un dato consolidato¹.

Le traiettorie migratorie delle persone provenienti dal Bangladesh mostrano come la migrazione si sviluppi dentro **relazioni di debito, pressioni familiari, intermediazioni informali e limitazioni istituzionali all'accesso regolare alla mobilità**.

¹ I dati sono disponibili in Eurostat (2025). In particolare si rinvia alla tabella "Victims of trafficking in human beings by citizenship" a pagina 12.

মাটি

*La selettività dei canali legali di ingresso e la subordinazione del permesso di soggiorno al lavoro contribuiscono a costruire condizioni di precarietà strutturale che espongono le persone migranti a forme di **dipendenza economica e sfruttamento**, anche quando esse si muovono verso contesti democratici come l'Unione Europea e l'Italia.*

*In questa cornice, la tratta diviene la manifestazione di un processo di assoggettamento costruito attraverso il **debito migratorio, il ricatto occupazionale, l'irregolarità giuridica e la necessità di sostenere economicamente la famiglia** rimasta nel paese di origine.*

Lo sfruttamento lavorativo emerge come parte di una più ampia economia politica della mobilità, nella quale alcune popolazioni vengono inserite nei mercati del lavoro in posizione subordinata e altamente precarizzata, fino alle forme di grave sfruttamento.

Necessità di discontinuità

Gli interventi di contrasto alla tratta si inseriscono in un campo di forze svantaggioso.


*Le politiche in corso non si pongono l'obiettivo di ridurre questa tendenza, in quanto **non mettono al centro le persone** che emigrano ma gli Stati e il controllo della mobilità. Il riconoscimento della tratta come un fenomeno strutturale e non come una casualità esclusivamente dovuta a singoli comportamenti criminali potrebbe segnalare la **necessità di un radicale cambiamento di prospettiva nelle politiche migratorie e del lavoro**, almeno nei contesti italiano e dell'Unione Europea.*

Riferimenti bibliografici

Eurostat (2025), Trafficking in human beings in the EU: main findings 2013-2023, disponibile all'indirizzo <https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-statistical-reports/w/ks-01-25-027>

Feldman S, Geisler C (2012), Land expropriation and displacement in Bangladesh. The Journal of Peasant Studies, 39 (3-4): 971-993.

ঘাট



Introduzione alla ricerca: obiettivi e metodologia



Surokkha (সুরক্ষা)

In lingua bangladese significa “protezione” e, nell’ambito della presente ricerca, “protezione” è intesa nell’accezione di “effettiva tutela ed accesso ai diritti”.

Come garantire alle persone provenienti dal Bangladesh che si trovano in Italia adeguata protezione è la domanda che ha guidato la presente ricerca.

Questo testo nasce, infatti, dal **confronto** e dallo **scambio** operativo **tra progetti antitratta di Calabria e Piemonte** riguardo al complesso fenomeno dello **sfruttamento lavorativo delle persone bangladesi**.



Progetti antitratta di Calabria e Piemonte:



In.C.I.P.I.T.

Iniziativa Calabria per l'Identificazione, Protezione ed Inclusione sociale delle vittime di Tratta



L'Anello Forte

Rete antitratta del Piemonte e della Valle d'Aosta

Sin dal 2023, infatti, i progetti: **In.C.I.P.I.T. - Iniziativa Calabria per l'Identificazione, Protezione ed Inclusione sociale delle vittime di Tratta**² e **L'Anello Forte - rete antitratta del Piemonte e della Valle d'Aosta**³, entrambi finanziati dal **Dipartimento delle Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri**⁴, hanno portato avanti **un'azione di sistema**⁵ congiunta riguardo lo sfruttamento lavorativo e/o la tratta delle persone giunte dal Bangladesh in Italia.

L'azione di sistema è nata da un bisogno evidente: quello di acquisire e di condividere maggiore conoscenza su un fenomeno complesso, attuale e rilevante, anche da un punto di vista quantitativo.

Nell'ultimo triennio, infatti le persone provenienti dal Bangladesh hanno rappresentato una delle principali nazionalità non solo agli arrivi via mare⁶, ma anche tra coloro che chiedono protezione internazionale in Italia⁷.

Inoltre, soprattutto a partire dal 2024, i dati del **Numero Verde Nazionale** rilevano un progressivo aumento delle segnalazioni di **persone bangladesi al sistema antitratta**⁸.

² Il progetto ha come capofila la Regione Calabria. Ulteriori informazioni disponibili a: <https://www.progettoincipit.com> - (ultimo accesso 11/06/2026)

³ Il progetto ha come capofila la Regione Piemonte. Ulteriori informazioni disponibili a: <https://www.piemonteimmigrazione.it/progetti/progetti/item/2359-l-anello-forte-6-rete-anti-tratta-del-piemonte-e-della-valle-d-aosta>.

⁴ Il Dipartimento Pari Opportunità finanzia ogni 18 mesi i progetti antitratta sul territorio nazionale. Ulteriori informazioni disponibili a: <https://www.pariopportunita.gov.it/it/politiche-e-attivita/tratta-degli-esseri-umani-e-grave-sfruttamento/in-breve/>

⁵ Nell'art. 2, comma 3 del DPCM 16 maggio 2016 recante "Definizione del Programma unico di emersione, assistenza ed integrazione sociale a favore degli stranieri e dei cittadini di cui al comma 6 bis dell'art. 18 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, persone vittime dei reati previsti dagli articoli 600 e 601 del codice penale, o che versano nelle ipotesi di cui al comma 1 dello stesso articolo 18", sono descritte le caratteristiche delle azioni di sistema che ogni progetto deve contenere.

⁶ Si vedano dati Ministero dell'Interno, Cruscotto Giornaliero, disponibili a: <https://libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/documentazione/dati-e-statistiche/cruscotto-statistico-giornaliero> e UNHCR, Dashboard, Sea arrivals- Italy, disponibile a: <https://data.unhcr.org/en/situations/europe-sea-arrivals/location/24521>

⁷ Ministero dell'Interno, Ufficio Centrale di Statistica, Dati relativi ai richiedenti asilo, disponibile a: https://ucs.interno.gov.it/ucs/contenuti/Dati_relativi_ai_richiedenti_asilo_int_00029-7744756.htm

⁸ Numero Verde Antitratta, Relazioni annuali, disponibili a: <https://osservatoriointerventitratta.it/category/report-numero-verde/> - (ultimo accesso 4 maggio 2026)

Più in generale, infatti, negli ultimi anni il sistema antitratta si è trovato ad affrontare un cambio di paradigma: dal fornire una risposta ai bisogni e all'esigenza di tutela delle donne soprattutto nigeriane, che costituivano la maggioranza delle persone segnalate ai progetti, ha dovuto costruire interventi capaci di offrire protezione a persone, prevalentemente di genere maschile, vittime di sfruttamento lavorativo, forma di sfruttamento ad oggi prevalente⁹.

Di questo momento di passaggio, le persone provenienti dal Bangladesh sono tra gli esempi più evidenti.

Dalle loro esperienze e vissuti nonché dai percorsi di identificazione quali potenziali vittime che le riguardano, infatti, emergono alcuni nodi critici fondamentali, tra i quali la necessità di aggiornare le proprie competenze e strumenti operativi.

Proprio per questo motivo, l'azione di sistema dei progetti della Calabria e del Piemonte ha scelto di concentrarsi su due interventi principali: la **formazione** e la **ricerca**, in una logica di contaminazione di sapere.

Il progetto della Calabria, infatti, aveva già maturato, a partire dal 2015, un'esperienza nell'emersione dello sfruttamento delle persone bangladesi in particolare nella piana di Lamezia¹⁰.

L'azione di sistema ha permesso di diffondere e trasferire le competenze acquisite anche al progetto piemontese e non solo.

Sono stati, infatti, organizzati sia sul territorio calabro che in quello piemontese, **percorsi formativi** rivolti a tutti gli attori che, in una logica multi-agenzia, possono entrare in contatto con persone bangladesi potenziali vittime.

Gli incontri hanno quindi coinvolto, oltre al personale degli enti antitratta, quello dei CAS e del sistema asilo e integrazione (SAI), i funzionari e funzionarie della Commissione Territoriale di Torino, i giudici della Sezione Specializzata del Tribunale, l'Ispettorato del Lavoro e delle Forze di Polizia.

Il confronto interregionale ha reso evidente la necessità di approfondire tale fenomeno attraverso un percorso di ricerca-azione il cui esito è l'oggetto del presente testo.

Gli **obiettivi** della presente ricerca sono quindi quelli di **migliorare la conoscenza sul tema**, anche attraverso un'analisi del fenomeno nei due territori, e, al contempo diffondere strumenti operativi (tra i quali indicatori di tratta e sfruttamento specifici) utili a tutti gli attori coinvolti, incluse le autorità asilo.

La **struttura** della ricerca riflette queste finalità: si intende infatti tracciare il percorso della persona potenziale vittima dal Bangladesh in Italia e, per questo, si parte dal descrivere il profilo delle persone migranti del Bangladesh che arrivano in Calabria e Piemonte (*Capitolo 1*) per poi descrivere quelle che sono le modalità operative del viaggio (*Capitolo 2*) e le esperienze in Italia (*Capitolo 3*).

A partire da questi aspetti si sviluppa poi un'analisi su quelli che sono i percorsi di tutela delle persone vittime (*Capitolo 4*) e, quindi, la loro presa in carico e le forme di protezione delle quali possono essere bisognose.

Su quest'ultimo aspetto la ricerca intende guardare, anche in chiave prognostica tenuto conto dell'**imminente attuazione del Patto Migrazione Asilo**, all'effettiva tutela delle persone vittime bangladesi in caso di rientro nel paese di origine.

Infine, la ricerca intende formulare, sulla base di quanto osservato, delle conclusioni che costituiscono una sintesi delle criticità emerse e, al tempo stesso, formulano delle proposte pratiche quali l'elaborazione di indicatori specifici che favoriscano il percorso di emersione.

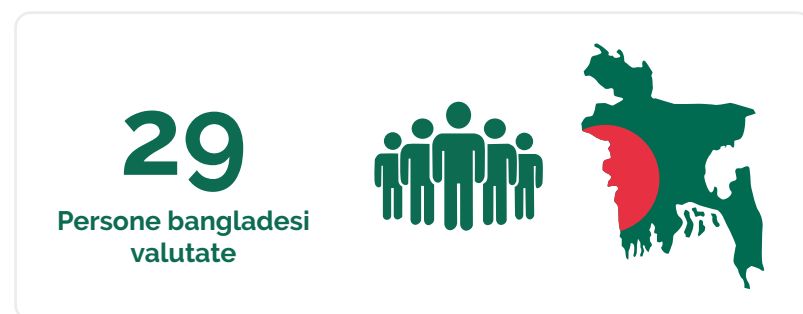
⁹ Si veda, tra gli altri, GRETA, Third Evaluation Report, Italy, disponibile a: https://images.processopenaleegiustizia.it/f/sentenze/documento_ETV0y_ppg.pdf

¹⁰ F. Carchedi, M. Galati (a cura di), *Personae annullate. Lo sfruttamento sessuale e lavorativo in Calabria. Le politiche sociali, le caratteristiche e le aree di maggior presenza delle vittime*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2019, pp. 216 disponibile su <https://www.progettoincipit.com/pdf-flip/booksshelf.php>

Il contenuto della presente ricerca è stato raccolto attraverso **una metodologia mista** che comprende tre categorie di fonti:

- l'analisi delle relazioni antitratta raccolte dai due progetti;
- interviste a soggetti, istituzionali e non, che hanno un osservatorio privilegiato sul tema;
- la conoscenza esperienziale del personale dei due progetti.

**Il periodo temporale di riferimento
comprende il triennio 2023-2026.**



Lo studio ha avuto ad oggetto l'analisi di **29 relazioni antitratta per un numero corrispondente di persone bangladesi** valutate dai progetti antitratta dei due territori regionali.

Le relazioni antitratta sono strumenti finalizzati a descrivere il percorso di identificazione della persona quale vittima di tratta, grave sfruttamento o sfruttamento lavorativo e, pertanto, descrivono non solo il profilo personale, ma anche gli indicatori relativi al reclutamento della persona, alla sua condizione di assoggettamento ed allo sfruttamento.

Le relazioni sono state redatte su richiesta di *referral*¹¹ da parte dei CAS, dei centri SAI, delle Commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione o dalle Sezioni Specializzate in materia di immigrazione dei Tribunali competenti per territorio oppure ad esito di autosegnalazioni per accesso diretto delle persone potenziali vittime agli sportelli territoriali (*Per lo schema riassuntivo delle relazioni analizzate, si veda l'Allegato 1*).

Le interviste a soggetti che hanno un osservatorio privilegiato sul tema hanno avuto un valore qualitativo e sono state condotte mediante l'utilizzo di una traccia comune di domande (*si veda Allegato 2*).

Sono stati/e intervistati/e **9 esperti/e** con esperienza specifica sul tema individuati sulla base dello specifico osservatorio che hanno sul fenomeno (*si veda Allegato 3*).

Sono stati quindi coinvolti/e funzionari/e della Commissione Territoriale per la protezione internazionale di Torino, esperti giuridici, esperti/e in antropologia e mediatori e mediatrici culturali.

¹¹ Il Meccanismo Nazionale di Referral è uno strumento per supportare il governo e tutti gli attori impegnati nel campo della tratta nella predisposizione di una risposta efficace a questo fenomeno. Contiene una serie di raccomandazioni e misure operative che servono a guidare tutti gli attori coinvolti durante tutte le fasi necessarie nella lotta contro la tratta e in linea con gli esistenti standard di tutela dei diritti umani. Include una serie di procedure operative standard (POS), costituite da misure distinte volte a garantire un'adeguata assistenza alle persone vittime di tratta attraverso diverse fasi: identificazione; prima assistenza e protezione; assistenza a lungo termine e inclusione sociale; rientro e inclusione sociale; procedimenti penali e civili. Lo troviamo contenuto nell'allegato 1 del Piano nazionale d'azione contro la tratta e il grave sfruttamento 2016-2018 adottato dal Consiglio dei Ministri nella riunione del 26 febbraio 2016 e, in versione aggiornata, nel documento del dicembre 2023 del Dipartimento per le Pari Opportunità e del Numero Verde "Meccanismo nazionale di referral per l'identificazione, l'assistenza e la protezione delle vittime di tratta e/o grave sfruttamento" (scaricabile dal link: <https://www.pariopportunita.gov.it/media/gt1hwllis/meccanismo-nazionale-referral-2023.pdf> - ultimo accesso 01/04/2026)

Tra le interviste qualificate, figura anche l'approfondimento condotto attraverso i **contatti con il paese di origine**.

Per un approfondimento del fenomeno della tratta non solo dalla prospettiva del paese di destinazione, ma anche attraverso l'analisi dei fattori endogeni ed esogeni che dal paese d'origine determinano la migrazione, si è avviata, infatti, sin dal 2024 una collaborazione con **Ovibashi Karmi Unnayan Program (OKUP) ONG bangladesese** che si occupa della tutela nei confronti delle persone sopravvissute o a rischio tratta¹².

Infine, l'elaborazione della presente ricerca è stata possibile grazie alle informazioni ed al sapere maturato nell'ambito dell'esperienza diretta della persona dei due progetti antitratta.

Operatori e operatrici sociali infatti, nell'ambito delle azioni di emersione condotte sui territori di riferimento, **incontrano quotidianamente persone provenienti dal Bangladesh** e acquisiscono così una competenza ed una conoscenza non solo dei loro bisogni, ma anche del fenomeno.

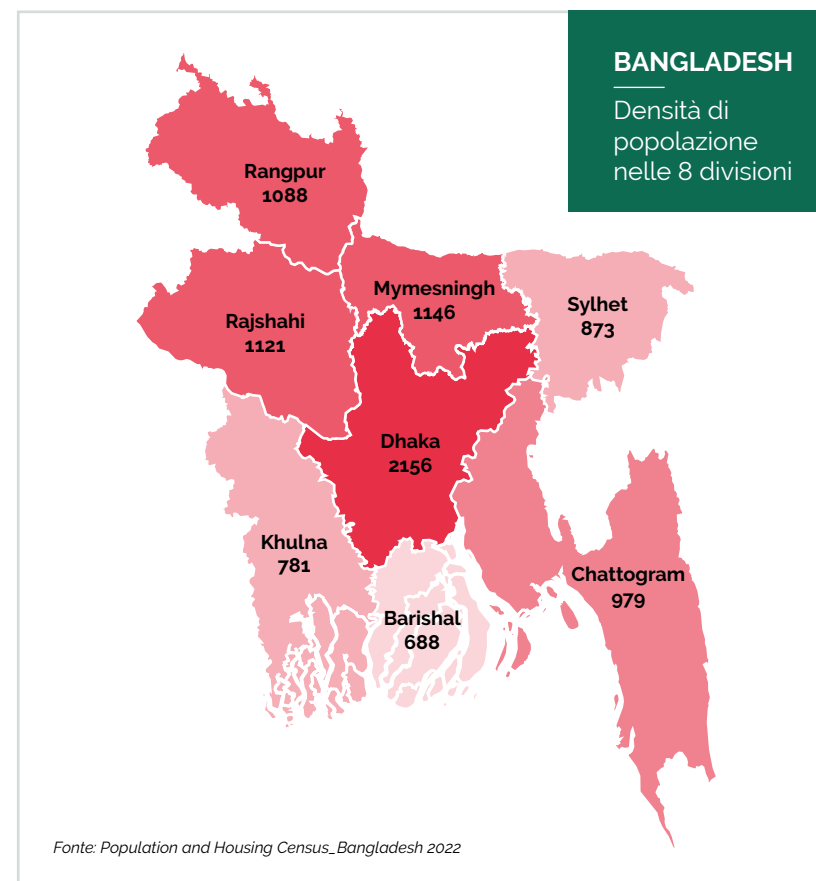
Questo sapere diretto ha permesso di elaborare il testo che segue e di formulare conclusioni e riflessioni improntate all'operatività.

¹² Ulteriori informazioni disponibili a: <https://okup.org.bd/>

01

Il profilo delle persone migranti del Bangladesh che arrivano in Calabria e Piemonte

Secondo i dati dell'ultimo censimento ufficiale realizzato nel 2022, il Bangladesh conta una popolazione di 165.168.616 milioni di abitanti ed è suddiviso in 8 divisioni, 64 distretti e 491 sotto-distretti¹³.



¹³ Bangladesh Bureau of Statistics, "Population and Housing Census 2022", bbs.gov.bd, <https://bbs.gov.bd/pages/static-pages/6922e0ff933eb65569e297dc> (consultato il 2 marzo 2026).

1.1 Provenienza geografica

Sebbene la maggior parte delle persone (**68%**) viva nelle zone rurali, la densità della popolazione risulta altissima (**con una media di 1265 abitanti per km²**): nella sola **capitale Dacca ogni km² è abitato da 3940 persone**.

Sulla base delle informazioni raccolte nella presente ricerca, per quanto riguarda la provenienza di queste persone troviamo una rilevante corrispondenza con le aree definite come le più popolate dall'ultimo censimento.

La **maggior parte delle persone migranti proviene** dalla Divisione di Dacca, con presenze rilevanti anche dalle divisioni di **Sylhet e Chittagong**. In particolare, il distretto più rappresentato è quello di **Madaripur**, insieme ad altri distretti della stessa area, come Kishoreganj e Shariatpur, nonché Gopalganj.

Tali evidenze trovano riscontro sia nelle interviste condotte (int. 5 e 6), sia nella letteratura esistente, che evidenzia la concentrazione dei flussi migratori in specifiche aree del Bangladesh¹⁴.

Dalla ricerca condotta emerge quindi che ci sono aree del paese più esposte al fenomeno migratorio e, alcune di esse, si caratterizzano per essere zone di partenza specifica per l'Italia.

L'organizzazione OKUP ne parla come aree note con il termine **"italian villages"** (int. 2).

14 Oviashi Karmi Unnayan Program (OKUP), "Gambling on Life: Context and Consequences of Irregular Migration from Bangladesh to Italy", 2018, <https://okup.org.bd/wp-content/uploads/2019/10/Gambling-on-Life-Context-and-Consequences-of-irregular-migration-from-Bangladesh-to-Italy-1.pdf>, (consultato il 2 marzo 2026).

Si tratta di distretti spesso situati nelle aree costiere esposte ai fenomeni di salinizzazione delle acque dolci, dai quali molte persone partono per l'Italia in ragione di collegamenti con il Paese: familiari o membri della comunità che già vi ci risiedono o che vi hanno già risieduto e fatto rientro.

Queste persone mandano dall'Italia rimesse che diventano visibili alla comunità.

I soldi provenienti dall'estero permettono, infatti, la costruzione di strade e case e di migliorare la qualità della vita della comunità di riferimento.

In questo modo sono incentivate le partenze, soprattutto per i giovani che non riescono ad accedere ad un mercato del lavoro saturo né a trovare possibilità nel settore agricolo locale.

Quest'ultimo è condizionato da fattori che impoveriscono il tessuto economico e sociale, tra i quali l'impatto del cambiamento climatico.

Tali aree risultano essere quelle più colpite da fenomeni ambientali in Bangladesh¹⁵; **numerose persone, infatti, ricostruendo la propria vicenda migratoria insieme all'ente antitrattra hanno riportato la perdita del raccolto, della casa, di terreni e altri beni di proprietà a causa di una o ripetute alluvioni, dagli effetti delle piogge monsoniche o dall'impatto di processi di salinizzazione delle acque dolci che rendono incoltivabili i terreni costieri**.

15 European Union Agency for Asylum (EUAA), Country of Origin Information Report: Bangladesh: Country Focus, 2025, par. 76 ("Climate-induced displacement") https://www.euaa.europa.eu/sites/default/files/publications/2025-08/2025_08_COI_Report_Bangladesh_Country_Focus_EN.pdf, (consultato il 2 marzo 2026); International Federation of Red Cross and Red Crescent Societies (IFRC), Bangladesh | Floods – Final Report (MDRBD036), 2025 <https://reliefweb.int/report/bangladesh/bangladesh-floods-final-report-mdrbd036>, (consultato il 3 marzo 2026).

Si specifica che le informazioni analizzate fanno riferimento all'ultima residenza delle persone prima dell'espatrio. Spesso infatti il villaggio di origine è collocabile nell'area rurale (*dove continua ad abitare la famiglia*), dalla quale la persona si era precedentemente spostata pur rimanendo all'interno dei confini nazionali (*spesso proprio verso la capitale*) per ragioni economiche e lavorative.

1.2 Età, genere e stato civile

Età alla partenza

L'età costituisce un indicatore significativo per comprendere le dinamiche della migrazione dal Bangladesh, poiché rivela non solo le fasi della vita in cui viene presa la decisione di partire, ma anche i diversi significati che tale scelta assume nel ciclo biografico.

Analizzare quando avviene la partenza permette di cogliere le relazioni tra maturità personale, responsabilità familiari e condizioni socio-economiche di origine, restituendo così la complessità delle motivazioni e delle aspettative che accompagnano il viaggio migratorio.

Dai dati emersi dall'ultimo censimento realizzato in Bangladesh, risulta che il **56,4%** della popolazione è **al di sotto dei 30 anni**.

Questo elemento e il tasso di crescita del paese molto alto (*circa 1,4%*)¹⁶ contribuiscono, congiuntamente ad altri fattori, alla saturazione del mercato del lavoro.

Sulla base dei dati raccolti, **l'età media delle persone al momento della partenza dal proprio Paese d'origine è di 22 anni**.

Il profilo della persona migrante e potenzialmente trafficata è infatti caratterizzato dall'età adulta e da un buono stato di salute alla partenza; queste caratteristiche rendono le persone più esposte al reclutamento: sono, infatti, garanzia del massimo rendimento della persona in prestazioni lavorative anche logoranti e usuranti.

Una volta in Italia, l'età media al momento del primo contatto con l'ente antitratta è invece più alta, di circa 30 anni.

Le persone sono spesso in Italia da quattro o cinque anni, ma vengono intercettate dal sistema antitratta solo successivamente (*spesso dopo l'audizione presso la Commissione Territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale*)¹⁷.

Si rileva tuttavia che la situazione sta rapidamente cambiando: il Bangladesh rientra tra i paesi di origini "sicuri" e, di conseguenza, le domande di protezione internazionale delle persone provenienti da questo paese dovrebbero essere trattate in via accelerata. In questo modo, se adeguatamente identificati preliminarmente dalle Commissioni Territoriali, il primo contatto con la rete antitratta potrebbe avvenire prima e con tempi molto vicini all'arrivo in Italia. Per approfondire si vedano i paragrafi 4.3.2 e 4.3.3.

Per quanto riguarda i **minori stranieri non accompagnati** (MSNA), non si rilevano alti numeri, sebbene dall'attività del progetto In.C.I.P.I.T in Calabria risulti un aumento di questo target, che potrebbe non essere stato ancora osservato in Piemonte per cause geografiche, avendo la Calabria, per la sua posizione, un ruolo di primo approdo o di transito.

¹⁶ Bangladesh Bureau of Statistics, "Population and Housing Census 2022", op.cit.

¹⁷ La stessa Commissione Territoriale di Torino conferma questo dato: l'età media dei richiedenti protezione internazionale intervistati nel corso del 2024 è infatti di 29 anni (int.6).

La migrazione dei minori si configura come una risposta estrema alla crisi familiare, un investimento forzato in cui il giovane viene incaricato di ripagare debiti, sostenere le spese mediche dei genitori o garantire la sopravvivenza dei fratelli più piccoli.

Come si evince dalla relazione r.3, M.M.M. è partito nel 2022 a soli 15 anni e la storia è esemplificativa di questa dinamica. Dopo anni di precarietà, la famiglia contrae un debito per le cure mediche del padre e affida il ragazzo a un *dalāl*, con la promessa di un lavoro sicuro all'estero e la speranza che, attraverso le rimesse, il debito possa essere estinto.

In modo simile, C.C. lascia il paese nel 2021 a 16 anni, costretto dai genitori a causa delle gravi condizioni economiche in cui versava la famiglia.

In entrambi i casi, **la partenza** non rappresenta un progetto individuale di miglioramento, ma **un atto di delega forzata**: i figli diventano garanti del futuro della famiglia, caricati di una responsabilità sproporzionata rispetto alla loro età (r. 28).

Tale circostanza sembra trovare conferma nelle informazioni fornite da OKUP: secondo gli intervistati, infatti, **l'età** delle persone alla partenza è strettamente **correlata al modus operandi delle organizzazioni criminali** che, al fine dell'ottenimento dei documenti necessari per l'espatrio, portano le persone a dichiarare un'età diversa (*e maggiore*) a quella effettiva.

Sempre secondo OKUP, le persone giovani e spesso minorenni, vista la difficoltà a trovare un impiego nel contesto di origine e tenuto conto della specificità del contesto familiare, diventano target specifico di chi si occupa del reclutamento di potenziali persone destinate allo sfruttamento.

L'elemento della minore età è altamente plausibile se pensiamo che il 10% della popolazione del Bangladesh rientra nella fascia 15-19 anni e che è **un paese in cui il lavoro minorile e lo sfruttamento lavorativo di minori sono ampiamente diffusi e normalizzati**.

Secondo il *National Child Labour Survey 2022* infatti in Bangladesh ci sono circa 3,54 milioni di persone lavoratrici minori di età compresa tra i 5 e i 17 anni e, di questi, 1,78 milioni sono coinvolti nel lavoro minorile e 1,07 milioni coinvolti in lavori pericolosi¹⁸.

Anche nell'analisi delle relazioni oggetto delle presente ricerca emerge come molte persone svolgessero attività lavorative da minorenni nel paese di origine prima di emigrare.

M.M.M racconta:
"Dall'età di 13 anni ho lavorato in una fabbrica di scarpe, tutti i giorni dalle 10:00 alle 22:00, per 4 anni. Mi occupavo di incollare scarpe e avevo continuamente fastidio alle mani che si spellavano per la colla che vi rimaneva attaccata. Per il cattivo odore della colla che si impregnava sulla pelle e i vestiti, non riuscivo neppure a respirare bene". (r. 3)

All'estremo opposto, vi sono poi uomini più adulti come O.M. che parte nel 2020 a 40 anni, quando ormai la situazione per lui nel suo paese si è fatta estremamente difficile e la pressione familiare si fa insostenibile (r. 5). Il padre, agricoltore anziano e senza più capacità lavorativa, sostiene la proposta del viaggio, arrivando a vendere la casa per finanziare la partenza del figlio.

Questo dimostra come la migrazione non sia solo una dinamica giovanile, ma attraversi tutte le età, laddove la precarietà economica non conosce limiti anagrafici.

18 Bangladesh Bureau of Statistics (BBS), "1.78m children engage in child labour: Survey", Dhaka Tribune, 10 settembre 2023, disponibile su: <https://www.dhakatribune.com/bangladesh/341837/bbs-1.78m-children-engage-in-child-labour> (ultimo accesso: 2 novembre 2025).

Queste traiettorie, pur diversificate per età e biografia, convergono nel mostrare che la migrazione dal Bangladesh non risponde a un modello lineare o esclusivamente generazionale, ma si configura come una strategia adattiva trasversale, che coinvolge individui in diverse fasi del ciclo di vita.

Genere

Per quanto riguarda il genere delle persone incontrate nell'ambito della ricerca, si evince che la **quasi totalità di esse sono uomini**.

Dal campione risulta solo una relazione antitratta relativa a **una donna**.

Si tratta di un trend confermato anche dalle ulteriori informazioni raccolte ai fini della presente ricerca (int. 2, 4 e 6).

Stato civile

In relazione allo stato civile, **la maggior parte delle persone incontrate si è dichiarata non coniugata**. Tra quelle che hanno invece affermato di esserlo, nessuna di loro convive in Italia con la propria partner e con i propri figli che, in tutti casi esaminati, si trovano in Bangladesh.

Le persone sposate e/o con figli sono quelle con l'età più alta, al contrario, sono celibi coloro che hanno lasciato il Bangladesh da più giovani.

Si registra, infatti, una correlazione tra stato civile ed età: spesso le persone più giovani e non sposate sono i primogeniti o il primo figlio maschio. Se invece sono più adulte, sono più spesso sposate, ma in pochi casi con figli.

Dalle interviste effettuate e dalle informazioni a disposizione emerge come le persone potenziali vittime contraggono una volta in Italia "matrimoni per procura" con connazionali che si trovano in Bangladesh, riferendosi a tale prassi con il termine "matrimoni online" (int. 5 e 8).

1.3 Grado di scolarizzazione e attività lavorativa svolta prima della partenza

Riguardo al livello di scolarizzazione, nella maggior parte dei casi, esso è ascrivibile alla **scuola primaria** (con una media di 8 anni di studio), con molti casi di persone che dichiarano esclusivamente una minima alfabetizzazione (soprattutto provenienti da contesti rurali e/o appartenenti a caste inferiori).

Si segnalano comunque alcune eccezioni di persone, incontrate dal sistema antitratta, arrivate in Italia dopo avere completato la scuola secondaria e/o di un corso di laurea.

In molti casi le ragioni dell'abbandono del percorso di studi possono essere individuate nella **manca di risorse economiche della famiglia** e, di conseguenza, nella necessità di contribuire all'economia familiare mediante il **precoce avvio dell'attività lavorativa**.

Sebbene il sistema scolastico del Bangladesh¹⁹ preveda l'esistenza di scuole coraniche gratuite, dalle interviste condotte emergono come determinanti il carattere della non obbligatorietà dell'istruzione e la necessità che il minore contribuisca al fabbisogno familiare (*int. 5 e 8*).

Si evidenzia, inoltre, una **correlazione tra il grado di scolarizzazione e la consapevolezza circa l'iter migratorio**: le persone analfabete spesso raccontano di non avere compreso la destinazione finale o di transito del viaggio pensando, ad esempio, di essere in partenza per la Malesia per poi essersi ritrovate in Libia (*int. 5 e 8*).

Per quanto riguarda l'attività lavorativa svolta prima della partenza, essa appare un elemento frequente sin dalla giovanissima età, a prescindere dai luoghi di provenienza.

Per quanto riguarda gli abitanti dei contesti rurali le attività svolte riguardavano la cura e la coltivazione dei terreni agricoli appartenenti alla propria famiglia oppure quelle relative all'allevamento di bestiame.

Le persone appartenenti invece a contesti urbani, o successivamente trasferite in città a causa di disastri ambientali e/o alla ricerca di migliori condizioni di vita, riferiscono di aver svolto attività legate all'edilizia (muratore o imbianchino) oppure al piccolo commercio.

1.4 La migrazione come progetto familiare e push factors alla partenza

La famiglia in Bangladesh ricopre un ruolo centrale che deve essere analizzato dal punto di vista antropologico e sociale.

L'esperienza delle persone bangladesi va, infatti, contestualizzata **in una cornice culturale che, diversamente da quella occidentale, si muove intorno non al concetto di individuo, ma di una collettività che prende appunto la forma della famiglia in senso allargato.**

Il singolo appartiene ad un gruppo ed è nel gruppo che si realizza a pieno come essere umano, attraverso un percorso collettivo composto da diverse tappe obbligate (*int. 4*)²⁰.

In questa logica, ricoprono la stessa importanza sia la famiglia d'origine che quella successivamente costituita.

L'esperienza migratoria appare come un progetto collettivo della famiglia:

sebbene sia realizzato concretamente solo da un membro di essa, non si configura mai come un'esperienza individuale.

Le cause migratorie risiedono proprio nel mantenimento economico della propria famiglia, non solo per mera sussistenza, ma anche per poter garantire le tappe culturalmente fondamentali per tutti i suoi membri.

Esempio in questo senso è il pagamento della dote per il matrimonio di sorelle e figlie femmine.

¹⁹ World Education News and Reviews (WENR), "Education in Bangladesh", 2019, wenr.wes.org, <https://wenr.wes.org/2019/08/education-in-bangladesh>. (consultato il 2 marzo 2026).

²⁰ Per approfondire si veda inoltre: M. Ricca, T. Sbriccoli, "Shylock del Bengala. Debiti migratori, vite in ostaggio e diritto d'asilo (Un approccio corologico-interculturale alle implicazioni anti-umanitarie del patto commissorio)", CALUMET - Intercultural Law and Humanities Review, 10 Giugno 2016, <https://calumet-review.com/index.php/2016/06/10/shylock-del-bengala-debiti-migratori-vite-in-ostaggio-e-diritto-dasilo/>. (consultato il 2 marzo 2026)

Ogni partenza nasce dall'intreccio di molteplici dimensioni: fattori economici come la povertà e l'indebitamento, pressioni sociali legate alle responsabilità familiari e dinamiche culturali alimentate dal desiderio di riscatto e di miglioramento dello status.

Analizzare tali motivazioni consente di leggere la migrazione non semplicemente come uno spostamento geografico, ma come una **strategia di sopravvivenza e di reazione** a condizioni strutturali, inserite in biografie personali segnate da estrema povertà, obblighi e speranze di trasformazione.

In generale, **la condizione della famiglia** nel paese di origine è **un aspetto determinante** nella comprensione della storia e della prospettiva della persona potenziale vittima.

In molti casi, il nucleo si trova in difficoltà economica, ma raramente in una situazione di povertà assoluta che costituirebbe un'impossibilità a "spiegarsi e tradurre il mondo" e, quindi, ad organizzare e realizzare il progetto migratorio (int. 4).

Spesso, infatti, i familiari hanno la **proprietà di alcuni beni immobili o terreni** che sono interessanti per altri membri della comunità

di appartenenza e che rilevano nelle dinamiche che precedono la partenza. Proprio rispetto a questi beni nascono delle contese, anche di natura ereditaria, e si strutturano relazioni di potere locali.

In linea di massima, si tratta quindi di **famiglie che, pur attraversando una difficile situazione economica, dispongono di risorse – anche minime – che possono essere utilizzate come garanzia nei confronti di creditori e intermediari** o che, proprio perché esposte al rischio di perderle, risultano più facilmente ricattabili dai soggetti coinvolti nell'organizzazione delle partenze.

Oltre che al tema dell'accesso alle risorse, queste proprietà sono spesso anche correlate alla **possibilità di indebitarsi:** costituiscono garanzie reali per i creditori e profili di interesse per i *dalāl*, come sarà approfondito nel successivo capitolo.

Un'altra caratteristica ricorrente riguarda **l'esperienza migratoria all'interno della famiglia e della comunità di riferimento.**

Mentre è raro che all'interno delle famiglie in senso stretto vi siano altri familiari all'estero, al contrario, allargando alla comunità e al nucleo in accezione più estesa, spesso le potenziali vittime hanno parenti o persone vicine con un background migratorio precedente ed esperienze di migrazione finalizzata al lavoro, spesso nei paesi del Golfo (int. 6).

In una dinamica di norme sociali e di costrutti di genere, la **persona scelta per la partenza è tendenzialmente il figlio maschio più grande, il cosiddetto "bread-winner"**²¹, letteralmente colui che "porta il pane a casa" e che quindi è investito dall'onere di intraprendere questo percorso migratorio spesso pianificato con e dalla famiglia d'origine.

Quindi, la situazione della famiglia cambia e viene condizionata dall'evoluzione del percorso migratorio: chi rimane nel paese di origine subisce le conseguenze della migrazione sia in termini positivi (*ad es. fruisce delle rimesse*), sia in termini negativi.

Chi rimane è, al contempo, più debole perché non può contare in loco sulla componente maschile, che è emigrata, ed è esposto al problema del debito da saldare.

Alla luce di questa dimensione familiare e comunitaria, i **fattori di spinta alla partenza risultano fortemente connessi alla vulnerabilità economica e sociale dei nuclei di origine.**

Il motivo più ricorrente è nella maggior parte dei casi di natura economica.

La povertà delle famiglie, aggravata da malattie, incidenti, disastri naturali o perdita del lavoro, produce indebitamenti che diventano ingestibili.

²¹ Organization for Security and Co-operation in Europe (OSCE), "Applying gender-sensitive approaches in combating trafficking in human beings", 2021, p. 24, https://www.osce.org/files/f/documents/7/4/486700_1.pdf (consultato il 2 marzo 2026).

La **partenza** viene allora vissuta **come strategia per saldare i debiti** e avere speranza di ripristinare la stabilità familiare.

Le esperienze migratorie analizzate in questa ricerca si basano, infatti, principalmente sulle **difficoltà economiche delle famiglie di origine** determinate da diversi fattori: distruzione dei raccolti, a causa di disastri ambientali, nei casi in cui il mantenimento del nucleo si basava sull'attività agricola, oppure, dell'intera casa e/o proprietà terriere.

Spesso ricorre l'elemento della **malattia cronica e/o degenerativa** di uno o entrambi i genitori impossibilitati così a lavorare. I problemi di salute e le patologie frequenti sono soprattutto: diabete, insorgenza di problematiche cardiache o oncologiche di vario tipo.

Le motivazioni economiche si legano spesso a eventi traumatici. M.A. ad esempio, si ritrova indebitato non solo per le cure del padre, ma soprattutto dopo essere stato vittima di un'ingiustizia: il riscio con cui lavorava gli viene rubato, ma la comunità lo accusa falsamente di averlo ven-

duto (r. 2). Subisce un'umiliazione pubblica molto pesante - viene rasato, coperto di catrame, esposto al pubblico ludibrio con una collana di scarpe - e costretto a pagare una ingente somma di denaro. Questo episodio lo segna irrimediabilmente, rendendo impossibile la sua permanenza nel villaggio.

Anche dalla storia di D.H. si evince una dinamica simile: la morte del padre contadino e l'indebitamento per le cure mediche spingono lui e il fratello a cercare lavoro fuori dal villaggio, fino alla decisione estrema di espatriare (r. 18).

In altri casi, la causa scatenante è un disastro ambientale: I.N., partito da Madaripur, racconta di come la famiglia abbia perso la casa e i terreni a seguito di un'alluvione: da allora, non è più stato possibile garantire un reddito e la migrazione si presenta come unica via di sopravvivenza (r. 13).

Il Bangladesh è tra i paesi più vulnerabili al cambiamento climatico: la sua conformazione geografica lo espone in modo marcato a inondazioni, erosione, innalzamento del livello del mare, cicloni e intrusioni saline.

Le ricerche evidenziano che tali eventi climatici agiscono come catalizzatori o aggravanti delle vulnerabilità già presenti e, in tal modo, contribuiscono a generare spinte alla migrazione.

Infine, in alcuni casi le persone riferiscono di appartenere a caste minoritarie²² come, ad esempio, i *Methor* o i *Bedé*.

In tali situazioni, la scelta di emigrare è legata anche alle discriminazioni subite nel paese d'origine, alla difficoltà di emanciparsi economicamente e/o professionalmente a causa della suddetta appartenenza e della condizione di marginalità derivante.

L'appartenenza a gruppi stigmatizzati o subordinati, come i *Methor*, una sottocasta dei *Dalit*, determina limitazioni significative nelle opportunità di vita e lavoro, come nel caso di A.A. (r. 15).

A Madaripur, i *Methor* sono tradizionalmente destinati a lavori umili e degradanti, come la pulizia delle latrine e la manutenzione delle tubature, senza alcuna possibilità di mobilità sociale.

Questa condizione ereditaria genera un circolo di esclusione che non si limita all'assenza di reddito o istruzione, ma investe anche la dimensione simbolica e relazionale: i membri di tali gruppi sono percepiti come inferiori e marginali dalla comunità, e questo condiziona le loro relazioni sociali, le prospettive di matrimonio e il riconoscimento della dignità personale.

In tale contesto, **la migrazione assume un duplice significato:** da un lato, rappresenta **una strategia per sfuggire a una condanna sociale ereditaria**; dall'altro, è percepita come **una forma di riscatto**, pur nella consapevolezza che la discriminazione relativa alla casta non scompare automa-

22 Per informazioni sul sistema castale in Bangladesh, Ufficio Immigrazione ARCI nazionale, "Informazioni sul sistema castale in Bangladesh e sul trattamento degli induisti", jumamap.it, 2025, https://www.jumamap.it/wp-content/uploads/Bangladesh_Informazioni-sul-sistema-castale-in-Bangladesh-e-sul-trattamento-degli-induisti_aggiornato-a-aprile-2025-docx-3.pdf (consultato il 2 marzo 2026).

ticamente con il trasferimento in un altro paese.

Altri casi mostrano come la marginalità possa derivare non solo dalla struttura sociale di appartenenza ma anche da conflitti familiari o tensioni interne alla comunità locale.

L'esperienza di A.N. unica donna del campione in esame per la presente ricerca, vedova con tre figli, evidenzia come la migrazione possa essere una risposta a dinamiche di esclusione e ostilità relazionale (r. 4). La famiglia acquisita non ha mai riconosciuto il matrimonio e l'ha accusata della morte del coniuge, mentre i debiti e le difficoltà economiche del fratello hanno aggravato ulteriormente la sua condizione. In questo scenario, partire non significa solo cercare migliori opportunità economiche, ma anche sottrarsi a forme di violenza psicologica e materiale, alla ricerca di sicurezza e autonomia in un contesto nuovo.

In generale, l'analisi di questi casi suggerisce che la **marginalità sociale e la discriminazione non agiscono mai come fattori isolati, ma si intrecciano con povertà, indebitamento e pressioni familiari, amplificando la spinta alla migrazione.**

La scelta di partire, in questi contesti, emerge quindi come una strategia complessa e multidimensionale, in cui la fuga da condanne ereditarie, conflitti e stigma si combina con la necessità di rispondere a bisogni economici urgenti, creando un quadro di "migrazione obbligata" che travalica la semplice volontà individuale.

02

Il viaggio

2.1 L'organizzazione del viaggio

Le esperienze analizzate nel capitolo precedente mostrano come la decisione di partire e l'organizzazione del viaggio si sviluppino all'interno di un campo di possibilità fortemente limitato, nel quale **le scelte individuali sono condizionate da vincoli economici, familiari e sociali.**

In questo quadro, le persone migranti si confrontano con un insieme ristretto di opzioni di mobilità, che non corrispondono a una scelta libera tra alternative equivalenti.

I canali formalmente regolari di espatrio rientrano in questo orizzonte come una delle opzioni potenzialmente disponibili, spesso tentata in una fase iniziale o evocata come soluzione possibile, ma difficilmente praticabile in modo diretto e lineare.

Il presente paragrafo si concentra quindi sull'analisi delle **modalità attraverso cui il viaggio viene organizzato**, ricostruendo le possibilità effettivamente a disposizione delle persone migranti e il modo in cui tali opzioni si intrecciano, si trasformano o si esauriscono nel corso del percorso migratorio.

2.1.1 Canali regolari: struttura e criticità

L'architettura della migrazione regolare dal Bangladesh si fonda su un insieme di istituzioni coordinate dal **Ministry of Expatriates Welfare and Overseas Employment (MoEWOE)**, che definisce le politiche migratorie, coordina gli enti pubblici responsabili della gestione della migrazione per lavoro, negozia, rivede e implementa accordi bilaterali e memorandum relativi alla migrazione per lavoro con i paesi di destinazione²³.

Al centro, si colloca il **Bureau of Manpower, Employment and Training (BMET)**, il dipartimento governativo fondato nel 1976 che svolge un ruolo cruciale sia regolatorio sia operativo, gestendo funzioni chiave legate alla preparazione, autorizzazione e monitoraggio delle persone migranti²⁴.

Il BMET si occupa di gestire la registrazione obbligatoria delle persone che espatriano, mantenendo un database ufficiale che aiuta a pianificare le politiche migratorie²⁵.

Un elemento centrale del processo è la clearance card, oggi in formato smart card con QR code, che serve come autorizzazione ufficiale alla partenza²⁶.

Il BMET gestisce inoltre, insieme al MoEWOE, piattaforme digitali come *Ami Probashi*²⁷, introdotta dal governo per semplificare le procedure e offrire alle persone aspiranti migranti un canale diretto di registrazione e accesso ai servizi.

Nel complesso, tale progressiva digitalizzazione del processo migratorio avrebbe contribuito, secondo alcune fonti, a ridurre il ricorso agli intermediari informali, aumentando la trasparenza delle procedure e rafforzando la tracciabilità delle pratiche di recluta-

mento²⁸.

Il BMET organizza poi i corsi di **Pre-Departure Orientation (PDO)**, obbligatori per tutti le persone lavoratrici migranti in uscita, fornendo informazioni pratiche sui contratti di lavoro, sulla sicurezza, sui diritti delle persone lavoratrici e sulle normative dei paesi di destinazione, che dovrebbero ridurre i rischi di sfruttamento e abuso²⁹.

Parallelamente, il sistema supervisiona le agenzie private autorizzate coordinate tramite la **Bangladesh Association of International Recruiting Agencies (BAIRA)**, che raggruppa circa 2.400 agenzie operanti soprattutto verso i paesi del Golfo e del Sud-Est asiatico³⁰. Accanto al BMET opera la **Bangladesh Overseas Employment and Services Limited (BOESL)**, l'ente pubblico di collocamento che gestisce specifici programmi *government-to-government* (G2G), come il sistema EPS per la Corea del Sud, basato su test linguistici,

graduatorie pubbliche e procedure centralizzate, che dovrebbero ridurre i costi di intermediazione e migliorare la trasparenza³¹.

Altri strumenti statali completano l'architettura formale a protezione delle persone aspiranti migranti: il **Wage Earners' Welfare Board (WEWB)** ha introdotto un'assicurazione obbligatoria per le persone lavoratrici migranti in uscita, con benefici in caso di morte o disabilità, mentre il **Probashi Kallyan Bank (PKB)** eroga prestiti di migrazione per coprire i costi di partenza delle persone espatriate per cause lavorative³².

Nel loro insieme, tali attori e strumenti costituiscono il "canale regolare" e forniscono il quadro giuridico-amministrativo per la mobilità esterna.

23 Ministry of Expatriates' Welfare and Overseas Employment, Expatriates' Welfare and Overseas Employment Policy 2016 – Action Plan, Government of Bangladesh, pp. 4, 20, 32, 124. <https://probashi.gov.bd/pages/miscellaneous-infos/action-plan-for-the-implementation-of-the-expatriates-welfare-and-overseas-employment-policy-2016-47958c-694037fda31054345f0d62> (consultato il 23 novembre 2025).

24 Si veda per approfondimenti il sito ufficiale del Bureau of Manpower, Employment and Training (BMET) <https://bmet.gov.bd/> (consultato il 2 marzo 2026).

25 International Organization for Migration (IOM), Mapping of Labour Migration Recruitment Practices in Bangladesh, Dhaka/Geneva: IOM, 2020. <https://bangladesh.iom.int/resources/mapping-labour-migration-recruitment-practices-bangladesh> (consultato il 23 novembre 2025).

26 Per informazioni relative alla Smart Card, si veda il sito <https://smartprobashi.com/bmet-smart-card.html> (consultato il 23 novembre 2025).

27 Per approfondimenti sulla piattaforma si veda il sito: <https://amiprobashi.com/en/> (consultato il 23 novembre 2025).

28 "Automating migration: How digital platforms are transforming Bangladesh's labour mobility" The Business Standard, 14 agosto 2022. <https://www.tbsnews.net/thoughts/automating-migration-how-digital-platforms-are-transforming-bangladeshs-labour-mobility> (consultato il 23 novembre 2025).

29 International Organization for Migration (IOM), Mapping of Labour Migration Recruitment Practices in Bangladesh, op. cit., p. 43

30 Si veda il sito ufficiale della Bangladesh Association of International Recruiting Agencies (BAIRA) <https://www.baira.org.bd/> (consultato il 25 novembre 2025).

31 International Organization for Migration (IOM), Mapping of Labour Migration Recruitment Practices in Bangladesh, op. cit., p. 43

32 Si vedano a tal proposito "WEWB, JBC ink deal to insure migrant workers", The Financial Express, 12 dicembre 2019. <https://today.thefinancialexpress.com.bd/print/wewb-jbc-ink-deal-to-insure-migrant-workers-1576080140> (consultato il 23 novembre 2025) e "Aspirant migrant worker's access to finance limited", Dhaka Tribune, 23 luglio 2020. <https://www.dhakatribune.com/business/195604/aspirant-migrant-worker-s-access-to-finance-most> (consultato il 23 novembre 2025).

L'architettura della migrazione regolare dal Bangladesh

La Figura di seguito schematizza l'architettura dei canali regolari di migrazione dal Bangladesh, distinguendo tra attori pubblici e privati e mettendo in evidenza le rispettive funzioni nel processo di reclutamento, autorizzazione e tutela delle persone lavoratrici migranti.

1. Governance e politiche

MoEWOE (*Ministry of Expatriates' Welfare and Overseas Employment*)

Definisce le polemiche migratorie, coordina gli enti pubblici, negozia e implementa accordi bilaterali con i paesi di destinazione

2. Enti operativi pubblici

BMET (*Bureau of Manpower, Employment and Training*)

- Registrazione obbligatoria dei migranti
- Emissione della clearance card (smart card con QR code)
 - Organizzazione dei corsi di Pre-Departure Orientation (PDO)
- Regolazione e registrazione delle agenzie di reclutamento
- Altre funzioni di regolazione del processo migratorio

BOESL (*Bangladesh Overseas Employment and Services Limited*)

- Ente pubblico di collocamento
- Gestione dei programmi G2G (es. EPS per la Corea del Sud)
 - Procedure centralizzate e basate su test e graduatorie pubbliche

4. Sfera privata regolata

BAIRA

(*Bangladesh Association of International Recruiting Agencies*)

- Associazione che raggruppa circa 2.400 agenzie private di reclutamento
- Le agenzie sono registrate e autorizzate dal BMET

3. Strumenti di supporto e tutela

WEWB

(*Wage Earners' Welfare Board*)

Assicurazione obbligatoria per i lavoratori migranti (morte o disabilità)

PKB

(*Probashi Kallyan Bank*)

Prestiti di migrazione per coprire i costi di partenza

Persona lavoratrice migrante



Nonostante l'esistenza di un'articolata infrastruttura istituzionale, nella pratica, tuttavia, **emergono criticità che ne riducono l'efficacia e la credibilità.**

Sul piano amministrativo, il percorso regolare richiede una sequenza complessa di adempimenti – tra cui registrazione al BMET, formazione pre-partenza, visite mediche e rilascio della clearance – che comportano tempi lunghi e la necessità di spostarsi verso Dhaka, dove si concentra la maggior parte delle agenzie e degli uffici competenti.

Le ricerche mostrano infatti che le persone aspiranti migranti, soprattutto quelle provenienti da aree rurali, devono recarsi fisicamente nella capitale per completare le procedure, non avendo accesso diretto ai servizi nei loro distretti e dovendo spesso fare affidamento su **intermediari informali**³³.

Anche i programmi government-to-government (G2G), solitamente percepiti come più trasparenti rispetto ai canali privati, **mostrano limiti rilevanti.**

Il primo programma G2G con la Malesia ricevette oltre 1,4 milioni di domande per soli 30.000 posti disponibili, superando di molto la capacità amministrativa del BMET e generando ritardi strutturali³⁴.

Inoltre, il modello non riuscì a garantire collocamenti effettivi per tutti i candidati a causa della mancata cooperazione tra autorità pubbliche e settore privato, ovvero le agenzie di reclutamento che detengono i canali operativi per l'incontro domanda-offerta nel mercato del lavoro malese.

Quando il successivo programma G2G Plus delegò parte delle funzioni a un numero ristretto di agenzie autorizzate, ciò portò alla formazione di un oligopolio e a un generale aumento delle tariffe a carico delle persone lavoratrici³⁵.

La dipendenza dall'intermediazione privata rappresenta una delle criticità più rilevanti del sistema.

Gli studi dell'IOM (*International Organization for Migration*) documentano casi diffusi di contratti falsificati, deduzioni indebite, salari non corrisposti e condizioni di vita "intollerabili", attribuibili sia a intermediari informali, sia a reclutatori autorizzati³⁶.

La frammentazione delle catene di reclutamento – con la presenza simultanea di agenzie, agenti e intermediari – espone le persone lavoratrici a pratiche abusive e rende difficile garantire trasparenza e responsabilità all'interno del sistema ufficiale, come vedremo analizzando più in dettaglio i canali irregolari.

Altri limiti emergono nella formazione pre-partenza, la cui qualità è disomogenea e non sempre adeguata a garantire una preparazione efficace.

Secondo l'IOM, numerosi operatori ritengono che i corsi "*debbano essere migliorati*" e che mostrino debolezze nel fornire informazioni sui rischi specifici, soprattutto per le lavoratrici³⁷.

Un limite rilevante del canale regolare riguarda, inoltre, la **capacità ridotta delle missioni diplomatiche del Bangladesh di assistere le persone lavoratrici nei paesi di destinazione.**

La tutela all'estero dipende in larga misura dai *Labour Attachés*, funzionari specializzati presenti nelle ambasciate e negli alti commissariati, incaricati di monitorare le condizioni lavorative delle persone migranti, gestire reclami, visitare detenuti, mediare con datori di lavoro e inviare rapporti regolari al Ministero tramite il *Labour Attachés Reporting System (LARS)*³⁸.

33 International Organization for Migration (IOM), Mapping of Labour Migration Recruitment Practices in Bangladesh op. cit., p. 43

34 Winrock International, Illuminating the Nature of Systemic Vulnerability to Cross-Border Human Trafficking: the Bangladesh-Malaysia Corridor, p. 32 <https://winrock.org/wp-content/uploads/2024/03/Asia-CTIP-Bangladesh-Systemic-Vulnerability-2.pdf> (consultato il 23 novembre 2025)

35 Ibidem, pp. 24-25

36 International Organization for Migration (IOM), Mapping of Labour Migration Recruitment Practices in Bangladesh, op. cit., p. 32

37 Ibidem, p.4.

38 International Labour Organization (ILO), The Application of Migration Policy for Decent Work of Migrant Workers Phase II, 2020, p.2 <https://webapps.ilo.org/ievaldiscovery/files/file/255702> (consultato il 23 novembre 2025).

Tuttavia, il numero di *attaché* è insufficiente rispetto al numero di persone lavoratrici presenti nei principali paesi di destinazione, con conseguente sovraccarico e capacità di intervento limitata.

L'IOM documenta, ad esempio, che in Malesia il personale consolare non riesce a far fronte "all'innumerevole numero di reclami" ricevuti dalle persone lavoratrici, lasciando molte richieste senza risposta adeguata³⁹.

Parallelamente, l'ILO (*International Labour Organization*) rileva che il LARS è stato sviluppato e operativizzato, ma il suo pieno utilizzo previsto, in particolare come base per la valutazione delle performance dei *Labour Attachés*, non è ancora stato raggiunto.⁴⁰

Questa combinazione di risorse consolari limitate e di sistemi informativi non pienamente sviluppati riduce l'efficacia della tutela all'estero, contribuendo alla persistenza di abusi e violazioni nei paesi di destinazione.

Un altro elemento di fondamentale importanza è l'assenza di canali strutturati di migrazione regolare verso alcuni paesi europei, tra i quali l'Italia.

In questo quadro si inserisce la *EU-Bangladesh Talent Partnership*, avviata nel 2024 come iniziativa dell'Unione Europea e implementata dall'ILO.

Le fonti ufficiali descrivono il programma come un'iniziativa ancora in fase iniziale, finalizzata a sviluppare nel tempo forme di cooperazione su competenze, formazione e riconoscimento delle qualifiche, e a esplorare possibilità di mobilità sicura e legale per persone lavoratrici qualificate dal Bangladesh verso l'UE.

La documentazione disponibile non indica che la *Talent Partnership* abbia già creato un canale operativo di reclutamento o collocamento lavorativo, né che incida sulle attuali modalità di ingresso nei singoli Stati membri. Il programma è presentato come

un progetto preparatorio, orientato a *capacity building*, formazione e sviluppo di percorsi di mobilità professionale basati sulle competenze, senza, tuttavia, prevedere al momento meccanismi specifici di ammissione⁴¹.

Ne deriva che, **allo stato attuale, l'ingresso delle persone lavoratrici bangladesi in Italia attraverso il Decreto Flussi**⁴², avviene senza alcun processo effettivo di preselezione o coordinamento bilaterale con le autorità del Bangladesh.

L'assenza di un quadro bilaterale regolato rende, dunque, il percorso di ingresso particolarmente vulnerabile all'intermediazione informale, alle promesse fraudolente e ai costi non controllati, aumentando il rischio che le persone migranti si affidino a reclutatori privati poco trasparenti o a canali irregolari.

Come sarà approfondito successivamente, questa mancanza di cooperazione istituzionale tra Italia e Bangladesh contribuisce a creare uno spazio opaco in cui proliferano abusi e pratiche ingannevoli.

³⁹ International Organization for Migration (IOM), Mapping of Labour Migration Recruitment Practices in Bangladesh op. cit., p. 43.

⁴⁰ International Labour Organization (ILO), The Application of Migration Policy for Decent Work of Migrant Workers Phase II op. cit., p.15.

⁴¹ Si veda il sito ufficiale del Progetto, disponibile su: <https://www.ilo.org/projects-and-partnerships/projects/supporting-talent-partnership-bangladesh>, (consultato il 30 Novembre 2025).

⁴² Il Decreto definisce quote numeriche e settori di ingresso. Per approfondire si veda Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri "Programmazione dei flussi di ingresso legale in Italia dei lavoratori stranieri per il triennio 2026-2028", Gazzetta Ufficiale n.240, 15 ottobre 2025 <https://integrazionemigranti.gov.it/it-it/Detail-approfondimento/id/64/Flussi-2026>, (consultato il 30 novembre 2025) e, per approfondimento, si vedano i paragrafi 3.1 e 4.3 relativi alle modalità di ingresso delle persone bangladesi in Italia e ai sistemi di tutela.

2.1.2 I canali irregolari di emigrazione: il ruolo del *dalāl* e delle agenzie

Le criticità evidenziate contribuiscono a spiegare perché, nonostante l'esistenza di strumenti istituzionali, una quota significativa di persone aspiranti migranti continui a rivolgersi ai canali informali⁴³.

Dal punto di vista di chi intende intraprendere il percorso migratorio, **il canale informale risulta spesso più conveniente**, poiché i costi amministrativi e i tempi di attesa del percorso regolare rendono quest'ultimo difficilmente gestibile, soprattutto per chi proviene da contesti rurali.

Indagini recenti mostrano che oltre **il 50% delle persone migranti bangladesi si affida a broker locali**, nonostante i costi aggiuntivi, poiché i meccanismi ufficiali appaiono complessi e poco accessibili⁴⁴.

A ciò, si aggiunge la diffusa percezione che le leggi contro le pratiche fraudolente non siano applicate in modo efficace, circostanza che lascia le persone aspiranti migranti esposte a forme di abuso anche all'interno del sistema regolare⁴⁵.

In aggiunta, **i canali informali offrono rapidità, capacità di negoziazione locale, disponibilità ad anticipare servizi e**, soprattutto, per la **presenza di un interlocutore "conosciuto"**, sono percepiti come più accessibili rispetto alle procedure formali.

43 L. Bossavie, Low-skilled temporary migration policies: The Case of Bangladesh, Background Paper to the World Development Report 2023, World Bank, April 2023, pp. 9-10 <https://thedocs.worldbank.org/en/doc/3ab-0cfd2e4621f8b5a70a0410213d5-0050062023/original/Bangladesh-case-study-FORMATTED.pdf> (consultato il 30 novembre 2025).

44 Migration cost soars as 52% of workers rely on brokers to go abroad: BBS", The Business Standard, 30 luglio 2024. <https://www.tbsnews.net/bangladesh/migration/migration-cost-soars-52-workers-rely-brokers-go-abroad-bbs-872541> (consultato il 30 novembre 2025).

45 "Despite laws and pledges, migrant workers remain prey to exploitation", The Business Standard, 14 aprile 2024 <https://www.tbsnews.net/bangladesh/migration/despite-laws-and-pledges-migrant-workers-remain-prey-exploitation-1144111> (consultato il 30 Novembre 2025).

Il *dalāl* nei canali informali di emigrazione

All'interno di questo scenario, **la figura del *dalāl* assume un ruolo centrale e sfaccettato**.

Con questo termine, si designa un mediatore non registrato, attivo soprattutto nelle zone rurali e periurbane, che grazie alla prossimità sociale, ai legami di vicinato e, talvolta, alla conoscenza diretta con le famiglie locali, diventa il **primo punto di riferimento per le persone aspiranti migranti**.

La fiducia riposta in questa figura deriva frequentemente da rapporti di amicizia, vicinato o da una reputazione consolidata all'interno della comunità locale.

Sebbene in alcuni casi il *dalāl* possa essere un conoscente stretto o un parente, nella maggior parte delle esperienze analizzate, egli non appartiene al nucleo familiare diretto della persona migrante.

La sua prossimità è quindi soprattutto sociale: **amicizia, vicinato, reputazione comunitaria**.

Questa **collocazione "intermedia"** gli permette di essere percepito come affidabile e vicino, pur mantenendo la distanza necessaria per operare, all'interno di **catene multilivello**, come collegamento tra villaggi, centri urbani e reti transnazionali di intermediari.

La sua apparente autonomia è dunque frutto di questa **duplice posizione**: interno alle reti comunitarie, ma esterno alle dinamiche di parentela che potrebbero limitarne la mobilità e il raggio - talvolta criminale - d'azione.

Da quanto emerge da questa ricerca, **il *dalāl* svolge una pluralità di funzioni che, nei contesti migratori informali, tendono a sovrapporsi**.

Agisce come **reclutatore**, identificando e convincendo le persone candidate sulla base delle opportunità disponibili; come **facilitatore amministrativo**, predisponendo passaporti, certificati medici, visti e altra documentazione necessaria; come **organizzatore logistico**, accompagnando le persone migranti nelle tappe preliminari del percorso; e infine come **intermediario finanziario**, raccogliendo depositi e commissioni da ridistribuire lungo reti di sub-agent o verso agenzie private formali con cui intrattiene rapporti più o meno stabili.

Dalle informazioni raccolte, la maggior parte delle persone migranti provenienti dalle zone rurali entra in **contatto con un dalāl sin dalle prime fasi del percorso migratorio**.

In questa fase, caratterizzata da un'elevata asimmetria informativa, le famiglie dispongono di informazioni limitate e difficilmente verificabili, e tendono a fidarsi delle indicazioni di tale mediatore.

Ciò permette ai dalāl di gonfiare i costi, presentare opportunità inesistenti o deviare somme versate dalle famiglie, aumentando i rischi di frodi e abusi⁴⁶.

Studi empirici confermano che le persone migranti sono spesso esposte a **costi significativamente superiori a quelli ufficiali quando accedono ai canali informali**.

Il report dell'IOM documenta casi in cui gli intermediari richiedono importi di gran lunga superiori alle tariffe stabilite dal governo, approfittando della mancata conoscenza delle procedure formali da parte delle persone aspiranti migranti⁴⁷.

Questi importi contribuiscono a generare situazioni di **forte indebitamento e vulnerabilità economica** per le famiglie coinvolte.

Benché gestisca somme significative, il *dalāl* non agisce generalmente come creditore diretto: **il capitale necessario per finanziare la migrazione è generalmente fornito dai prestatori informali (*mahājan*)**.

Come analizzato da Sbriccoli e da Ricca, il *dalāl* opera piuttosto come figura di garanzia e come mediatore morale tra la famiglia

della persona migrante e gli usurai, facilitando l'accesso al debito e iscrivendo il progetto migratorio all'interno delle reti locali di dipendenza e reciprocità.

Il debito migratorio non costituisce infatti una semplice transazione economica, ma una relazione sociale che produce e riproduce **forme di obbligazione, posizionamenti gerarchici e aspettative di restituzione**⁴⁸.

La responsabilità del dalāl è, dunque, prevalentemente relazionale - radicata nei legami comunitari attraverso cui opera - e non finanziaria in senso stretto.

Questa posizione liminale, allo stesso tempo interna alle reti sociali e funzionale ai livelli superiori della catena migratoria, contribuisce a definirne il carattere ambivalente già detto ed evidenziato dagli autori: una figura indispensabile per accedere alla migrazione, ma anche potenzial-

mente produttrice di nuove forme di dipendenza.

I *dalāl* possono operare autonomamente attraverso reti informali di contatti, oppure essere ingaggiati da agenzie private autorizzate che si appoggiano a loro per raggiungere aree rurali remote, difficilmente accessibili agli operatori urbani.

In queste fasi periferiche della catena di reclutamento, gli accordi sono spesso di natura esclusivamente verbale e **le transazioni avvengono in modo informale: i pagamenti vengono frequentemente effettuati senza ricevute o documentazione scritta**, mentre le relazioni tra persone migranti, *sub-agent* e agenzie rimangono prive di contratti formali⁴⁹.

46 International Organization for Migration, Mapping of Labour Migration Recruitment Practices in Bangladesh, op. cit., pp. 31-32.

47 Ibidem, p.37.

48 M. Ricca, T. Sbriccoli, op. cit., pp. 7-8.

49 IOM, Mapping of Labour Migration Recruitment Practices in Bangladesh, op.cit., pp. 8-10, 22, 25, 31-32. Le pagine documentano l'uso sistematico di sub-agent nelle aree rurali, la natura verbale degli accordi, l'informalità delle transazioni economiche e la frequente assenza di ricevute o documentazione ufficiale.

Nonostante numerosi tentativi governativi di controllo, tra cui l'*Overseas Employment and Migrants Act* del 2013 – che prevede la licenza obbligatoria per gli intermediari e sanzioni contro l'intermediazione illegale⁵⁰ – l'applicazione della legge è rimasta limitata. Ciò è evidenziato anche dal *Trafficking in Persons Report 2024*, che segnala una persistente insufficienza nell'enforcement delle norme relative al reclutamento e alla protezione delle persone migranti⁵¹.

Le dinamiche informali non coinvolgono solo i *dalāl*, ma si inseriscono in una **costellazione più ampia di attori locali: *mastan*** (figure violente legate alla politica locale), ***borolok*** (notabili e spesso prestatori), **e talvolta funzionari pubblici**.

Ruoli e funzioni sono spesso intercambiabili: un *mastan* può operare come *dalāl*, un *dalāl* può divenire *borolok* grazie al capitale accumulato, e i *borolok* possono consolidare la propria posizione attraverso relazioni clientelari⁵².

In questo modo, la migrazione diventa un settore economico e politico locale, attraverso cui si riproducono gerarchie di potere e disuguaglianze.

Le agenzie di viaggio nei canali informali

Un ulteriore attore che ha assunto crescente rilievo negli ultimi anni è rappresentato dalle **agenzie di viaggio**.

Formalmente nate per fornire servizi di biglietteria e assistenza logistica, molte di queste realtà **operano in una zona grigia**: alcune sono agenzie registrate che collaborano con i mediatori locali, altre funzionano come veri e propri "*gusci*" per attività fraudolente.

Le testimonianze raccolte mostrano che numerose persone migranti hanno affidato l'intera organizzazione della partenza a queste agenzie, pagando somme ingenti senza ottenere in cambio né i biglietti promessi né le opportunità di lavoro concordate⁵³.

Le agenzie di viaggio si collocano spesso **all'interno delle catene di reclutamento informale gestite dai *dalāl***.

In molti casi, la persona migrante versa il denaro al *dalāl*, che, a sua volta, lo trasferisce a un'agenzia per l'acquisto di biglietti o visti.

In altri casi è l'agenzia stessa a proporsi come organizzatrice dell'intera partenza, offrendo "*pacchetti completi*" che comprendono documenti, trasporto e presunti contratti di lavoro.

Questa intermediazione è però raramente trasparente: gli accordi sono quasi sempre verbali, i pagamenti avvengono senza ricevute e le garanzie scritte sono del tutto assenti⁵⁴.

Molte sfruttano inoltre i **social media** per pubblicizzare viaggi "*sicuri e veloci*" verso l'Europa o il Golfo, attirando giovani disposti a indebitarsi pur di partire.

In questo contesto, le agenzie di viaggio diventano **attori centrali nella filiera migratoria informale: formalmente legali, ma poco trasparenti**, rappresentano spesso lo snodo che rende possibile la partenza, seppure al prezzo di rischi elevatissimi per le persone migranti.

50 Government of Bangladesh, Overseas Employment and Migrants Act, 2013, artt. 9 (obbligo di licenza per i recruitment agents) e 31-35 (sanzioni per intermediazione illegale, false promesse, trattenimento dei documenti, visa trading) https://asianparliamentarians.mfasia.org/wp-content/uploads/2017/01/bangladesh_overseas_empl_migrants_act2013-eng.pdf (consultato il 23 novembre 2025)

51 U.S. Department of State, "Trafficking in Persons Report: Bangladesh", 2024, Bangladesh Country Narrative, state.gov, <https://www.state.gov/reports/2024-trafficking-in-persons-report/bangladesh/> (consultato il 25 aprile 2026), ove si rileva che il Bangladesh non soddisfa pienamente gli standard minimi ("does not fully meet the minimum standards for the elimination of trafficking") e presenta carenze nell'attività di controllo e applicazione delle norme in materia di reclutamento e protezione dei lavoratori migranti.

52 M. Ricca, T. Sbriccoli, op. cit. pp. 15-17

53 Winrock International, op. cit., pp. 25-26, 27-29, 31.

54 International Organization for Migration (IOM), op. cit., pp. 8-10, 22-23, 31-32. Winrock International, op. cit., pp. 27-29.

2.2 Il debito migratorio in Bangladesh: forme contrattuali, attori e disciplina sociale

Le modalità di organizzazione del viaggio analizzate nel paragrafo precedente non possono essere comprese pienamente senza considerare le risorse economiche necessarie a renderle possibili.

Che si tratti di canali formalmente regolari, di intermediazioni informali o di percorsi apertamente irregolari, la partenza è quasi sempre subordinata alla disponibilità di somme ingenti, raramente accessibili senza il ricorso all'indebitamento.

In questo quadro, **il debito non rappresenta soltanto un mezzo per finanziare la partenza, ma assume un ruolo centrale come dispositivo strutturante dell'intero percorso migratorio.**

L'indebitamento **incide, infatti, sulle scelte iniziali**, sui tempi del viaggio e sulle condizioni di vulnerabilità che accompagnano le persone migranti lungo le diverse fasi della mobilità.

Al tempo stesso, esso opera come un **meccanismo di controllo sociale e simbolico** che plasma i rapporti tra migranti, famiglie, comunità di origine e intermediari, producendo vincoli che si estendono oltre il momento della partenza e oltrepassano i confini nazionali.

Lungi dall'essere un fenomeno marginale, il debito si colloca, dunque, al centro delle dinamiche migratorie dal Bangladesh verso l'Europa e il Medio Oriente, influenzandone sia l'avvio, sia gli esiti, e riproducendosi nel tempo anche all'interno delle comunità della diaspora.

2.2.1 Le forme contrattuali: shared contract e fixed contract

La letteratura e le testimonianze raccolte sul campo distinguono due forme principali di contratto che delineano i rapporti tra la persona migrante e gli intermediari: lo **"shared contract"** e il **"fixed contract"** (int. 4)⁵⁵

Nel primo caso, si stabilisce fin dall'inizio un rapporto di debito tra la persona migrante e il trafficante⁵⁶.

La persona migrante si impegna a **ripagare i costi della migrazione attraverso il lavoro svolto nel paese di destinazione** finché non avrà ripagato tutte le spese.

Tale modalità, tuttavia, è talvolta caratterizzata da interessi usurari e da condizioni di vita precarie e

coercitive: il ritiro dei documenti, orari di lavoro massacranti, la sorveglianza costante e la restrizione della libertà di movimento sono caratteristiche comuni.

A ciò, si aggiunge l'incertezza sulla capacità di saldare il debito, così come l'indeterminatezza dell'ammontare esatto dovuto, spesso causata dall'arbitrarietà degli interessi applicati, che rende il debito quasi impagabile, specialmente per chi si trova in situazioni di maggiore vulnerabilità.

Diversa è, invece, la modalità di **"fixed contract"**: in questo caso **la persona migrante versa anticipatamente una somma stabilita**, destinata a coprire i costi della partenza, e di altri servizi offerti, tra i quali, l'accoglienza all'arrivo, l'alloggio temporaneo e la regolarizzazione del soggiorno.

In alcune circostanze, l'accordo prevede anche l'assistenza nella ricerca di un impiego.

La persona migrante, generalmente, non possiede tutta la somma, per cui per mettere insieme tale cifra deve attingere oltre

⁵⁵ Si veda anche M. Ricca, T. Sbriccoli, op. cit. pp. 8-9.

⁵⁶ Nel caso delle migrazioni delle persone bangladesi, non c'è una chiara e definita figura di trafficante ma tale compito può essere rivestito da diversi soggetti che giocano ruoli spesso differenti e che non emergono in modo chiaro nei collegamenti tra loro: è molto complicato ricostruire in modo lineare e completo la filiera dei soggetti protagonisti attivi dell'intero percorso migratorio. Il termine "trafficante" usato nel presente testo deve essere, pertanto, letto con le suddette sfumature.

che a risparmi propri, anche a differenti forme di finanziamento, tra cui prestiti da usurai, banche e/o familiari, indebitandosi pesantemente⁵⁷.

Dall'analisi delle 29 relazioni antitratta emerge che:

- **14** persone bangladesi hanno sottoscritto un **fixed contract**;
- **8** persone bangladesi hanno sottoscritto uno **shared contract**;
- **3** persone bangladesi hanno stipulato uno **shared contract con acconto iniziale**: ad esempio, un piccolo pagamento (80.000 taka) seguito dal rimborso con il lavoro all'arrivo; oppure un anticipo consistente (200.000 su 1.000.000 di taka) e il resto coperto lavorando.

In tutti questi casi, la parte principale del debito è stata comunque ripagata con il lavoro.

In 4 casi non è stato possibile ricostruire il contratto:

- in **2** per mancanza di dettagli;
- in **altre 2** perché la partenza era stata organizzata direttamente dalla famiglia.

In questi ultimi casi, le persone migranti non conoscevano la cifra complessiva né i termini del debito, e spesso si trattava di persone partite da minorenni.

Entrambi i modelli, pur con modalità differenti, condividono **la natura asimmetrica del rapporto creditizio.**

Come emerge dall'analisi delle relazioni antitratta, **il debito diventa impagabile a causa degli interessi composti che generano un accumulo progressivo e inarrestabile.**

Tali situazioni tendono a verificarsi più di frequente per le persone migranti che provengono da contesti socio-economici più fragili e che hanno meno mezzi per negoziare le condizioni del prestito.

Inoltre, le due tipologie contrattuali mostrano come l'impresa migratoria sia intrinsecamente segnata dall'instaurarsi di relazioni di dipendenza, le quali non sono un'eccezione, ma la continuazione di rapporti già sperimentati nella vita quotidiana della persona migrante.

2.2.2 Gli attori del debito migratorio: il "mahājan" (l'usuraio), le istituzioni di micro-credito, la famiglia

Gli attori coinvolti nel finanziamento del debito migratorio si articolano in diverse tipologie, tra cui la famiglia, i prestatori informali e le istituzioni di micro-credito.

La tabella seguente intende fornire una sintesi comparativa dei **principali finanziatori del debito in Bangladesh** emersi dall'analisi delle relazioni antitratta e delle fonti esaminate nel corso della presente ricerca.

⁵⁷ Si veda a tal proposito, M.M. Rahman, "Migrant Indebtedness: Bangladeshis in the GCC Countries", International Migration, 2013, n. 53(6), pp. 205-219.

Tabella - Forme di finanziamento della migrazione⁵⁸

Soggetto finanziatore	Tipo di credito	Tasso di interesse annuo	Caratteristiche principali
Prestatore informale (mahājan)	Credito informale	dal 19% al 100%	Elevata variabilità dei tassi; condizioni opache; forte asimmetria; possibile uso di garanzie reali e pressione sociale
Istituzioni di micro-credito	Micro-credito formale	20-24%	Tassi nominalmente più bassi; metodo di calcolo che può aumentare il costo effettivo; forte pressione al rimborso e vincoli sociali
Famiglia	Prestiti informali familiari	Generalmente senza interessi monetari espliciti	Presenza di obblighi morali e sociali; possibili restituzioni non monetarie (beni, eredità); dinamiche di reciprocità e competizione

⁵⁸ La tabella costituisce una rielaborazione degli autori sulla base delle seguenti fonti: C. Berg, M. S. Emran, F. Shilpi, Microfinance and Moneylenders: Long-run Effects of MFIs on Informal Credit Market in Bangladesh, World Bank, Policy Research Working Paper n. 6619, 2013 https://www2.gwu.edu/~iiep/assets/docs/papers/Berg_IIEPWP_2013-8.pdf (consultato il 25 aprile 2026); M. Mobarak, I. Sharif, M. Shrestha, Returns to Low-Skilled International Migration: Evidence from the Bangladesh-Malaysia Migration Lottery Program, World Bank, Policy Research Working Paper n. 9165, 2020 <https://documents.worldbank.org/en/publication/documents-reports/documentdetail/812241582828192310> (consultato il 23 novembre 2025); M. Ricca, T. Sbriccoli, op. cit.; nonché delle relazioni antitratto analizzate nel corso della presente ricerca.

Il mahājan: l'usuraio

L'usuraio, o "mahājan"⁵⁹, occupa una posizione significativa all'interno di questo scenario.

L'usuraio **conosce bene il valore della migrazione**, tant'è che è spesso ben disposto a finanziarla, come riportato da diverse interviste condotte (int.7 e 8).

La ragione è duplice: da una parte, la prospettiva che la **persona migrante possa generare rimesse**, utili anche a saldare i debiti; dall'altra, la **possibilità di rivarsi su beni messi a garanzia**, come terreni o case, indipendentemente dal loro valore reale.

L'usuraio è spesso un **"borolok"**: una persona rispettata e potente, ben nota alla persona migrante.

In questi casi, non serve neppure un contratto scritto: la parola data basta.

Grazie alle reti di potere di cui dispone **egli ha la capacità di esercitare un controllo concreto sul debitore**.

In questo contesto, la "fiducia" dell'usuraio non si basa su legami personali, ma sul controllo sistemico: **la persona migrante è inserita in una rete di obblighi economici, sociali e politici**.

Così, il **debito diventa più uno strumento di subordinazione** che un accordo consenziente e, spesso, come visto sopra, **la persona migrante non conosce nemmeno l'ammontare totale del debito o degli interessi**.

In altre occasioni, non vi è un rapporto diretto tra la persona aspirante migrante e il *mahājan*, ma è lo stesso *dalāl* a mediare tra i due.

In entrambi i casi, il prestito informale espone la persona migrante e la sua famiglia a un rapporto fortemente asimmetrico.

Gli interessi applicati dai prestatori informali, rappresentati nel contesto bangladesese principalmente dai *mahājan*, risultano elevati: secondo uno studio della *World Bank* sul credito informale in Bangladesh, il tasso medio annuo praticato dai *moneylenders* nei villaggi analizzati si attesta intorno al 19%, con valori che possono salire fino al 27% **in contesti caratterizzati dalla compresen-**

⁵⁹ L'analisi della figura dell'usuraio in questo paragrafo è in gran parte basata sul lavoro di M. Ricca, T. Sbriccoli, op. cit., pp. 17-19.

za di credito formale e informale, che può favorire il ricorso a fonti multiple di finanziamento.

Gli autori osservano inoltre che, nel credito informale, il modo in cui vengono calcolati gli interessi fa sì che, nella pratica, il prestito costi più di quanto sembri inizialmente⁶⁰.

Altri studi mostrano che i tassi applicati nel credito informale sono molto variabili e, in molti casi, particolarmente elevati: nei contesti di indebitamento migratorio, gli interessi possono raggiungere livelli medi significativamente più alti, attestandosi intorno al 58%⁶¹ annuo, mentre in alcune situazioni possono arrivare fino al 100%⁶².

Tale quadro trova riscontro anche nelle relazioni antitratto analizzate nel corso della presente ricerca, dalle quali emerge come il peso degli interessi e le modalità di restituzione contribuiscano a rafforzare la dipendenza della persona migrante e della sua famiglia.

Questa sproporzione genera un **vincolo continuo sulla famiglia** della persona migrante, che resta intrappolata nel circuito del debito.

Il pagamento degli interessi può diventare più gravoso della restituzione del capitale.

Dalla presente ricerca emerge anche che il creditore può arrivare ad appropriarsi dei **beni posti a garanzia del prestito – quali terreni o abitazioni – spesso valutati al di sotto del loro reale valore di mercato**.

Racconta R.M.:

"Il dalāl T. mi ha detto che avrei dovuto pagare un totale di 1.200.000 taka. Mi ha spiegato, però, che si sarebbe soddisfatto in un altro modo: prima della mia partenza per l'Italia, si sarebbe impossessato di un pezzo di terra che appartiene alla mia famiglia, proprio lì vicino a casa sua. Secondo la sua valutazione, quel terreno valeva 800.000 taka, anche se in realtà era stato stimato per un valore molto più alto, di 1.400.000 taka" (r. 9)

60 C. Berg, M. S. Emran, F. Shilpi, op.cit, p. 13

61 A. M. Mobarak, S. Shrestha, M. R. Sharif, op. cit., pp. 24–25

62 Tale entità del tasso di interesse è confermata anche da M. Ricca, T. Sbriccoli, op. cit., p. 7.

Un aspetto cruciale in questo contesto è, infatti, **il ruolo della terra**.

In Bangladesh, **la terra resta una risorsa economica e sociale centrale nelle aree rurali**, in un contesto segnato da elevata densità demografica, pressione sulle risorse naturali e crescente riduzione della terra disponibile, nonché da un aumento della *landlessness* e da una forte concentrazione della proprietà fondiaria⁶³.

A tali dinamiche si affiancano, come si è visto nel capitolo precedente, fattori ambientali e climatici — quali erosione fluviale, inondazioni e salinizzazione dei suoli — che incidono sulla disponibilità e sulla stabilità della terra.

Per questo, **la perdita della terra in caso di insolvenza può avere conseguenze molto gravi sulla sicurezza economica della famiglia e sulla sua posizione sociale nella comunità**⁶⁴.

Per concludere, la dinamica del debito usurario trae forza dal differenziale di potere economico e politico: la fiducia del *mahājan* è rivolta alla certezza di poter recuperare il capitale attraverso strumenti di controllo sociale, economico e politico.

Se il pagamento non avviene, il mahājan può ricorrere a minacce o atti di violenza fisica contro la persona debitrice o i suoi familiari in Bangladesh.

Tali azioni non servono solo a recuperare il denaro, ma anche a mantenere il controllo e a scoraggiare futuri inadempimenti nella comunità.

63 Sul ruolo cruciale della terra in Bangladesh, sia come risorsa economica sia come fondamento di status sociale e capitale simbolico, si veda "But what about land reform?", The Business Standard, 7 aprile 2025, tbsnews.net, <https://www.tbsnews.net/features/panorama/what-about-land-reform-1110101> (consultato il 25 aprile 2026); International Food Policy Research Institute Bangladesh, "Too many landless, 6% large farmers command one fourth of total land", bangladesh.ifiipri.info, 26 dicembre 2024, <https://bangladesh.ifiipri.info/2024/12/too-many-landless-6-large-farmers-command-one-fourth-of-total-land/> (consultato il 25 aprile 2026).

64 Il fattore climatico rientra tra quelli individuati quali motivi alla base delle partenze anche dalla ricerca "Vite sospese" condotta dall'Azione interregionale Transiti. D. Di Rado, F. Sorgoni, C. Morabito, F. Branco, "Vite sospese. Ricerca su tratta a scopo di sfruttamento lavorativo da Pakistan, Bangladesh ed Egitto", 2026, https://cnca.img.musvc3.net/static/150777/assets/1/REPORT%20VITE%20SOSPESSE_azione%20di%20sistema%20interregionale%20transiti_PAGINE%20AFFIANCATE-compresso.pdf?fbclid=IwY2xjawRugqhleHRuA2FlbQlxMABicmlkETA-5amNIW/HlxU2FkTVBscm15c3JoYwZhcHBfaW/QQMjlyMDM5MTc4ODlwMDg5MgABHqdnfnPSRz5BdgQJL-qHD32e-40UJKAKIN5rUWIX-RRp2RHQhZ0ZMsTbNsW_aem_k1EmGoeSUP5rKNotUHKNUQ (consultato il 10 maggio 2026).

Il ruolo ambiguo del micro-credito

Nell'indebitamento delle persone aspiranti migranti intervengono anche attori formalizzati, come la *Grameen Bank* e altre istituzioni di micro-credito.

Questi enti applicano **tassi nominalmente più contenuti rispetto al credito informale, ma il loro ruolo nel contesto migratorio rimane ambiguo.**

Il micro-credito, pur essendo concepito per sostenere attività produttive, viene frequentemente utilizzato anche per finanziare i costi della migrazione, contribuendo in alcuni casi a rafforzare dinamiche di indebitamento.

La *Grameen Bank* indica per i prestiti "generativi di reddito"⁶⁵ un tasso pari al 20% annuo⁶⁶, calcolato su un capitale che diminuisce

progressivamente man mano che il prestito viene rimborsato. Altre grandi istituzioni di microfinanza attive in Bangladesh, come il *Bangladesh Rural Advancement Committee* (BRAC) e la *Association for Social Advancement* (ASA), operano entro i limiti fissati dalla *Microcredit Regulatory Authority*, secondo cui il tetto massimo applicabile ai tassi di interesse è stato progressivamente ridotto dal 27% al 24% annuo⁶⁷.

Tuttavia, il costo reale del prestito può risultare più alto di quanto il tasso dichiarato faccia pensare.

In molti casi, infatti, **viene utilizzato il metodo di calcolo "flat"**, nel quale gli interessi vengono calcolati sempre sull'importo iniziale del prestito, anche se nel tempo il debito si riduce.

In sostanza, **la persona continua a pagare interessi come se dovesse ancora l'intera somma**, anche dopo averne già restituita una parte.

In questo modo, il costo effettivo del prestito aumenta sensibilmente⁶⁸.

Il confronto con i prestiti informali va comunque interpretato con cautela: i tassi del credito informale e quelli delle istituzioni di microfinanza non sono pienamente comparabili, poiché si riferiscono a prestiti con caratteristiche diverse (durata, modalità di rimborso, condizioni contrattuali).

In particolare, anche quando i tassi nominali (*ossia i tassi di interesse formalmente dichiarati*) possono apparire simili, il costo effettivo del debito può differire in modo significativo, sia per le modalità di calcolo degli interessi (ad esempio, attraverso il metodo *flat*), sia per la presenza di costi accessori e per le diverse forme di pressione esercitate sul debitore.

Inoltre, **nel credito informale, la variabilità dei tassi e l'arbitrarietà delle condizioni possono rendere il costo complessivo del debito più elevato e meno prevedibile.**

Ciò nonostante, **la pressione esercitata da queste istituzioni per il rimborso è significativa e continua:** il mancato pagamento comporta esclusione dai programmi, perdita di accesso a nuovi prestiti e stigma sociale.

In questo senso, come evidenziato da Karim, il rimborso dei prestiti nel micro-credito è sostenuto non solo da meccanismi economici, ma anche da forme di pressione sociale e reputazionale, che contribuiscono a vincolare i debitori all'interno della comunità e che, in alcuni casi, sono state descritte come una vera e propria **"economia della vergogna"**⁶⁹.

Come sottolineato da alcuni mediatori intervistati (int. 3), la pressione alla restituzione non viene meno e può tradursi ugualmente **in vincoli particolarmente gravosi.**

65 Si intendono i prestiti destinati a finanziare attività economiche (come piccoli commerci o attività agricole) che dovrebbero produrre un reddito utile a restituire il debito.

66 Grameen Bank, "Interest Rate Structure", <https://www.grameen-info.org/grameen-bank-interest-rate/> (consultato il 23 agosto 2025).

67 La Microcredit Regulatory Authority (MRA), istituita con il Microcredit Regulatory Authority Act del 2006 per supervisionare il settore della microfinanza, ha progressivamente fissato un tetto massimo ai tassi di interesse applicabili dalle istituzioni di micro-credito, inizialmente pari al 27% (2010) e successivamente ridotto al 24% (2019); si veda: "Government to reduce microcredit service charge", Dhaka Tribune, 5 settembre 2022, <https://www.dhakatribune.com/business/276446/government-to-reduce-microcredit-service-charge> (consultato il 23 agosto 2025).

68 Per un inquadramento generale del funzionamento del micro-credito e delle principali caratteristiche dei prestiti, incluse le modalità di calcolo degli interessi e i fattori che incidono sul costo effettivo, si veda: D. Rodman, *Due Diligence: An Impertinent Inquiry into Microfinance*, Washington (DC), Center for Global Development, 2012 <https://www.cgdev.org/publication/due-diligence-impertinent-inquiry-microfinance> (consultato il 23 agosto 2025); M. Yunus, *Banker to the Poor: Micro-Lending and the Battle Against World Poverty*, New York, PublicAffairs, 2007; B. Armendáriz, J. Morduch, *The Economics of Microfinance*, Cambridge (MA), MIT Press, 2010.

69 Si veda L. Karim, *Microfinance and Its Discontents: Women in Debt in Bangladesh*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2011. <https://www.upress.umn.edu/book-division/books/microfinance-and-its-discontents> (consultato il 23 agosto 2025).

La famiglia come fonte di debito

La famiglia occupa un ruolo centrale nella costruzione e nella gestione del debito ed è spesso **la prima fonte di finanziamento del progetto migratorio**, attraverso prestiti concessi da genitori, fratelli o altri parenti.

Questi prestiti, a differenza di quelli contratti con usurai o istituzioni di micro-credito, **raramente prevedono interessi monetari espliciti, ma non sono mai del tutto gratuiti**.

Il sostegno economico produce **obblighi reciproci e aspettative future di ritorno**.

In altre parole, anche senza interessi monetari, **il prestito crea un vincolo morale e sociale**, con attese di rientro sia in termini di beni materiali, sia rispetto a un cambiamento della posizione sociale della famiglia: le rimesse e i ritorni attesi si inseriscono in

relazioni familiari caratterizzate da obblighi reciproci, non soltanto attraverso trasferimenti monetari, ma anche mediante investimenti in beni materiali o nel miglioramento dello status della famiglia.

Come sottolinea Carling, **le rimesse** non vanno comprese solo come trasferimenti economici, ma come **transazioni sociali inserite in relazioni familiari transnazionali** che combinano dimensioni materiali, emotive e relazionali, producendo aspettative e obblighi tra le persone migranti e familiari⁷⁰.

In una prospettiva antropologica, la migrazione non è solo un'esperienza **individuale ma un processo che riorganizza le risorse e le relazioni familiari e comunitarie, con effetti sulle dinamiche di status e sulla distribuzione delle risorse all'interno delle famiglie rurali**⁷¹.

70 J. Carling, "Scripting Remittances: Making Sense of Money Transfers in Transnational Relationships", *International Migration Review*, 48(S1), 2014, <https://journals.sagepub.com/doi/epdf/10.1111/imre.12143> (consultato il 7 settembre 2025).

71 K. Gardner, *Global Migrants, Local Lives: Travel and Transformation in Rural Bangladesh*, Oxford, Clarendon Press, 1995, <https://archive.org/details/globalmigrantslo000ogard/page/308/mode/2up> (consultato il 23 agosto 2025).

In questo quadro, e come già analizzato in precedenza, la terra assume un ruolo particolarmente rilevante tra i beni oggetto di investimento e di aspettative familiari: **vi sono evidenze di come la mobilità internazionale sia associata all'acquisizione di terra e all'investimento in abitazioni, con implicazioni economiche e sociali rilevanti**⁷².

Allo stesso tempo, però, **il mancato rimborso può produrre conflitti interni, incrinando legami parentali**.

In questo senso, anche in assenza di interessi monetari espliciti, il prestito familiare può generare tensioni e conflitti interni, e può inserirsi tra i fattori che alimentano ulteriori percorsi migratori, soprattutto tra i membri più giovani della famiglia⁷³.

In sintesi, i **prestiti familiari funzionano come una strategia collettiva**: non solo forniscono fondi per la migrazione, ma creano un circuito di aspettative reciproche che lega più generazioni e trasforma la mobilità individuale in capitale sociale condiviso.

72 A. M. Mobarak, S. Shrestha, M. R. Sharif, op. cit., pp. 23-24 e passim.

73 M. Ricca, T. Sbriccoli, op. cit. pp. 10-13.

2.2.3 Debito, onore e coercizione

Il **debito** rappresenta un elemento centrale nella strutturazione dei percorsi migratori dal Bangladesh.

Non solo costituisce il **presupposto economico della partenza**, ma diventa un vincolo che accompagna la persona migrante ben oltre l'arrivo, legandola tanto alla famiglia quanto agli intermediari che ne hanno reso possibile il viaggio.

Un aspetto fondamentale riguarda i **meccanismi di controllo sociale e comunitario** che regolano il debito. Nel contesto socio-culturale del Bangladesh, il debito assume il ruolo di un'**obbligazione morale e sociale profondamente radicata**.

Il suo **mancato rimborso** può essere percepito non solo come un fallimento finanziario, ma come una **violazione dell'onore e della dignità della famiglia**.

Questo imperativo culturale si scontra in modo paradossale con i precetti religiosi, in particolare con la dottrina islamica che condanna l'usura (*ribā*).

L'analisi di questo fenomeno rivela un'**intricata rete di norme sociali, pressioni comunitarie e valori religiosi** che, pur contraddicendosi, coesistono nel sostenere concretamente un sistema di rimborso fondato sull'onore.

Il Corano e la tradizione profetica sono espliciti nella condanna di chi concede e di chi riceve prestiti a interesse⁷⁴.

Tuttavia, la realtà quotidiana mostra una diffusa e accettata pratica di prestiti a interesse elevato.

Questa apparente contraddizione evidenzia una **gerarchia di valori sociali** in cui l'obbligo di salvaguardare la reputazione e la posizione della famiglia prevale sulla dottrina religiosa.

La **vergogna (*sharam*) è una forza morale particolarmente incisiva**, che spinge le persone a contrarre debiti religiosamente illeciti pur di superare difficoltà finanziarie o mantenere un certo status.

In questo contesto, il peccato associato all'usura è percepito principalmente come responsabilità del creditore, mentre la vergogna del mancato rimborso ricade sul debitore e sull'intero nucleo familiare.

Al centro di questo sistema, vi è il concetto di onore (*izzat*), strettamente legato alla reputazione collettiva della famiglia.

Nelle comunità rurali, l'**onore** non è una questione individuale, ma un **bene immateriale che appartiene all'intera famiglia allargata**, ai parenti e al lignaggio.

Il debito, di conseguenza, è un'obbligazione che vincola non solo chi lo contrae, ma **tutti i membri** del suo nucleo familiare e della rete di parentela.

Il mancato rimborso è percepito come un fallimento che getta discredito su tutti, compromettendone la reputazione e la posizione sociale.

In linea con quanto già evidenziato nel paragrafo precedente, tali dinamiche possono essere lette come espressione di una "*economia della vergogna*": la pressione sociale agisce come principale forma di garanzia, sostituendo di fatto i contratti legali e vincolando i debitori più di qualsiasi clausola scritta.

La **paura della stigmatizzazione sociale e dell'ostracismo della comunità** costringe i debitori a onorare i propri impegni.

74 Il Corano condanna la pratica dell'usura (*ribā*) come peccato grave e dannoso per la comunità. Tra i principali versetti: Sura 2:275-279, dove chi pratica l'usura è in guerra con Allah e il Suo Messaggero e i creditori devono restituire solo il capitale; Sura 3:130, che ammonisce: "O voi che credete, non mangiate l'usura raddoppiata e temete Allah affinché possiate prosperare"; Sura 30:39, che distingue tra prestiti concessi con interesse e prestiti donati senza interesse, sottolineando che solo questi ultimi sono benedetti da Allah. La tradizione profetica (*hadith*) conferma la gravità della pratica: secondo Sahih Bukhari, Hadith 2170, e Sahih Muslim, Hadith 1598, chi applica o facilita l'usura si pone in opposizione ad Allah e al Suo Messaggero.

Non esiste una norma culturale o giuridica che impone automaticamente la trasmissione personale dei debiti ai discendenti: secondo il diritto successorio del Bangladesh, i debiti sono soddisfatti mediante l'asse del defunto e non si configurano, sul piano giuridico, come obbligazioni personali dirette degli eredi⁷⁵.

Tuttavia, **nella pratica sociale, le reti familiari e comunitarie, le garanzie personali e la pressione dei creditori determinano spesso che il peso del debito ricada sui parenti, producendo effetti analoghi a una vera e propria "eredità sociale" del debito**⁷⁶.

Le conseguenze del mancato pagamento sono così gravi che il debito tende ad assumere, di fatto, una natura quasi ereditaria.

Come racconta una mediatrice culturale:

"I debiti si ereditano e si garantiscono. Anche quando si prende un prestito non è solo la persona, ma tutta la famiglia che in qualche modo garantisce. Non c'è bisogno di scrivere [contratti]: ci sono sempre persone importanti della famiglia che fanno da garanti. Perché ne va della dignità della famiglia. [...] Molte volte queste persone non fanno seppellire i familiari se qualcuno non garantisce che saranno pagati. E questo è una vergogna assurda" (int. 1).

A rafforzare questo sistema vi è il **ruolo dei garanti**, spesso **parenti stretti o membri influenti della comunità**, che si assumono una co-responsabilità sociale del rimborso.

In questo modo, il debito si trasforma in un'obbligazione collettiva, con il rischio di una "morte sociale" per coloro che non riescono a onorare l'accordo.

Spesso, le conseguenze del mancato pagamento del debito si riproducono anche nei contesti diasporici.

Racconta, a tal proposito, un mediatore culturale:

"Cosa succederebbe, per esempio, se io sono a casa dal villaggio, vado all'estero ma non pago il mio debito che avrei dovuto pagare? La famiglia viene convocata. Tutta la comunità convoca la famiglia in un incontro per decidere cosa fare, tipo, si presentano anche le persone un pochino più anziane e conosciute della comunità. [...] Questa cosa vale anche per l'Italia: ad esempio, Vigevano può essere intesa come una comunità. In questa comunità, gli anziani cominceranno a parlare con la famiglia dicendo: "Guardate, avete fatto un debito, [...] che intenzioni avete?" [...] si sentono tutte le parti, e si prende una decisione. Non sono obbligati a eseguire quanto deciso ma lo fanno semplicemente perché se no vengono poi visti male dalla comunità. La comunità non li accetta: sarebbe molto grave non riuscire ad andare in moschea il venerdì; sentire le persone che parlano male di te; sarebbe come stare dentro un sistema di api dove hai il divieto di produrre miele." (int. 3).

⁷⁵ Government of Bangladesh, Succession Act, 1925, artt. 306–307 <http://bdlaws.minlaw.gov.bd/act-138.html> (consultato il 12 settembre 2025).

⁷⁶ L. Karim, op. cit.; si veda anche M. Ricca, T. Sbriccoli, op. cit., in cui si descrivono casi in cui il debito coinvolge l'intera rete familiare del debitore, estendendosi ai beni e ai parenti e producendo responsabilità che eccedono la persona del debitore.

Il mancato rimborso del debito può condurre a conseguenze che vanno ben oltre la semplice pressione sociale.

In situazioni di insolvenza protratta, **il vincolo debitorio può trasformarsi in uno strumento di coercizione, aprendo la strada a dinamiche riconducibili alla tratta di esseri umani.**

In questi casi, quando i beni disponibili non sono sufficienti a coprire l'esposizione debitoria, la pressione può tradursi nell'attivazione di nuovi percorsi migratori forzati, che coinvolgono altri membri della famiglia, spesso più giovani.

La persona così mobilitata assume la funzione di una garanzia vivente, attraverso la quale il debito viene rinegoziato o temporaneamente compensato.

Il corpo e la capacità lavorativa della persona migrante, così come la sua stessa mobilità, diventano parte integrante del meccanismo di rimborso del debito.

Nei casi più estremi, tali elementi si configurano come strumenti di compensazione, alimentando un ciclo di indebitamento, sfruttamento e assoggettamento⁷⁷ che può riprodursi nel tempo, anche in relazione alle pressioni familiari e sociali connesse all'onore e alla sopravvivenza del nucleo familiare.

Racconta, M.L.: "Ho saputo da poco che anche mio fratello più piccolo è in Italia. Da quello che so, sono stati i creditori A.S. e S.S. a far partire anche lui dal Bangladesh verso l'Italia, per recuperare prima possibile i soldi che la mia famiglia deve, contando anche su quello che lui poteva guadagnare lavorando qui". (r. 1)

⁷⁷ M. Ricca, T. Sbriccoli, op. cit., pp. 2-3, 7-8.

Un aspetto paradossale riguarda **l'asimmetria tra le reazioni al debito e quelle alle truffe subite al momento dell'arrivo.**

Se le persone migranti si mostrano particolarmente rigorose nel rispettare gli impegni debitori, anche quando gli interessi sono insostenibili, non manifestano la stessa indignazione di fronte agli inganni subiti dai *dalāl* all'arrivo a destinazione - ad esempio, quando il lavoro promesso non esiste oppure quando la destinazione finale risulta diversa da quella concordata.

Ciò che conta, per le persone migranti e le loro famiglie, è che la persona sia riuscita a partire: **l'arrivo stesso è considerato un successo simbolico, capace di giustificare le sofferenze economiche.**

Gli usurai, come si è osservato, sono sempre disponibili a prestare denaro a una persona aspirante migrante, perché sanno che non rischiano di perdere il capitale.

Questo perché la partenza è percepita come un investimento sicuro: **la pressione sociale e la posta in gioco** - l'onore della famiglia, il riscatto sociale - **costituiscono garanzie più solide di qualsiasi progetto imprenditoriale locale.**

Come sottolinea un mediatore culturale:

"Nessuno ti presta i soldi per aprire un negozio, ma per partire te li prestano subito. Ciò che muove le famiglie è l'idea che la migrazione sia l'unico strumento di mobilità economica e sociale realmente accessibile. L'arrivo in un paese come l'Italia viene quindi considerato un traguardo, anche se il lavoro promesso non c'è." (int. 3).

In definitiva, il debito migratorio in Bangladesh emerge come un dispositivo economico e sociale che intreccia coercizione e disciplina, producendo vincoli transnazionali che superano i confini geografici e incidono sulla vita delle persone migranti e delle loro famiglie anche a distanza.

A rafforzare questo controllo si aggiungono le minacce e le violenze fisiche e psicologiche rivolte sia alla persona migrante sia ai familiari rimasti in patria, come emerge dalle relazioni analizzate.

Questo spiega perché, anche a distanza di anni e a migliaia di chilometri, il debito continui a esercitare un potere così coercitivo.

M.L. racconta:

"I creditori venivano continuamente a casa nostra a minacciarci. Si accanivano soprattutto contro mia sorella più piccola: la insultavano e la costringevano a non uscire di casa per paura di subire violenze pubbliche nel villaggio. Alla fine l'hanno costretta a sposare un uomo che non aveva scelto, per decisione imposta dai creditori stessi. Anche mio fratello più giovane è stato spinto a partire per l'Italia: non era una sua scelta, ma un modo per i creditori di recuperare i soldi attraverso il suo lavoro. Ogni volta che cercavo di tirarmi fuori da questa rete, le minacce contro la mia famiglia diventavano ancora più forti."
(r. 1)

2.3 Il costo del viaggio: decisioni e inganni iniziali

Definire con precisione il costo del viaggio migratorio dal Bangladesh all'Italia non è un compito semplice, in quanto questa esperienza non si configura come un percorso lineare e predeterminato, bensì come un processo incerto, frammentato e soggetto a continui adattamenti.

Il costo complessivo risulta dunque variabile e difficilmente quantificabile, perché dipende da una molteplicità di fattori esterni e mutevoli che si intrecciano lungo l'intero percorso migratorio.

Dalle informazioni analizzate in questo studio, si evidenzia come **gli accordi iniziali presi dalle persone migranti non abbiano carattere vincolante, ma subiscono spesso variazioni significative lungo il tragitto.**

Tra gli elementi di variabilità, che possono determinare un incre-

mento del prezzo inizialmente pattuito, ci sono le destinazioni concordate alla partenza.

Gli accordi, infatti, vengono frequentemente disattesi e varia anche l'itinerario: l'Italia è solo raramente la meta concordata dall'inizio.

Queste trasformazioni evidenziano la sostanziale assenza di agency della persona migrante, il quale non dispone di un reale potere contrattuale ed è costretto ad adattarsi a condizioni economiche e logistiche ridefinite da altri soggetti.

Esemplificativo è il racconto di M.A. che riferisce: *"Dopo aver pagato metà della cifra pattuita, sono partito per Dubai, ma appena arrivato ho scoperto di essere stato ingannato perché il visto con il quale sono entrato non era per lavoro, bensì per turismo. Non potendo lavorare mi sono rivolto a un altro trafficante che, in cambio di 50.000 taka, mi ha offerto la possibilità di raggiungere l'Iran" (r. 2).*

M.A., infatti, ingannato con il rilascio di un visto turistico anziché lavorativo, si trova in una situazione di impotenza: non può restare a Dubai perché gli è preclusa qualsiasi possibilità di occupazione regolare né può tornare indietro, poiché alla condizione di precarietà economica che viveva già prima della partenza, si aggiunge ora il debito contratto per sostenere le spese del viaggio fino a Dubai.

In questa circostanza, la persona migrante è costretta a cercare soluzioni alternative per proseguire il proprio percorso, rivolgendosi a nuovi intermediari e accettando ulteriori costi e rischi.

È evidente il basso potere contrattuale e decisionale della persona migrante e la dipendenza da reti di trafficanti che alimentano la sua condizione di ricattabilità.

2.3.1 Modalità di pagamento e meccanismi di dipendenza

I costi variano sensibilmente in base alla rotta intrapresa: i viaggi aerei con visto regolare richiedono spese iniziali decisamente più elevate, mentre i percorsi terrestri e marittimi, producono costi distribuiti nel tempo e aggravati dalla necessità di pagare riscatti in caso di cattura da parte di gruppi criminali.

A fini esemplificativi, la tabella seguente sintetizza i principali intervalli di costo rilevati nelle principali rotte migratorie analizzate, distinguendo tra spese iniziali, costi aggiuntivi per il raggiungimento dell'Italia e importi legati a situazioni di sequestro o estorsione.

I dati, ricostruiti a partire dalle relazioni analizzate e dalle interviste condotte, costituiscono necessariamente una stima, in ragione della parzialità e della variabilità delle informazioni disponibili, ma consentono di evidenziare le principali differenze tra le rotte considerate.

Tabella - Stima costo del viaggio dal Bangladesh verso l'Italia per rotta

Rotta	Costo alla partenza (Taka)	Costo aggiuntivo per raggiungere l'Italia (Taka)	Riscatti e sequestri (Taka)
Diretta (con visto)	1.000.000 – 2.050.000	Incluso nel costo iniziale	Assenti <i>(eventuali costi extra legati a vari servizi subentrati per recupero documenti, regolarizzazione, ricerca lavoro e casa, ecc.)</i>
Via Libia	200.000 – 1.000.000	140.000 – 800.000	Sequestri sistematici <i>con somme di riscatto da pagare tra i 50.000 e i 2.000.000</i>
Via Romania	750.000 – 1.000.000	300.000 circa	Sequestri rari <i>in caso, presenza di lavoro forzato</i>
Via Dubai / Grecia	80.000 – 1.100.000	Fino a 1.000.000	Sequestri possibili

Come evidenziato nella tabella, nel caso di ingresso in Italia con visto l'importo iniziale è considerevolmente più alto, mentre le modalità di pagamento possono variare a seconda delle circostanze.

In alcuni casi, l'intera somma viene versata prima della partenza: una quota è generalmente richiesta in anticipo, al fine di avviare la documentazione necessaria alla presentazione della domanda di visto, mentre la parte restante deve essere corrisposta prima del viaggio (r. 10 e 11).

In altri casi, il pagamento è dimezzato: una considerevole parte prima di partire, il resto al momento dell'arrivo a destinazione (r. 9).

In un altro caso ancora, il pagamento del costo del viaggio viene posticipato dopo i primi due anni con un tasso di interesse del 40% (r. 3).

In ogni circostanza, le diverse soluzioni sopra descritte non garantiscono, tuttavia, che i costi pattuiti inizialmente non possano subire variazioni.

M.M.M. racconta: *"Quando è stato emesso il visto di ingresso per lavoro subordinato il dalāl mi ha detto che la somma da pagare era aumentata e, anziché pagare 1.050.000 taka avrei dovuto pagare complessivamente 1.200.000 taka. Non abbiamo potuto fare altro che soddisfare questa nuova richiesta" (r. 3).*

La distinzione tra le diverse modalità di pagamento si collega direttamente ai modelli contrattuali (fixed contract e shared contract) esposti nei paragrafi precedenti.

Il meccanismo dello **shared contract** trova una chiara **espressione nei racconti delle esperienze vissute dalle persone migranti al loro arrivo in Libia** e rappresenta un ulteriore elemento che rende difficile quantificare il costo del viaggio; infatti, una volta giunte in Libia, molte persone migranti si ritrovano a lavorare presso il datore di lavoro indicato dal *dalāl* stesso, senza ricevere retribuzioni.

In alcuni casi, la persona, dopo alcuni mesi di lavoro in condizione di grave sfruttamento, matura la consapevolezza di essere vittima di un inganno e decide di scappare, in altri casi viene venduta dallo stesso *dalāl* a bande criminali.

Due episodi documentati nelle relazioni antitratte illustrano chiaramente queste dinamiche.

Si legge nella relazione di F.F.: *"Dopo circa tre mesi di lavoro non retribuito mi comunicano che devo trasferirmi a Zuara. In realtà mi vendono ad un gruppo criminale che mi tiene in ostaggio per 10 giorni in condizioni disumane. I sequestratori mi riprendevano mentre mi torturavano e mandavano i video alla mia famiglia, chiedendo un riscatto di 450.000 taka" (r. 20).*

Situazione simile per D.H. il quale lavora per 5 mesi senza ricevere compenso: *"All'ennesima minaccia del datore di lavoro di chiamare la polizia, di fronte alle sue richieste di essere retribuito, ho deciso di scappare" (r. 18).*

Nel caso in cui l'intero o parte dell'importo concordato debba essere pagato al momento dell'arrivo in Libia, ricorre che la persona venga prelevata in aeroporto, privata dei documenti, con il pretesto che siano necessari per avviare la procedura di regolarizzazione, e trattenuta fino al saldo della somma pattuita.

In questi casi, **la privazione della libertà funziona come una sorta di "garanzia" del pagamento** e la persona viene rilasciata solo dopo aver adempiuto agli obblighi economici.

N.H.R. racconta: *"All'arrivo in Libia, insieme ad altre 15 persone, un uomo libico sottrae i passaporti a tutti e ci conduce in un'abitazione di proprietà di un cittadino bangladese. Dopo due giorni, quest'ultimo mi intima di contattare mia madre per inviare la somma residua. Una volta ricevuto il denaro, sono stato trasferito in una casa a Tripoli, dove ho iniziato a lavorare come domestico" (r. 26).*

In molti casi, la persona viene sequestrata e torturata al fine di ottenere una somma di denaro maggiorata.

O.M., ad esempio, racconta: "All'arrivo in aeroporto mi aspettava un cittadino bangladesese che mi ha condotto in una casa, dove, di fatto, sono stato sequestrato. In questo immobile c'erano almeno altri trenta cittadini bangladesi e sono rimasto qui una settimana. I sequestratori sono tutti cittadini libici e uno è bangladesese. Durante i giorni di sequestro, sono stato costantemente minacciato e mi hanno intimato di pagare ulteriori soldi per ottenere la libertà" (r. 5)

Il comportamento e le intenzioni dell'intermediario influiscono sul costo e sulle modalità del viaggio.

Spesso, infatti, chi organizza lo spostamento approfitta della condizione di fragilità delle persone migranti, promettendo soluzioni rapide e sicure che si rivelano, in realtà, inganni finalizzati a estorcere denaro.

Queste informazioni sono confermate da un mediatore culturale che spiega: "La persona viene presa in carico dall'agente che ha avviato il viaggio. Quest'ultimo dispone di un ampio margine di discrezionalità: può modificare l'itinerario, assumere decisioni arbitrarie, e ciò dipende in larga misura dalle sue caratteristiche personali. Qualora l'agente si riveli malintenzionato e cambi idea, il migrante, privo di risorse economiche e di potere contrattuale, non ha alcuna possibilità di opporsi" (int. 3)".

In alcune situazioni, il costo del viaggio non viene quantificato, soprattutto quando a proporlo e organizzarlo è una persona "amica" e collegata a quella di fiducia.

Sul costo del viaggio

B.A. racconta: "Non sono a conoscenza del costo del viaggio fino a Dubai perché alla mia richiesta di informazioni ho ricevuto la seguente risposta: "Quello che spendo per te, me lo devi dare. Non ti preoccupare di nulla, io mi assumo il rischio di pagare il tuo viaggio!" (r. 16).

L'incertezza sul quantum del costo ha due effetti correlati: amplifica la condizione di vulnerabilità della persona e accresce il potere del trafficante.

La persona migrante non riesce a valutare l'entità reale dell'impegno che sta assumendo e del tempo necessario per estinguere l'obbligazione.

Al contrario, **quando il costo rimane indefinito, il debito diventa elastico, arbitrario, e potenzialmente illimitato.**

Le conseguenze sulla condizione di vulnerabilità sono ancora più evidenti nel caso di persone minorenni: in due delle relazioni analizzate, infatti, **le persone migranti non erano a conoscenza dell'ammontare effettivo del costo del viaggio.**

Al momento della partenza, entrambi hanno ottenuto un passaporto recante un'età anagrafica superiore a quella reale.

H.H.M racconta: "Non sono in possesso di informazioni sul dalāl, che continua a chiamare zio, perché è stato mio padre a mantenere i rapporti con lui. Sono entrato in contatto con questa persona solo al momento della consegna del visto. La decisione della mia partenza è stata presa da quell'uomo e i miei genitori non hanno potuto fare altro che acconsentire. L'accordo prevedeva che io, allora diciassettenne, sarei andato in Libia dove avrei dovuto, attraverso il lavoro, saldare il debito dei miei genitori" (r. 22).

2.4 Le rotte migratorie

Le informazioni raccolte nella presente ricerca permettono di ricostruire le modalità attraverso le quali le persone bangladesi intraprendono il viaggio verso l'Europa, cadendo spesso vittime di reti transnazionali di tratta e sfruttamento.

Questi spostamenti non sono lineari, bensì articolati in più tappe intermedie che si sviluppano lungo **corridoi consolidati attraverso il Medio Oriente e il Nord Africa**.

Dubai, l'Oman, l'Egitto, l'Arabia Saudita e soprattutto **la Libia** costituiscono i principali snodi di transito, gestiti dagli intermediari, che fungono da punto di contatto e controllo nelle diverse fasi del viaggio.

Da quanto emerge, inoltre, tali percorsi migratori sono frequentemente caratterizzati da **una pluralità di tentativi successivi**: a causa di inganni, informazioni fuorvianti o condizioni impreviste, i viaggi iniziali spesso falliscono, costringendo le persone a ripetere il percorso o ad intraprenderne di nuovi, con un conseguente aumento dei costi della migrazione, dell'esposizione a rischi e forme di sfruttamento.

La Tabella di seguito propone una **sintesi delle principali rotte migratorie** emerse dall'analisi delle 29 relazioni antitrattra e riporta il numero di casi, i principali paesi di transito e le modalità di ingresso in Italia.

Tabella - Sintesi delle principali rotte migratorie

Rotta	Numero casi	Paesi di transito principali	Modalità di ingresso in Italia
Mediterraneo centrale	21	Dubai, Egitto, Libia	Via mare (Sicilia, Calabria)
Rotta balcanica	3	Turchia, Grecia, Romania, e altri Paesi balcanici	Via terra (Regioni del nord Italia)
Mediterraneo orientale	1	Oman, Iran, Turchia	Via mare (Calabria)
Volo diretto (regolare)	4	Scali aerei diversificati (Emirati Arabi Uniti, ecc.)	Via aerea (Roma, Napoli)

Dalla Tabella, emerge che la maggior parte delle persone ha raggiunto l'Italia attraverso i **canali di migrazione cosiddetti irregolari** e, in particolare, attraverso la rotta del **Mediterraneo centrale**, con partenze prevalentemente dalla Libia.

Questa via prevede generalmente una combinazione di trasporto aereo e marittimo, **con punti di transito frequenti a Dubai, in Egitto e Libia**.

L'ingresso in Italia avviene quasi sempre attraverso sbarco a Lampedusa o in altre località (es. *Reggio Calabria*).

Dall'analisi dei dati, infatti, emerge che, per la maggior parte delle persone migranti bangladesi, **la prima tappa del percorso migratorio è rappresentata da Dubai**.

La scelta di transitare da questa città non è casuale, ma risponde a una pluralità di fattori: si tratta di un **hub logistico internazionale** che la rende un punto di passaggio privilegiato nei circuiti delle migrazioni.

Dubai costituisce, pertanto, un punto di ingresso legale relativamente accessibile, grazie alla presenza di collegamenti aerei frequenti e a procedure di rilascio dei visti considerate meno restrittive rispetto ad altre destinazioni.

In aggiunta, **storicamente, il Golfo rappresenta una destinazione consolidata per migrazione di lavoro dal Bangladesh**: la città funge, infatti, da snodo strategico sia per la disponibilità di opportunità lavorative temporanee, che consentono di accumulare risorse economiche utili a proseguire il viaggio, sia per la presenza di reti diasporiche e di intermediari che facilitano l'organizzazione delle successive tappe verso il Nord Africa e, infine, l'Europa.

Dopo il transito, le persone possono proseguire verso l'Italia attraverso **la rotta mediterranea** orientale e centrali, tra le quali quest'ultima risulta essere quella più battuta.

I dati dell'OIM relativi alla popolazione bangladesi presente in Libia confermano, infatti, questa tendenza⁷⁸.

Il percorso della rotta mediterranea centrale si sviluppa soprattutto **attraverso la Libia e la Tunisia**, che rappresentano i principali paesi di partenza delle imbarcazioni dirette verso le coste italiane (con una prevalenza netta della Libia, seguita dalla Tunisia).

Le persone bangladesi raggiungono la Libia o la Tunisia attraverso **itinerari multipli**, passando per **paesi del Golfo** (come gli Emirati Arabi Uniti o l'Arabia Saudita), oppure attraversando l'Egitto e, nella maggior parte dei casi dalla Turchia⁷⁹.

Alla rotta del Mediterraneo, che costituisce l'itinerario più frequentemente utilizzato, si affianca **la rotta balcanica** che, seppur meno numerosa, rimane comunque significativa.

Si tratta di un tragitto che, partendo dalla Turchia, attraversa i Balcani, fino a raggiungere l'Italia. Il **percorso è particolarmente complesso e rischioso**, caratterizzato da lunghi spostamenti a piedi, viaggi nascosti su camion o treni e frequenti respingimenti alle frontiere, oltre a violenze e condizioni di vita precarie nei campi di transito.

Racconta P.S.:

"Sono fuggito dal Bangladesh a piedi, ho attraversato l'India, Dubai, la Turchia. Al confine con la Grecia sono stato picchiato violentemente. Ho proseguito poi verso la Bosnia e da qui in Croazia, ma la polizia mi ha arrestato e picchiato, rimandandomi in Bosnia. Sono riuscito ad entrare in Croazia al secondo tentativo. Infine, ho attraversato la Slovenia e ho raggiunto l'Italia. Per tutto il viaggio non ho avuto documenti, ho viaggiato a piedi, potendo sfruttare alcuni spostamenti in bus o in macchina solo internamente alle città". (r. 28).

⁷⁸ International Organization for Migration (IOM), "Bangladeshi Nationals in Libya – Profile of Migrants from Bangladesh in Libya", 15 luglio 2024, <https://dtm.iom.int/reports/profile-migrants-bangladesh-libya-july-2024>, (consultato il 2 marzo 2026).

⁷⁹ International Organization for Migration (IOM), "Bangladeshi Nationals in Libya – Profile of Migrants from Bangladesh in Libya", ibidem.

Gli itinerari di viaggio sono spesso interconnessi e le rotte di migrazione, regolare e non, si incontrano.

In alcuni casi, infatti, le persone hanno fatto ingresso con il **canale regolare della migrazione per lavoro**: raggiungono l'Italia irregolarmente attraverso tratte terrestri o marittime, dopo essere arrivate in un paese di transito in modo regolare, spesso con un volo aereo e un visto.

L.R racconta:

"sono partito dal Bangladesh per la Romania via aereo con un visto per lavoro. Qui ho lavorato in una fabbrica che produce sedie e tavoli in legno per tre mesi e mezzo senza percepire retribuzione. Ho deciso, pertanto, di allontanarmi e sono arrivato in macchina in Italia" (r. 24).

In altri casi, le persone arrivano in Italia attraverso **un volo diretto in seguito all'ottenimento di un visto per motivi di lavoro secondo le modalità previste dal Decreto flussi**.

I flussi programmati, nati quali strumenti legali per regolamentare l'ingresso in Italia di persone lavoratrici, possono tuttavia essere usati dalle reti criminali ed esporre le persone migranti a rischi di truffe, tratta e sfruttamento lavorativo.

I trafficanti spesso sfruttano i canali ufficiali per garantire un arrivo apparentemente regolare, salvo poi inserire le persone in circuiti di sfruttamento lavorativo o di indebitamento forzato. In questo senso, la possibilità di accedere ai flussi rappresenta per alcuni migranti un'opportunità di ingresso sicuro, ma al tempo stesso un terreno di interesse per la criminalità organizzata, che può manipolare e piegare tali strumenti legali ai propri scopi⁸⁰.

È interessante notare come **non sempre l'Italia rappresenti la destinazione finale concordata con il *dalāl***; al contrario, essa può emergere come opzione successiva, a seguito di fallimenti precedenti lungo altri percorsi migratori.

Come si evince dal racconto di M.M.M.:

"In prima istanza, la scelta è ricaduta sull'Arabia Saudita, con la prospettiva di un lavoro ben remunerato, ma l'esperienza si è conclusa con il rimpatrio per mancanza del visto. A tale esito, è seguito un secondo tentativo di migrazione verso Dubai, anch'esso interrotto da un rimpatrio dovuto alla stessa ragione." (r. 3).

Soltanto dopo questi insuccessi, l'Italia divenne la nuova meta, con la promessa di un impiego in agricoltura con vitto e alloggio garantiti, oltre al sostegno dell'azienda per l'ottenimento dei documenti.

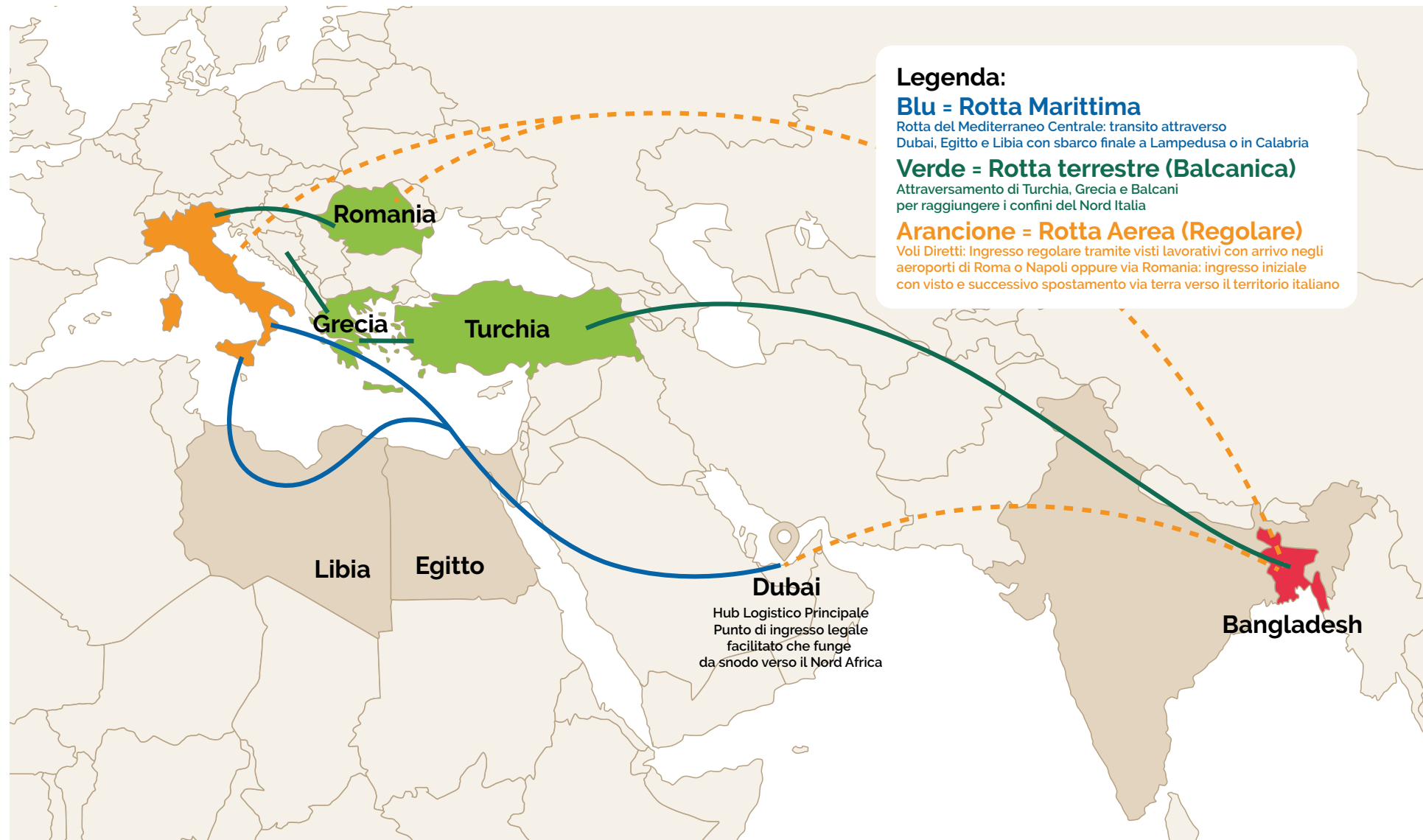
Nonostante i dati raccolti evidenzino l'esistenza di rotte migratorie consolidate, utilizzate con una certa frequenza dalle persone migranti, al contempo è importante sottolineare come **tali percorsi siano altamente flessibili e adattativi**.

Le traiettorie non seguono schemi fissi: le persone migranti modificano costantemente le proprie strategie, in risposta a ostacoli imprevisti, opportunità emergenti e vincoli istituzionali.

L'interazione con intermediari spesso comporta l'ingresso in reti che possono comportare sfruttamento o abuso, aumentando ulteriormente la variabilità dei percorsi.

⁸⁰ Per approfondimenti si vedano i paragrafi 3.1 e il 4.3

Le rotte migratorie dal Bangladesh all'Italia



2.5 Paesi di transito: esperienze di sfruttamento

Il viaggio migratorio dal Bangladesh all'Europa si presenta come una costellazione di spazi in cui le promesse di lavoro e miglioramento economico si trasformano spesso in sfruttamento, violenza e schiavitù.

I **paesi di transito** non rappresentano, in questo senso, tappe marginali o meri punti intermedi di un percorso lineare; **sono piuttosto scenari determinanti**, che strutturano il tipo di esperienza che le persone migranti vivono, il grado di vulnerabilità alla quale sono esposte e la configurazione delle forme di sfruttamento alle quali vengono sottoposte.

La ricerca rivela che tali territori si configurano come **luoghi di sospensione del diritto**, dove gli individui vengono privati della loro capacità di agire, del controllo sui propri movimenti e spesso persino della percezione del tempo.

In questi contesti, **la mancanza di tutela giuridica favorisce la diffusione di pratiche sistematiche di sfruttamento.**

Si tratta di dispositivi attraverso i quali le persone migranti divengono merce di scambio tra trafficanti, intermediari e datori di lavoro.

Una delle principali evidenze emerse dall'analisi condotta riguarda **la natura "non transitoria" dei paesi di transito.**

Le storie analizzate nelle relazioni antitrattra mostrano che si tratta di uno spazio sociale dotato di proprie regole, attori, economie e gerarchie.

I **paesi di transito sono uno spazio di produzione di valore economico** (attraverso il lavoro forzato), **di debito** (attraverso il sistema di riscatti, pagamenti aggiuntivi, trasferimenti controllati), e spesso di **violenza.**

Gli **attori che popolano questi spazi sono molteplici**: trafficanti, intermediari, milizie armate, forze di polizia locali, datori di lavoro informali, mediatori di documenti, interpreti non ufficiali, proprietari di magazzini e alloggi improvvisati, reti diasporiche che fungono da collegamento o, in alcuni casi, da strumento di controllo.

Un elemento chiave della condizione di vulnerabilità delle persone migranti nei paesi di transito è la **struttura del debito.**

Come abbiamo visto nei paragrafi precedenti di questo capitolo, il debito contratto alla partenza costituisce la prima forma di dipendenza, ma durante il viaggio esso si amplifica, si riconfigura e genera ulteriori obblighi economici.

Molte persone migranti raccontano di essere state sequestrate nei paesi di transito.

Si trovano nell'impossibilità di pagare i riscatti, con conseguente reclusione in luoghi informali o centri di detenzione. In questi luoghi, **il debito si traduce talvolta in lavoro forzato**: la perso-

na migrante lavora gratuitamente in cambio della promessa di riduzione del debito, che raramente viene mantenuta.

A.A. testimonia di essere stato portato in Libia dal figlio del dalāl e costretto a lavorare come muratore con orari massacranti (dalle 8 alle 18, talvolta fino alle 22), senza giorni di riposo (r. 15).

Dopo quattro mesi, il guadagno complessivo ammontava a una cifra irrisoria, molto inferiore a quanto promesso, e senza possibilità di inviare denaro a casa.

Alcune testimonianze sono segnate da episodi di rapimento ed estorsione.

D.H. fu rapito e trasferito tra diversi stati (Emirati Arabi Uniti, Egitto e Libia), dove visse costretto a lavorare senza ricevere salario. Ogni richiesta di pagamento era accompagnata da minacce di denuncia alla polizia (r. 18).

In molte relazioni emerge che la detenzione non avviene soltanto in centri ufficiali, ma soprattutto in luoghi difficili da identificare e fuori da qualsiasi monitoraggio internazionale.

Le condizioni igieniche sono scarse e le malattie gastro-intestinali e le infezioni cutanee sono riportate come costanti; alcune persone migranti riferiscono episodi in cui le persone prive di forze vengono lasciate in stanze isolate.

Questi spazi diventano micro-sistemi di controllo. Ogni azione, dall'uso dell'acqua al movimento tra una stanza e l'altra, è regolata da figure di potere armate o da persone conniventi con le milizie.

Nei paesi di transito, soprattutto in Libia, l'accesso al telefono viene rigidamente regolato da trafficanti e guardiani dei centri di detenzione.

L'obiettivo non è solo estorcere denaro, ma mantenere uno stato costante di terrore e di dipendenza.

In questi luoghi, la detenzione viene trasformata in una economia parallela, in cui trattenere una persona equivale a trattenere un capitale.

Come già evidenziato, **la Libia è uno dei paesi in cui è strutturato un sistema significativo di sfruttamento.**

Per comprendere, infatti, pienamente la portata dell'oppressione esercitata sulle persone migranti dal Bangladesh, è necessario interpretare tale contesto non solo come uno spazio di illegalità diffusa, ma come una vera e propria **economia fondata sulla presenza delle persone migranti in condizione di irregolarità.**

In molte aree della Libia, interi quartieri sopravvivono grazie all'indotto prodotto dai migranti. Si tratta di un'economia che funziona su base quotidiana, dove la persona migrante viene costantemente monetizzata. Il corpo, soprattutto il suo movimento e la sua capacità di indebitarsi, è ciò che permette a intere catene economiche di prosperare.

H.N. racconta: *"Sono stato tenuto in un capannone alla periferia di una città libica dove mi hanno obbligato a lavorare senza retribuzione in un cantiere edile per ripagare il costo del viaggio" (r. 7).*

O.M. racconta: *"Sono stato sequestrato, minacciato con le armi e obbligato a lavorare senza salario in un cantiere edile. Ogni volta che chiedevo di essere pagato il personale addetto alla sicurezza mi picchiava" (r. 5).*

M.L. dice: *"Mi hanno portato in una casa vicino Tripoli, insieme ad altri connazionali, privato dei documenti e costretto a lavorare. Qui mi hanno preso anche il passaporto fino al pagamento del debito. Inizialmente ho lavorato come marmista, ma il salario pattuito è stato decurtato per il vitto e per l'alloggio, e parte dei guadagni era trattenuta da un mio connazionale che faceva da intermediario. Nonostante ciò, sono riuscito a inviare parte del denaro in Bangladesh, salvo poi ritrovarmi nuovamente senza retribuzione quando il datore di lavoro ha smesso di pagarmi regolarmente". (r. 1)*

Le storie raccolte evidenziano **l'importanza dei mediatori informali**, spesso di nazionalità bangladesi che parlano anche arabo o conoscono le logiche del territorio.

Secondo le informazioni raccolte nella presente ricerca, questi mediatori, da un lato permettono alle persone arrivate di comprendere le regole implicite del contesto, dall'altro sono spesso complici delle reti di sfruttamento, partecipando alla gestione dei centri di detenzione, segnalando chi possiede denaro o facilitando l'identificazione delle persone migranti più vulnerabili.

In molti casi, essi stessi sono stati vittime dello stesso sistema e hanno accettato per necessità di integrarsi nelle reti criminali per migliorare le proprie condizioni o sopravvivere⁸¹.

Non meno problematiche sono le esperienze nei paesi del Golfo, come Dubai e l'Oman.

A.N. vedova con tre figli, sperava di regolarizzarsi tramite un'agenzia in Oman (r. 4).

Riesce ad ottenere un contratto come domestica, ma il lavoro si rivela sottopagato e durissimo, con totale dipendenza dal datore di lavoro.

Più volte tenta nuove partenze, affidandosi a trafficanti che la portano in Iran, Turchia e infine in Grecia, accumulando debiti e subendo ulteriori abusi.

La Grecia rappresenta una tappa cruciale per molte persone migranti dirette in Italia.

Ad esempio, M.A. vi rimane quasi due anni, lavorando nei campi di fragole di Manolada.

Le condizioni descritte corrispondono a turni massacranti, paghe irrisorie o inesistenti e ricatti legati allo status di irregolare (r. 2), dinamiche che risultano coerenti con quanto evidenziato dalla letteratura e dai rapporti istituzionali sulle forme di sfruttamento lavorativo delle persone migranti in Grecia⁸².

Uno degli **effetti principali dei paesi di transito è la trasformazione identitaria.**

Nei contesti di sfruttamento di questi paesi, la persona migrante non è più percepita come persona, ma come una merce, un corpo e una fonte di reddito⁸³.

Il processo di disumanizzazione si intensifica con la perdita di autonomia e diritti, producendo un progressivo **annientamento dell'identità personale.**

La dissoluzione dell'identità personale è uno dei fenomeni più gravi e persistenti osservati nella migrazione nei contesti di sfruttamento.

⁸¹ La letteratura sugli intermediari migratori evidenzia come molti di essi siano migranti o ex migranti, inseriti nelle medesime reti sociali e migratorie, che svolgono un ruolo ambivalente nel facilitare la mobilità e nel riprodurre condizioni di sfruttamento, si veda K. Jones, H. Sha, Mediated migration: A literature review of migration intermediaries, MIDEQ Working Paper, Coventry University, agosto 2020, https://pure.coventry.ac.uk/ws/portalfiles/portal/45724813/MIDEQ_WP1_Jones_Sha_2020_Mediated_migration.pdf. (consultato il 1° aprile 2026); Inoltre, le reti di migrazione irregolare lungo la rotta Bangladesh - Libia - Italia sono caratterizzate dalla presenza di attori intermedi multilivello, spesso inseriti nelle medesime reti sociali dei migranti e talvolta connazionali, che svolgono funzioni di collegamento, intermediazione e controllo nei paesi di transito. Si veda al riguardo quanto contenuto nel documento: Mixed Migration Centre (MMC), "Navigating new corridors: The evolving route of Bangladeshi migration to Italy through Libya", mixedmigration.org, marzo 2026, https://mixedmigration.org/wp-content/uploads/2026/03/426_Bangladeshi-Migration-to-Italy-via-Libya.pdf. (consultato il 1° aprile 2026).

⁸² Council of Europe, Group of Experts on Action against Trafficking in Human Beings (GRETA), "Report concerning the implementation of the Council of Europe Convention on Action against Trafficking in Human Beings by Greece", coe.int, 2023, <https://reliefweb.int/report/greece/report-concerning-implementation-council-europe-convention-action-against-trafficking-human-beings-greece-second-evaluation-round> (consultato l'8 maggio 2026). European Court of Human Rights, "Chowdhury and Others v. Greece", hudoc.echr.coe.int, 2017, <https://hudoc.echr.coe.int/eng?i=001-172701> (consultato il 26 aprile 2026).

⁸³ Per un approfondimento sui luoghi di transito e gli spazi di frontiera quali zone interessanti non esclusivamente dal punto di vista amministrativo ma anche in base al ruolo che giocano dal punto di vista finanziario e biopolitico all'interno dei processi estrattivi e di produzione si veda: K. H. Dalkir, "ObjectsBodiesTerritories: The Financial Calculations of Border Regimes and Humanitarian Governance", researchonline.rca.ac.uk, 2024 https://researchonline.rca.ac.uk/6565/2/PhD_Thesis_Kamil_Dalkir.pdf. (consultato il 26 aprile 2026).

03

L'arrivo e le condizioni in Italia: focus su Calabria e Piemonte

3.1 Modalità, luogo, mezzo di ingresso e condizioni giuridiche

Le **modalità di ingresso nel territorio italiano** delle persone provenienti dal Bangladesh sono state oggetto di particolare attenzione, in quanto rappresentano, assieme ad altri elementi, un fattore rilevante per comprendere le condizioni di vulnerabilità sottese ai fenomeni di sfruttamento che caratterizzano le loro esperienze migratorie.

Dal materiale esaminato emerge come tali modalità **incidono in maniera significativa sulle possibilità di accesso ai diritti**, sui margini di autonomia e autodeterminazione, e sul rischio di esposizione allo sfruttamento, anche nelle sue forme più gravi.

I percorsi di ingresso risultano articolati e non lineari.

Come si è detto, **l'Italia si configura frequentemente come destinazione finale di un percorso migratorio complicato**, segnato da passaggi multipli e da una progressiva esposizione a condizioni di vulnerabilità e sfruttamento.

Dall'analisi delle relazioni è stato possibile individuare alcune **tendenze ricorrenti**.

Nella maggior parte dei casi, l'ingresso è avvenuto in maniera irregolare, a seguito della traversata dalla Libia con sbarco lungo le coste italiane.

In una quota più contenuta, si tratta di ingressi irregolari via terra, tramite attraversamenti dei confini interni all'Unione Europea.

Sono state rilevate, inoltre, situazioni di ingresso formalmente regolare, tramite **visti per lavoro** rilasciati dall'Italia o da altri paesi europei, **che tuttavia hanno condotto a condizioni di irregolarità** per l'impossibilità di portare a conclusione le procedure amministrative avviate.

Tale dinamica si inserisce in un quadro più ampio, emerso anche a livello nazionale, che evidenzia come un numero significativo di persone entrate in Italia attraverso la **procedura dei flussi** si trovi in una condizione di irregolarità non per una scelta autonoma, ma a causa dell'inadempimento del datore di lavoro o dell'intermediario che ha organizzato il viaggio.

In molti casi, infatti, le persone giungono in Italia sulla base di aspettative occupazionali e abitative che non trovano riscontro nella realtà, rimanendo così escluse dal completamento della procedura amministrativa e dall'accesso a un titolo di soggiorno stabile⁸⁴.

Le testimonianze evidenziano come tale condizione non rappresenti un fenomeno isolato, ma una situazione diffusa che coinvolge un numero significativo di persone lavoratrici, in particolare di origine bangladesi, entrate regolarmente nel territorio italiano e successivamente esposte, anche qui, a forme di vulnerabilità e sfruttamento⁸⁵.

In diversi casi emergono dinamiche riconducibili a forme di intermediazione ingannevole e a pratiche non trasparenti da parte dei datori di lavoro con persone che si trovano prive di occupazione, di alloggio e di possibilità di regolarizzare la propria posizione, nonostante l'ingresso avvenuto attraverso canali legali.

Questa condizione produce una sorta di paradosso, per cui persone entrate regolarmente nel territorio italiano si trovano rapidamente in una situazione di irregolarità amministrativa, con conseguenze rilevanti sul piano dell'accesso ai diritti, della possibilità di lavorare in modo regolare, della tutela della propria salute e del proprio benessere psicologico.

In alcuni casi, tale situazione conduce le persone a ricorrere alla procedura di protezione internazionale come una delle poche strategie percorribili per permanere in modo regolare sul territorio.

Le modalità di ingresso risultano strettamente connesse al ruolo delle reti di intermediazione che accompagnano le diverse fasi del percorso migratorio, confermando il carattere fortemente mediato di queste migrazioni e il limitato margine di autodeterminazione delle persone coinvolte.

Non è casuale che **alcune delle persone entrate regolarmente in Italia, a seguito di visti per lavoro, siano state subito immesse in circuiti di sfruttamento,** non solo di tipo prettamente lavorativo, ma anche caratterizzante la sistemazione alloggiativa, la procedura di regolarizzazione del soggiorno, la condizione sociale in genere.

Accanto alle modalità di ingresso, un ulteriore elemento di analisi riguarda le **condizioni giuridiche delle persone al momento dell'arrivo in Italia.**

Al momento dell'emersione e dell'identificazione, **la maggior parte delle persone risulta inserita nella procedura di protezione internazionale,** in sede amministrativa o giudiziaria, ed è in possesso di un permesso di soggiorno per richiesta asilo in corso di validità.

In **una quota più ridotta,** le persone risultano **titolari di visti per lavoro ancora validi** (*in alcuni casi, rilasciati da altri paesi europei*), ma inseriti in procedure destinate a un esito negativo.

Rilevante è inoltre il numero **(12 profili su 29) di persone prive di titolo di soggiorno o con permessi scaduti, impossibilitate al rinnovo per la perdita dei requisiti di regolarità.**

In molti di questi casi si tratta di persone che hanno già ricevuto un diniego alla domanda di protezione internazionale o che non hanno trovato il datore di lavoro necessario al perfezionamento della procedura di ingresso avvenuta mediante il decreto flussi.

In alcuni casi sia di ingressi irregolari, a seguito della traversata dalla Libia, sia di ingressi regolari tramite visti per lavoro rilasciati dall'Italia, sono emerse situazioni, che confermano quanto emerso nel confronto con OKUP (int. 2), in cui l'espatrio è stato organizzato dalla rete trafficante tramite **l'attribuzione di documenti non veritieri con l'intento di identificare persone minorenni come**

⁸⁴ Ero Straniero, "TV rapporto di monitoraggio sugli ingressi per lavoro - Dossier Flussi 2026", erostraniero.it, marzo 2026, <https://erostraniero.it/wp-content/uploads/2026/03/DossierFlussi2026CES.pdf>, (consultato il 1° aprile 2026).

⁸⁵ Si veda quanto emerso dall'incontro nazionale di autoformazione e organizzazione dedicato alla comunità bangladesi, Roma, 29 ottobre 2025. Si veda Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione (ASGI), "La comunità bengalese chiede regolarità amministrativa", 30 ottobre 2025, <https://www.asgi.it/lavoro-dirittisociali/la-comunita-bengalese-chiede-regolarita-amministrativa/>, (consultato il 1° aprile 2026).

maggiorenni, rendendo possibile il loro espatrio regolare dal Bangladesh.

A seguito di alcuni *referral* da parte di alcuni CAS, è stato, infatti, rilevato come le persone abbiano dichiarato, esibendo anche la copia del passaporto, la maggiore età al momento del rintraccio con conseguente collocamento nelle strutture per adulti, salvo poi dichiarare successivamente in modo autentico la minore età nell'ambito dei percorsi di emersione con l'antitratta.

In alcune di tali circostanze, sono state svolte le procedure di accertamento dell'età e portati avanti percorsi di regolarizzazione afferenti al riconoscimento di un permesso di soggiorno per minore età/affidamento, con contestuale collocamento in strutture per MSNA.

Nel complesso, **il materiale analizzato evidenzia una diffusa condizione di precarietà o assenza di status giuridico**, che riguarda non soltanto le persone appena arrivate, ma anche coloro che si trovano da più tempo sul territorio, confermando una caratteristica strutturale delle traiettorie migratorie esaminate.

Le modalità di ingresso e le condizioni giuridiche risultano, pertanto, strettamente interconnesse: gli ingressi sono sempre mediati da reti informali, quasi sempre caratterizzati dalla discrepanza tra le condizioni promesse prima della partenza e quelle effettivamente riscontrate all'arrivo e da situazioni di irregolarità o instabilità amministrativa.

Tali elementi contribuiscono a rafforzare **dinamiche di ricattabilità e dipendenza**: in questo senso, la condizione giuridica fragile **limita l'accesso ai servizi**, ostacola i percorsi di emersione e aumenta il rischio di permanenza e **aggravamento della stessa in contesti di sfruttamento**.

3.2 Lo sfruttamento lavorativo: i settori di impiego

In ragione delle condizioni di precarietà giuridica delle persone e dei fenomeni ai quali sono state esposte, a partire dall'organizzazione del viaggio sino ai paesi di transito, le persone bangladesi sono a rischio di scivolare, anche in Italia, in condizioni di sfruttamento lavorativo.

Da quanto rilevato nell'ambito della presente ricerca, il fenomeno dello sfruttamento lavorativo che coinvolge persone migranti provenienti dal Bangladesh si manifesta in **molteplici settori, accomunati da informalità, bassi salari, orari estenuanti e una forte condizione di ricattabilità**.

I contratti di lavoro, quando presenti, raramente **riflettono l'effettivo monte-ore svolto**.

Molte persone lavoratrici, infatti, vengono assunte con contratti part-time o puramente formali, che non rispecchiano affatto le reali condizioni di impiego.

In molti casi, infatti, sono costretti a lavorare per oltre 10 ore al giorno, spesso senza pause settimanali, ferie o giorni di malattia.

Talvolta, ricevono solo una parte della paga, versata in contanti o decurtata con trattenute ingiustificate per presunte "spese" mai specificate.

La ricattabilità di queste persone e l'esposizione a forme distorte del mercato del lavoro sono rese ancora più gravi dalla **mancaza di alternative regolari**, dalla pressione del debito migratorio o dal timore di perdere il posto di lavoro.

In questo contesto, lo sfruttamento non appare come un'anomalia, ma come una condizione normalizzata, introiettata, talvolta persino "accettata" come passaggio obbligato, anche in ragione di motivi culturali.

La mancanza di consapevolezza riguardo la condizione di sfruttamento accomuna tutte le persone le cui storie sono state raccolte.

I settori più esposti al fenomeno sono: **ristorazione, logistica, agricoltura, edilizia, commercio, e, in misura minore, industria tessile.**

In un'ottica comparata, si sottolinea come **emergono differenze significative tra il contesto calabrese e quello piemontese.**

Per comprendere a pieno tali differenze è opportuna una premessa.

Nella maggior parte delle relazioni antitratte che riguardano casi segnalati in Calabria non emergono indicatori di sfruttamento lavorativo sul territorio.

Tale circostanza appare in larga misura connessa al ruolo della **Calabria** quale principale **area di primo approdo**: molti soggetti sono stati infatti intercettati **in una fase precoce del percorso migratorio sul territorio nazionale, antecedente all'eventuale sviluppo di condizioni di sfruttamento.**

Nei pochi casi tra le relazioni esaminate in cui è stato accertato lo sfruttamento lavorativo in Calabria, i settori coinvolti sono stati quello agricolo e la ristorazione.

Tuttavia preme sottolineare come l'esperienza del progetto antitratte sul territorio abbia negli anni **ampiamente documentato il fenomeno dello sfruttamento lavorativo in ambito agricolo (raccolta delle cipolle)** e della tratta di persone bangladesi in Calabria ed in particolare nella piana di Sant'Eufemia⁸⁶.

Dalle informazioni raccolte **dagli enti piemontesi che operano nell'ambito del sistema antitratte, emerge come lo sfruttamento lavorativo coinvolga molteplici settori economici della regione**, interessando tutte le province, confermando la presenza di dinamiche sistemiche di sfruttamento anche in contesti formalmente regolari, spesso con il coinvolgimento di datori di lavoro connazionali, intermediari informali, e reti di impiego non trasparenti.

Nella **ristorazione**, settore che come si è detto riguarda sia la Calabria che il Piemonte, le persone lavoratrici bangladesi rico-

prono spesso ruoli di **aiuto cuoco, lavapiatti o addetti alla consegna a domicilio, sia in ristoranti italiani che in attività gestite da connazionali o imprenditori di altre nazionalità.**

I contratti part-time non corrispondono alle ore reali lavorate: spesso si superano le 10 ore giornaliere, inclusi turni spezzati e lavoro nei festivi, per salari ben al di sotto di una retribuzione dignitosa.

In alcuni casi, le persone vivono direttamente all'interno dei locali, in ambienti chiusi e inadatti all'abitazione, e restano reperibili anche fuori turno.

In Piemonte, molte di queste attività sono gestite sia da connazionali che da imprenditori cinesi (sushi, *dark kitchen*⁸⁷, ristoranti misti e *fast food*), soprattutto nei centri urbani (*ad esempio Cuneo e Torino*) e aree limitrofe.

L'accesso al mercato del lavoro nell'ambito della ristorazione avviene **principalmente mediante ricerca attiva del lavoro o passaparola attraverso connazionali già impiegati in un determinato locale**, in alcuni casi ospiti del medesimo centro di accoglienza.

Dall'esperienza degli enti antitratte è inoltre emerso come esistano delle *app* impiegate dai datori di lavoro cinesi per la ricerca di manodopera.

H.H.M.: *"Nel ristorante dove lavoravo non c'erano giorni liberi. Facevo orari spezzati, dalle 10 a mezzanotte, con una pausa nel pomeriggio. Il contratto era solo sulla carta. Vivevo nel locale. Il titolare diceva che, se non mi stava bene, c'erano altri pronti a prendere il mio posto." (r. 1)*

⁸⁶ Si veda per approfondimento: F. Carchedi, M. Galati (a cura di), *Persone annullate. Lo sfruttamento sessuale e lavorativo in Calabria. Le politiche sociali, le caratteristiche e le aree di maggior presenza delle vittime*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2019, pp. 217-244 disponibile su <https://www.progettocincipit.com/pdf-flip/bookshelf.php>

⁸⁷ Le *dark kitchen* (conosciute anche come *ghost kitchen* o *cloud kitchen*) sono un fenomeno in continua crescita nel mondo della ristorazione. Questi spazi sono pensati esclusivamente per preparare cibo destinato al food delivery, senza la presenza di un ristorante fisico aperto al pubblico.

F.S.: *"Facevo il lavapiatti in un ristorante orientale. Tutto in nero. Il mio turno durava anche 13 ore. Alla fine del mese mi davano 450 euro. Non sapevo nemmeno come fare i documenti, nessuno mi spiegava niente." (r. 27)*

H.S.: *"Ho lavorato come lavapiatti in un ristorante dalle 10:30 alle 15:30 e dalle 18:30 alle 24:00. Dopo 2 mesi e mezzo di lavoro ho ricevuto una retribuzione di soli 500 € e senza alcun contratto". (r. 10)*

Nel **settore agricolo e della filiera agroalimentare**, molte persone bangladesi vengono impiegate **in attività stagionali di raccolta, potatura o imballaggio**, in condizioni spesso irregolari.

Le giornate di lavoro superano facilmente le 10–12 ore, con retribuzioni basse e non sempre certe.

In assenza di contratti formali, il **reclutamento avviene per lo più tramite passaparola o intermediari informali**, rendendo difficile il controllo sulle condizioni effettive di impiego.

Le persone lavoratrici devono spesso farsi carico del trasporto e dell'alloggio, che risulta inadeguato, sovraffollato o in strutture di fortuna.

In Piemonte, **si registrano casi di sfruttamento lavorativo nel settore agricolo in particolare nelle zone delle Langhe e della provincia di Asti**.

Le persone lavoratrici, spesso reclutate tramite passaparola o intermediari informali, vengono trasportate su furgoni non autorizzati e impiegati in giornate lavorative che superano le 10–12 ore, con retribuzioni che raramente superano i 30–35 euro a giornata.

Il trasporto e l'alloggio sono frequentemente a carico delle persone lavoratrici, che si trovano a vivere in condizioni precarie, in container condivisi, casolari abbandonati o baracche prive di servizi essenziali.

Di particolare rilievo è l'esperienza del territorio di Cuneo⁸⁸ e, **in particolare del Saluzzese**, dove la raccolta della frutta e dei piccoli frutti inizia a fine aprile e si protrae fino a fine novembre, con una varietà di colture che rende difficile la pianificazione.

Le aziende agricole si affidano sempre più a cooperative terziste, che forniscono manodopera stagionale.

La maggior parte di queste sono gestite da comunità straniere, come quella pakistana.

Anche qui sono emersi casi di persone reclutate nei CAS, dormitori pubblici o mense, e trasportate nei campi tramite punti di raccolta urbani.

Il costo medio del trasporto è di circa 5€ al giorno.

Analoghe dinamiche di sfruttamento lavorativo sono state rilevate in Calabria, prevalentemente nei territori di Lamezia Terme e Amantea, dove persone bangladesi sono state impiegate nella raccolta delle olive e delle cipolle in condizioni spesso irregolari e precarie.

In tale contesto, tuttavia, non sono mancate esperienze di protagonismo da parte delle persone bangladesi che, acquisita maggiore consapevolezza dei propri diritti, hanno rivendicato migliori condizioni lavorative e retributive nei confronti dei datori di lavoro, anche senza ricorrere alle organizzazioni sindacali, ma attraverso momenti di confronto collettivo e assemblee promosse con il supporto degli enti antitratta.

G.H.: *"Raccoglivo frutta vicino a Bra. Lavoravamo per 10 ore sotto il sole. Ci davano 30 euro, ma ne toglievano 5 per il trasporto. Dormivamo in una vecchia casa, in 9, senza acqua calda. Nessuno diceva niente, dicevano che era normale." (r. 21)*

⁸⁸ Sul territorio piemontese, dal 2021 è attivo un Protocollo d'intesa tra la Prefettura di Cuneo, i Comuni del territorio, la Regione Piemonte e altri enti che ha lo scopo di gestire l'accoglienza delle persone lavoratrici stagionali senza dimora ed evitare insediamenti informali e condizioni di degrado. Vengono inoltre offerti posti letto dignitosi in strutture comunali con possibilità di cucinare e servizi igienici adeguati (accoglienze diffuse) e servizi di supporto e tutela delle persone lavoratrici. Tali servizi vengono garantiti grazie alla presenza di un'equipe multidisciplinare composta da professionisti/e con competenze complementari (enti antitratta, organizzazioni sindacali, mediazione interculturale e servizi di orientamento al lavoro)

M.L.: "Lavoro presso un'azienda agricola di Amantea per 40 € al giorno. Lavoro dalle 7:00 alle 17:00 con due pause, una di 15 minuti per la colazione e una di un'ora per il pranzo" (r. 1).

R.M.: "Ho lavorato a Lamezia nella raccolta delle olive. La paga oraria era di 30€ al giorno perché non avevo il contratto. L'orario di lavoro era dalle 7:00 alle 17:00 con una pausa di 30 minuti alle 12:30 per mangiare qualcosa. Un connazionale che gestiva circa 30 lavoratori bangladesi mi aveva promesso di farmi assumere, ma mi ha poi detto che non solo non sarebbe stato possibile fare il contratto, ma che sarebbero state allungate anche le ore di lavoro pur rimanendo sempre la stessa paga di 30€" (r. 9).

Nel settore della **logistica**, sono molte le persone provenienti dal Bangladesh ad essere impiegate in **attività di carico e scarico merci, smistamento e preparazione degli ordini**, spesso all'interno di **grandi magazzini situati in aree industriali o periferiche**.

Le condizioni di lavoro sono caratterizzate da turni prolungati, talvolta notturni, con ritmi intensi e pause minime.

In diverse situazioni, i contratti di lavoro sono precari o inesistenti, e le retribuzioni risultano basse e irregolari.

Un ambito in crescita è quello del **food delivery**, dove spesso tali persone sono impiegate in **attività di consegna a domicilio in bicicletta o scooter**.

Queste persone lavoratrici sono frequentemente inquadrate come **autonome**, attraverso **partite IVA o account intestati a terzi, senza copertura assicurativa e con compensi a cottimo**.

La pressione per rispettare tempi di consegna stringenti e la mancanza di tutele li espone a condizioni di lavoro non dignitose.

Il settore dell'**edilizia** impiega numerose persone lavoratrici bangladesi in condizioni di forte vulnerabilità, **spesso senza formazione specifica né dispositivi di protezione individuale**.

Le giornate di lavoro spesso superano le 10 ore consecutive, con **mansioni pesanti e ad alto rischio**, come **demolizioni, trasporto di materiali, montaggio di ponteggi**.

Essi sono impiegati per lo più nelle attività maggiormente faticose e pericolose, talvolta in nero o con contratti non corrispondenti all'effettivo impiego.

In caso di infortunio, l'accesso alle cure è spesso ostacolato dalla **mancanza di copertura assicurativa**, dalla paura di perdere il lavoro o dalla difficoltà di comunicazione e orientamento nei servizi.

M.F.: "Facevo il muratore a Torino. Mi avevano messo a fare anche demolizioni e trasporto. Il contratto diceva una cosa, ma in cantiere facevo tutto. Nessuno ci spiegava come usare gli attrezzi. Una volta mi sono tagliato e non sapevo nemmeno se potevo andare in ospedale." (r. 14)

Il **commercio**, in particolare i negozi gestiti da connazionali (*alimentari, minimarket, bazar*), rappresenta un ambito molto diffuso e scarsamente regolamentato.

Le persone **lavorano 10–12 ore al giorno, anche nei weekend, spesso senza contratto, ferie né giorni di riposo**.

Non esistono pause formali e, in molti casi, vivono nel retrobottega o in piccoli magazzini annessi al punto vendita.

Sono frequenti le **pressioni informali da parte di datori di lavoro** appartenenti alla stessa rete familiare o comunitaria, il che rende ancora più difficile ricono-

scere e denunciare situazioni di sfruttamento.

Molto spesso **il confine tra ambito lavorativo e familiare si confonde**, rendendo più difficile l'identificazione dello sfruttamento.

In Piemonte (*soprattutto nelle aree urbane*) le persone bangladesi impiegate nel commercio operano prevalentemente in minimarket, negozi di alimentari e piccole rivendite, spesso gestite da altri connazionali.

Questo settore è particolarmente difficile da monitorare, poiché si sviluppa all'interno di reti comunitarie chiuse, dove la solidarietà tra connazionali tende a mascherare situazioni di sfruttamento.

Lavoro continuativo sette giorni su sette, assenza di riposo, **convivenza nei locali del negozio** e retribuzioni minime sono elementi ricorrenti.

In molti casi, il contratto è inesistente oppure intestato a un familiare, e non corrisponde all'attività realmente svolta.

A questa forma di lavoro si affianca anche la **vendita ambulante di rose**, praticata prevalentemente da giovani che acquistano i fiori a proprie spese e li rivendono a singoli clienti nei ristoranti o per strada, in orari serali, senza alcuna forma di tutela né garanzia di guadagno.

***E.D.:** "Stavo in un negozio alimentare. Dalle 9 di mattina fino a sera. Niente contratto. Dormivo nel retro del negozio. Una volta ho avuto la febbre e mi hanno detto di venire lo stesso. Se dicevi qualcosa, ti dicevano: "C'è sempre un altro pronto a lavorare." (r. 19)*

3.3 Gli indici dello sfruttamento

Il fenomeno può essere rilevato attraverso **una serie di circostanze ricorrenti che**, prese singolarmente o in modo congiunto, **evidenziano situazioni di esposizione a fenomeni di sfruttamento**.

Tali elementi o circostanze, spesso ricorrenti, che portano a ritenere ragionevole il vissuto o l'esposizione a tratta e sfruttamento della persona⁸⁹, vengono definiti come indicatori di tratta o indici di sfruttamento.

Per lo specifico tema dello sfruttamento lavorativo, gli indicatori riprendono gli indici di sfruttamento previsti dal reato di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro⁹⁰.

Essi vengono usati come traccia per osservare elementi utili all'identificazione e vanno letti insieme ai set di indicatori previsti a livello nazionale ed internazionale.

⁸⁹ Nel contesto italiano sono stati elaborati strumenti specifici sull'identificazione delle persone vittime di tratta e che vanno letti in congiunto al presente documento. Ci si riferisce al Piano Nazionale Antitrattra 2022-2025 (PNA), che ha sviluppato le "Linee guida per la definizione di un meccanismo di rapida identificazione delle vittime di tratta e grave sfruttamento" (all. 2), ed al Meccanismo Nazionale di referral. Si veda Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le Pari Opportunità, "Piano nazionale d'azione contro la tratta e il grave sfruttamento 2022-2025" 2022, <https://osservatoriointerventitrattra.it/piano-nazionale-dazione-2022-2025/> (consultato il 1° aprile 2026). Gli indicatori di tratta e di sfruttamento lavorativo sono stati inoltre elaborati e raccolti in set da diversi strumenti operativi a livello nazionale e internazionale. Si vedano: International Labour Organization (ILO), "Operational indicators of trafficking in human beings", https://www.ilo.org/sites/default/files/wcmsp5/groups/public/@ed_norm/@declaration/documents/publication/wcms_105023.pdf (consultato il 2 maggio 2026); UNHCR - Commissione Nazionale per il Diritto di Asilo, "L'identificazione delle vittime di tratta tra i richiedenti protezione internazionale e procedure di referral. Linee Guida per le Commissioni Territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale", 2021, <https://www.unhcr.org/it/sites/it/files/legacy-pdf/Linee-Guida-per-le-Commissioni-Territoriali-identificazione-vittime-di-tratta.pdf> (consultato il 1° maggio 2026).

⁹⁰ Art. 603-bis c.p., in Brocardi, brocardi.it, <https://www.brocardi.it/codice-penale/libro-secondo/titolo-xii/ca-po-iii/sezione-i/art603bis.html> (consultato il 1° maggio 2026).

Tra gli elementi più ricorrenti emersi nella presente ricerca vi sono:

- **l'assenza di contratto** o la presenza di **contratti fittizi**, part-time o non rispettati;
- un **salario inferiore ai minimi previsti**;
- **l'eccessiva durata dell'orario di lavoro**;
- la **non tracciabilità dei pagamenti**;
- la **mancaza di giorni di riposo, ferie e malattie**;
- l'obbligo di vivere in **alloggi forniti dal datore di lavoro**;
- **l'impossibilità di interrompere il rapporto senza perdere l'alloggio o la fonte di reddito**;
- la **mancaza di conoscenza degli elementi che rendono il lavoro dignitoso**;
- **l'accesso al lavoro tramite connazionali**;
- **collegamenti tra l'accesso al lavoro ed altre forme di sfruttamento** tra le quali quello nell'ambito dell'abitare, dei percorsi di regolarizzazione sul territorio, delle consulenze professionali di commercialisti, CAF, legali;
- **trattenimento indebito dello stipendio**, la **minaccia di licenziamento** o di denuncia per condizione di irregolarità;
- **contratti di lavoro intestati ad altri connazionali**;
- la presenza di **intermediari connazionali** o figure informali di controllo;
- **precarie condizioni di salute fisica e psicologica**.

In diversi casi, chi lavora non è a conoscenza dei termini del proprio contratto o delle ore effettivamente svolte; alcuni dichiarano di non sapere quanto guadagnano, ricevendo parte della paga in contanti e parte in assegni non bancabili o in beni.

Un elemento ricorrente è la **dipendenza abitativa**: spesso le persone vivono negli stessi spazi dove lavorano, nei retrobottega dei negozi, in stanze sopra i ristoranti, in magazzini adattati.

La possibilità di perdere l'alloggio in caso di licenziamento è percepita come una minaccia costante, anche se mai esplicitata.

Questo rafforza la sottomissione e rende difficile qualsiasi forma di rifiuto o denuncia.

Anche le condizioni psicologiche giocano un ruolo determinante.

Il debito contratto per migrare, la pressione delle famiglie rimaste in Bangladesh, e l'aspettativa di "resistere qualche anno" per sistemarsi, portano molti a normalizzare condizioni altrimenti inaccettabili.

Questi elementi, nel loro insieme, non solo descrivono le condizioni materiali vissute dalle persone lavoratrici, ma aiutano a individuare **schemi ricorrenti di sfruttamento** che si ripetono in contesti diversi, in modo trasversale a settori, territori e forme contrattuali.

L'intermediazione tra le persone lavoratrici e datore è spesso **gestita da connazionali o "amici"** già presenti in Italia, che svolgono una funzione informale di controllo o filtro.

Questo crea **forme di ricatto non esplicite**, ma reali, che **rinforzano la condizione di subordinazione**.

La barriera linguistica, l'assenza di accesso ai servizi, e la sfiducia verso le istituzioni aggravano ulteriormente il quadro.

La difficoltà di riconoscere queste dinamiche come sfruttamento è uno degli ostacoli maggiori all'emersione.

Molte persone, soprattutto nei primi anni dal loro arrivo, non si percepiscono come sfruttate, ma semplicemente come persone "che devono resistere".

D.H.: "Ho un contratto da 20 ore, ma lavoro più di 50. Non mi lamento. Devo finire di pagare il debito per il viaggio." (r. 18)

C.C.: "Non so esattamente quanto guadagno. Mi danno parte in mano, parte con assegni che non riesco a incassare. Non capisco la busta paga." (r. 28)

3.4 Lo sfruttamento multiplo: il contesto abitativo e l'accesso ai servizi

Pur nella diversità dei contesti territoriali esaminati, determinata da specifiche condizioni economiche, sociali e istituzionali, l'analisi consente di individuare alcune ricorrenze trasversali relative alle condizioni di accoglienza, alle modalità abitative e all'accesso ai servizi delle persone migranti provenienti dal Bangladesh.

La maggiorparte delle persone provenienti dal Bangladesh oggetto di questa ricerca **riescono in centri di accoglienza, nei CAS⁹¹, in minor numero, nei progetti SAI (Sistema di Accoglienza e Integrazione).**

⁹¹ I CAS sono Centri di Accoglienza Straordinaria. Con la crescita delle presenze nel sistema di accoglienza è andata aumentando la quota di persone accolte nei CAS, a scapito dei centri appartenenti al sistema ordinario a titolarità pubblica, chiamato negli anni SPRAR, SIPROIMI e oggi SAI. Il sistema ordinario è sempre stato minoritario, a vantaggio dei CAS, divenuti negli anni la modalità di accoglienza principale. Si veda Openpolis, "Le presenze nei centri di accoglienza tra 2014 e 2023", <https://www.openpolis.it/numeri/le-presenze-nei-centri-di-accoglienza-tra-2014-e-2023> (consultato il 29 maggio 2026). Il totale di persone migranti accolte nel 2025 in Italia è stato di 142.116 persone: 292 (persone accolte negli hotspot), 102.333 (persone accolte nei centri di accoglienza), 39.491 (persone accolte nei centri SAI). Questi ultimi dati sono ricavabili da Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione, "Cruscotto statistico giornaliero 31-12-2025", <https://libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/2025-12/Cruscotto%20statistico%20giornaliero%2031-12-2025.pdf> (consultato il 1° aprile 2026); e da Rete SAI, "Dati Generali SAI al 31.12.2025", <https://www.retesai.it/wp-content/uploads/2026/01/Dati-Generali-SAI-al-31.12.2025.pdf> (consultato il 1° aprile 2026).

In alcuni casi afferiscono ai progetti antitratta, dai quali sono supportati anche nella modalità delle prese in carico territoriali dedicate ai casi più residuali di vita autonoma.

In misura minore, si rileva che **una parte delle persone intercettate non ha mai avuto accesso alle misure di accoglienza nazionali**, ma si è affidato fin dall'arrivo a connazionali e/o intermediari del viaggio.

"Sono tanti, la maggior parte dei bangladesi che non riescono a usufruire del servizio di CAS o centri di accoglienza, perché o non sanno come entrare o non capiscono che dovrebbero avere questo diritto o pensano che sia a pagamento, quindi vanno a vivere dai connazionali, perché loro pensano di avere anche la libertà di movimento di fare tutto quello che vogliono, perché per tanti bangladesi le regole del CAS non sono accettabili, vogliono più libertà" (int. 8).

L'esperienza del personale operativo, sia in Calabria che in Piemonte, evidenzia come **le persone richiedenti** bangladesi accolte nelle strutture CAS, spesso, dopo poco tempo dall'arrivo in Italia, **riescano a trovare un'occupazione.**

I contratti offerti sono spesso part-time, ma le ore di lavoro effettive superano frequentemente quelle riconosciute formalmente e riportate in busta paga.

Questa dinamica incide fortemente sul percorso di accoglienza in quanto la disciplina dei CAS non consente l'accoglienza dei richiedenti asilo che superano la soglia reddituale imposta.

Ciò potrebbe portare tali persone ad accettare irregolarità e distorsioni, anche nelle forme di sotto-dichiarazione del reddito o di lavoro non regolarmente retribuito, per il timore di perdere l'accoglienza.

I richiedenti asilo che superano la soglia reddituale imposta si trovano, invece, ad abbandonare le strutture, sebbene spesso tale importo non consenta loro di provvedere autonomamente ad un'altra soluzione abitativa tutelante⁹².

A tale situazione si aggiungono le difficoltà di accesso agli altri progetti di accoglienza (*come ad esempio i progetti SAI*) e **al mercato regolare della locazione** (*le difficoltà sono date, ad esempio, dall'impossibilità di stipulare un contratto di affitto anche in presenza di contratti di lavoro a tempo indeterminato*).

I suddetti elementi rendono di fatto possibile, per le persone migranti bangladesi, trovare **una sistemazione autonoma prevalentemente tramite il cosiddetto "sfruttamento abitativo"**.

Situazioni di questo tipo vengono riportate anche dalla cronaca a Torino e rispondono alla logica seguente: un connazionale si intesta il contratto d'affitto e gli altri inquilini gli riconoscono una sorta di provvigione oltre al costo dell'affitto e delle spese⁹³.

A queste forme tipiche di approfittamento e abusi, che possono connotare la condizione abitativa autonoma, si aggiungono spesso ulteriori pratiche di malaffare e assoggettamento correlate alla regolarizzazione del soggiorno sul territorio: non avendo un regolare contratto di locazione registrato a proprio nome, le persone si vedono costrette a pagare per l'ottenimento di documenti (*ad es. le dichiarazioni di ospitalità*) utili ad avere un permesso di soggiorno.

Quand'anche tali comportamenti illeciti non siano praticati dai medesimi soggetti attivi dello sfruttamento lavorativo e/o abitativo, non fanno altro che indebolire ulteriormente le persone, relegandole in circuiti di profitto costruiti sulla loro condizione, che limitano la loro autodeterminazione e le possibilità di negoziare condizioni di vita diverse.

Dall'intervista con un mediatore culturale emerge che le persone migranti bangladesi, una volta fuori dal sistema di accoglienza, vivono spesso in condizioni abitative precarie: "dentro il negozio etnico stesso, nel retro di ristoranti e magazzini oppure, più frequentemente, in abitazioni private in affitto condivise esclusivamente tra uomini" (int.3).

Questi alloggi sono spesso caratterizzati da una **condizione di sovraffollamento**⁹⁴ tale da compromettere anche le condizioni igieniche, per via della presenza di insetti infestanti (*cimici, blatte*) e della necessità di condividere i servizi, generalmente in numero non adeguato al numero di inquilini.

Dal racconto di una mediatrice culturale:

"Dai connazionali in una stanza vivono anche sei persone, in letti singoli, i costi dei posti letto variano dalla zona e anche dalle case, da quante persone si dividono la stanza, quindi partono dai 120 euro anche fino a 300 euro" (int.8).

92 L'art. 23, co. 1, lett. d), d.lgs. n. 142/2015, prevede l'ipotesi della revoca delle misure di accoglienza per "l'accertamento della disponibilità da parte del richiedente di mezzi economici sufficienti", parametrati dal legislatore italiano con riferimento all'importo annuo dell'assegno sociale" (art. 14, co. 3, d.lgs. n. 142/2015). Per approfondire si veda ASGI, "La revoca dell'accoglienza dei richiedenti asilo", Scheda ASGI, ottobre 2024, https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2024/10/scheda-pratica-revoca-accoglienza_definitiva_L_50_2023.docx.pdf (consultato il 1° maggio 2026).

93 L. Rondi, "Viaggio nel 'caporalato abitativo' che a Torino rischia di riempire il vuoto istituzionale", *Altrecronomia*, 27 marzo 2024, <https://altrecronomia.it/viaggio-nel-caporalato-abitativo-che-a-torino-rischia-di-riempire-il-vuoto-istituzionale/> (consultato il 22 maggio 2026).

94 "In quattro appartamenti a Torino 39 posti letto per migranti", *La Stampa*, 24 novembre 2022, <https://www.la-stampa.it/torino/2022/11/24/news/in-quattro-appartamenti-a-torino-39-posti-letto-per-migranti-12259460/> (consultato il 3 giugno 2026).

L'accesso a un'abitazione adeguata e sostenibile rappresenta, inoltre, un enorme problema per il ricongiungimento familiare:

gli uomini coniugati in attesa di una riunificazione con la famiglia devono continuamente rimandare l'avvio delle pratiche determinando un forte rallentamento di tutto l'iter burocratico.

Le problematiche correlate alla condizione abitativa sono interconnesse all'interazione più ampiamente intesa con il territorio locale di riferimento.

Il **contesto lavorativo** e sociale in cui sono inseriti **spesso caratterizzato da una forte presenza di connazionali**, rafforza, infatti, la tendenza a mantenere relazioni prevalentemente all'interno della comunità di riferimento.

Inoltre, in alcuni casi, ciò può ostacolare l'apprendimento della lingua italiana e, di conseguenza, la capacità di interfacciarsi in autonomia con i servizi territoriali.

L'assenza di una condizione giuridica definita, la scarsa comprensione della lingua, il ritrovarsi in un territorio poco conosciuto e le relazioni di subordinazione economica e sociale limitano anche le possibilità di rivolgersi ai servizi socio-sanitari.

In certi casi, è il datore stesso a scoraggiare l'uso dei servizi per paura di controlli o, rispondendo egli stesso, attraverso la propria rete, ai bisogni, per aumentare il livello di dipendenza nei suoi confronti.

Coloro che sono dunque impossibilitati ad accedere ai servizi socio-sanitari in autonomia si rivolgono ai connazionali, sia per la traduzione linguistica sia per la conoscenza delle risorse del territorio, che fanno rientrare queste prestazioni e accompagnamenti nel **pacchetto di "servizi"** riconducibili al cosiddetto **"sfruttamento multiplo"** (int. 5, int. 8).

In questo senso, la dimensione abitativa e dell'accoglienza non si esaurisce nello spazio fisico dell'alloggio, ma si estende a un contesto più ampio di relazioni e accesso ai diritti: quanto più risultano deboli i riferimenti al welfare locale, alla comunità e ai servizi pubblici, tanto più si rafforzano pratiche di intermediazione e controllo - da parte dei datori di lavoro o degli stessi connazionali - che producono dipendenza e mantengono le persone in una condizione di esclusione dai circuiti di tutela.

04

La tutela delle persone vittime

4.1 L'emersione dallo sfruttamento

L'emersione dallo sfruttamento è un **processo lento e complesso**, che raramente si manifesta in modo spontaneo.

Le persone lavoratrici faticano a riconoscersi come persone vittime, e ancor più a fidarsi delle istituzioni.

La paura di perdere il lavoro, di essere rimpatriati o di esporre la propria famiglia a conseguenze economiche o sociali, spesso prevale su qualsiasi tentativo di denuncia intesa anche come semplice richiesta di aiuto o come percorso di fuoriuscita dalla condizione di sfruttamento.

In molti casi l'emersione si verifica grazie all'intervento di diversi attori come operatori e operatrici dei centri di accoglienza, conoscenti o altre persone colleghe di lavoro che intercettano indicatori di sfruttamento e instaurano **relazioni di fiducia**.

In questo senso, le attività di prossimità⁹⁵ assumono un ruolo determinante, soprattutto nei contesti in cui le persone vivono e lavorano al di fuori dei circuiti istituzionali e risultano difficilmente intercettabili attraverso i canali ordinari.

In altri casi ancora, il **fenomeno emerge nel corso di iter istituzionali** già avviati, ad esempio nel contesto dell'esame della domanda di protezione internazionale o di procedimenti giudiziari.

In tali contesti si attivano **meccanismi di segnalazione alla rete antitratto**, anche grazie a protocolli multi-agenzia che costituiscono l'attuazione pratica del Meccanismo Nazionale di Referral adottato dal Dipartimento Pari Opportunità.

Questi strumenti **favoriscono il percorso di emersione** e l'identificazione grazie all'interazione tra i diversi operativi nel settore.

95 Sul ruolo delle attività di prossimità nei processi di emersione dallo sfruttamento lavorativo, che evidenzia come l'intercettazione delle situazioni di sfruttamento avvenga prevalentemente attraverso interventi diretti nei luoghi di vita o di lavoro delle persone si veda, tra gli altri: CNCA - Gruppo sfruttamento lavorativo e caporalato, "Vite a basso costo. Migrazioni e sfruttamenti: criticità, politiche e proposte di cambiamento", http://www.cnca.it/wpfd_file/vite-a-basso-costo-migrazioni-e-sfruttamenti-criticita-politiche-e-proposte-di-cambiamento-2/ (consultato il 4 maggio 2026).

In ogni caso, rimane comunque **centrale la volontà della persona potenziale vittima**.

Le motivazioni che portano all'emersione sono spesso legate a eventi traumatici o destabilizzanti come un licenziamento improvviso, una malattia, un infortunio sul lavoro, oppure la rottura del legame con il datore di lavoro o con la rete informale di riferimento.

In altri casi, l'accesso a un percorso di regolarizzazione, di assistenza socio-sanitaria, o la volontà di ottenere un impiego più sicuro **rappresentano il primo passo verso una maggiore consapevolezza e condivisione della propria esperienza di sfruttamento**.

Tali esempi non esauriscono, in ogni caso, le modalità attraverso cui può avvenire l'emersione.

In questo senso, le attività si caratterizzano per una natura fortemente flessibile e adattiva, assumendo configurazioni diversificate in relazione ai bisogni e alle condizioni della persona e comprendendo, più in generale, qualsiasi intervento capace di instaurare un primo contatto significativo e una relazione di fiducia con la potenziale vittima.

Tuttavia, l'emersione è resa difficile da ostacoli profondi, legati alla natura stessa del fenomeno, infatti la condizione di ricattabilità non si fonda, come si è visto, solo su minacce dirette, ma su meccanismi più subdoli, il peso del debito contratto per emigrare, le pressioni familiari, i doveri morali verso chi ha reso possibile il viaggio.

Alcune minacce riguardano anche i familiari rimasti in Bangladesh, contribuendo a rafforzare la subordinazione.

Tali dinamiche si inseriscono spesso in sistemi relazionali e comunitari⁹⁶ nei quali il controllo sociale e la dipendenza economica contribuiscono a limitare ulteriormente le possibilità di emersione. La violenza, come osservato anche da esperti del settore, spesso emerge solo quando la persona inizia a prendere coscienza della propria condizione e prova a uscirne.

Fondamentale è il ruolo del tempo e della mediazione culturale e linguistica.

In alcuni casi, è stato possibile avviare un percorso di protezione solo dopo mesi di contatti informali, accompagnamenti e colloqui, grazie a un lento lavoro di costruzione relazionale.

In questa prospettiva, **la relazione di fiducia si configura come elemento centrale del processo di emersione, che richiede continuità e presenza sul territorio**⁹⁷.

L'interessato, per la prima volta all'interno di un contesto attento alla sua persona, anche nella dimensione più emotiva e affettiva, è spesso incoraggiato ad affrontare il dolore e il rischio che implica il racconto della propria storia e ad acquisire maggiore consapevolezza della sua condizione.

Talvolta, proprio grazie all'autenticità del rapporto instauratosi, la persona finisce per mettere in discussione il narrato con cui fino a quel momento si era rappresentata (*ad esempio, nei casi di emersione avvenuta in fase di reiterazione della domanda di protezione internazionale*), le relazioni intrattenute e quella sorta di

⁹⁶ In relazione al ruolo delle vulnerabilità multiple e dei contesti relazionali nei processi di sfruttamento emerge come fattori quali origine, status giuridico e condizioni socio-economiche concorrono a rafforzare dinamiche di subordinazione e dipendenza. Si veda: M.G. Giammarinaro, Analisi di genere delle politiche di prevenzione e contrasto dello sfruttamento lavorativo in agricoltura, OIL, 2021, https://www.ilo.org/sites/default/files/wcmsp5/groups/public/%40europe/%40oro-geneva/%40ilo-rome/documents/publication/wcms_834673.pdf (consultato il 4 maggio 2026).

⁹⁷ Sulla centralità della relazione di fiducia e della continuità dell'intervento nei percorsi di emersione si veda CNCA, Taccuino di conversazioni meticce sul tema della presa in carico, 2021, https://www.cnca.it/wpfd_file/taccuini-di-conversazioni-meticce/ (consultato il 4 maggio 2026).

equilibrio di sopravvivenza fondato sull'adattamento a una condizione di sfruttamento percepita come inevitabile.

Come si è visto, si tratta infatti di contesti nei quali le "scelte" risultano fortemente condizionate dallo stato di necessità e dall'assenza di reali alternative.

4.2 La presa in carico: sperimentazioni in Calabria e Piemonte

La presa in carico delle persone vittime di tratta si avvia con l'attivazione di un programma di protezione e inclusione sociale che prevede la formale sottoscrizione di un percorso condiviso tra l'ente antitrattra⁹⁸ e la persona beneficiaria: il progetto individualizzato.

Come da definizione del Glossario del Numero Verde Antitrattra: *"la presa in carico comprende azioni a breve, medio e lungo termine, finalizzate all'inserimento sociale e alla costruzione di un percorso di autonomia che restituisca alla persona la dignità che il grave sfruttamento ha leso. Il monitoraggio del progetto spetta al soggetto che si assume la responsabilità della presa in carico⁹⁹."*

⁹⁸ Enti e associazioni che gestiscono programmi di assistenza e protezione sociale per le vittime di tratta e grave sfruttamento, iscritti alla seconda sezione del Registro istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, in attuazione dell' art. 18 del D.Lgs. 286/98.

⁹⁹ Per la definizione di "presa in carico" si veda: Numero Verde Antitrattra, Glossario; dalla lettura dei fenomeni a un linguaggio comune. Le pratiche nelle "parole" del lavoro dei Progetti Antitrattra, aggiornato 2024, p.21. https://osservatoriointerventitrattra.it/wp-content/uploads/2025/02/Glossario_2024_FINALE.pdf (consultato il 4 maggio 2026).

Nel caso di adesione al programma, quindi, la **presa in carico può essere residenziale** prevedendo l'accoglienza in **strutture dedicate** oppure può essere una **"presa in carico territoriale"**¹⁰⁰ nella quale la persona dispone di una soluzione abitativa autonoma (*considerata sicura ed adeguata per gli standard del sistema antitrattra*).

In entrambe le modalità di presa in carico menzionate, alla persona vengono garantiti: accompagnamento nel percorso di emersione dalla vicenda di tratta e/o sfruttamento, interventi di tutela della salute (*fisica e psichica*), di accompagnamento legale per la regolarizzazione della propria condizione giuridica, di orientamento professionale e apprendimento della lingua italiana.

La presa in carico delle persone bangladesi vittime di tratta, grave sfruttamento e sfruttamento lavorativo presenta profili di **complessità derivanti dai loro bisogni e dall'esigenza di (ri)entrare il prima possibile nel mercato del lavoro** per ripagare il debito (*sociale*) contratto.

Negli ultimi anni il sistema anti-tratta si è misurato, quindi, con la difficoltà di costruire interventi diversi da quelli rivolti ad altri target, per i quali si erano costruiti rodati modelli, interventi e approfondimenti (*ad esempio, le donne nigeriane vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale*) e che fossero in grado di combinare esigenze di sicurezza ad inserimenti lavorativi rapidi.

Dai dati del Numero Verde emerge la difficoltà nella realizzazione e nell'adesione alle misure di tutela proposte alla persona: nonostante, infatti, si registri un **costante aumento delle "valutazioni"** da parte del sistema antitrattra di persone provenienti dal Bangladesh, tale numero non corrisponde alle persone prese in carico.

¹⁰⁰ Ibidem, p.21.



Antitratta 2025

i dati del Numero Verde Nazionale Antitratta



3.439

Persone valutate



542

Erano bangladesi

66

Sono entrate nel
programma di assistenza
emersione e integrazione

Pari al

7,9%

Delle persone
prese in carico totali

Nel 2025, secondo i dati del Numero Verde Nazionale Antitratta¹⁰¹, **su 3.439 persone valutate, 542 erano persone bangladesi**. Di queste, solo **66** sono entrate nel Programma di Assistenza, Emersione e Integrazione (**pari al 7,9% delle prese in carico totali**).

¹⁰¹ Elaborazioni dei dati dal Sistema informatizzato per la raccolta di informazioni sulla tratta (SIRIT) a cura del Numero verde Antitratta.

L'attivazione di un percorso di presa in carico, infatti, non è mai automatica.

Anche quando si verifica l'emersione, le persone coinvolte si trovano in una condizione di estrema fragilità economica, psicologica, abitativa.

Il rischio di tornare in circuiti informali rimane elevato, soprattutto in presenza di debiti migratori ingenti, pressioni familiari o bisogni immediati che non permettono di aspettare i tempi lunghi dei percorsi ufficiali standardizzati.

Proprio perché comprende un insieme di interventi complessi, la presa in carico richiede tempo, ad esempio, per acquisire i documenti, apprendere la lingua, ricostruire fiducia e autonomia, tempo che molte delle persone bangladesi non hanno, schiacciate da obblighi familiari, senso di colpa o stigma interno alla propria comunità, fino a quando non hanno terminato di saldare il debito.

Per questo motivo, la presa in carico funziona solo se è **flessibile, adattata alla persona, in grado di accogliere le ricadute e i tentativi falliti** e necessita di capacità di comprensione reciproca, di una rete forte e di un approccio interculturale.

In questo quadro, **nel contesto calabrese** si inserisce la **sperimentazione della cosiddetta presa in carico territoriale**, che rappresenta un modello di intervento spesso efficace per le persone provenienti dal Bangladesh.

Questo strumento consente di accompagnare la persona in un percorso di fuoriuscita dallo sfruttamento senza necessariamente ricorrere all'accoglienza protetta di tipo residenziale, valorizzando invece la permanenza nel territorio.

Si tratta di una modalità più flessibile, che tiene conto della necessità, per molte persone, di continuare a lavorare, anche in ragione del debito migratorio e delle aspettative familiari, e che si sviluppa attraverso interventi spesso lunghi e complessi.

In questo ambito, **vengono attivati interventi diversificati sulla base dei bisogni rilevati**¹⁰², che possono riguardare il supporto socio-assistenziale, socio-sanitario e legale, in ambito lavorativo e non solo.

In alcuni casi, tali interventi investono anche la dimensione abitativa e dell'accoglienza, così come quella delle relazioni sociali, incidendo sulle condizioni complessive di vita della persona nel contesto territoriale.

Affinché tale modello possa funzionare, è necessario promuovere interventi che vadano nella direzione di un cambiamento culturale, in cui la presa in carico delle persone vittime di sfruttamento lavorativo venga riconosciuta **come una responsabilità condivisa e un valore collettivo**.

In questa prospettiva, le forme di "presa in carico territoriale" o di "accoglienza" si fondano sul ruolo attivo del territorio e della rete di soggetti che lo compongono, chiamati non solo a intervenire, ma anche a costruire percorsi di accompagnamento nel tempo.

La complessità del fenomeno rende infatti poco efficaci risposte isolate o frammentarie: difficilmente un singolo attore riesce a rispondere in modo adeguato ai bisogni delle persone coinvolte.

Diventa quindi centrale costruire reti territoriali in cui istituzioni, servizi, enti del privato sociale e, più in generale, la comunità locale collaborino in modo coordinato, ciascuno secondo le proprie competenze, contribuendo in modo corresponsabile alla costruzione di percorsi di tutela e inclusione¹⁰³.

102 Sulla necessità di superare modelli standardizzati di intervento e di adattare le misure alle condizioni individuali si veda M.G. Giammarinaro, op. cit., che evidenzia l'importanza di "profilare" gli interventi sulla base delle vulnerabilità specifiche delle persone coinvolte.

103 A. Corrado, L. Leone, R. Liotti, Le dannate della terra. Donne e migrazioni nell'agricoltura della piana di Lamazia, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2024, pp. 153-157.

Anche nel contesto del **Piemonte**, l'attuazione dei percorsi di emersione e protezione si scontra con ostacoli strutturali e dinamiche di sfruttamento estremamente adattive.

Una delle difficoltà maggiori rilevate riguarda la capacità degli enti antitratta di offrire una presa in carico in grado di competere con un sistema di datori di lavoro (spesso di nazionalità cinese o appartenenti alle stesse reti dei connazionali) che offrono un vero e proprio "pacchetto multiservizi".

Questo sistema informale garantisce alla persona un rapido reimpiego, alloggio e protezione sociale immediata, agendo con una velocità e una capillarità difficile da eguagliare.

La risposta a un sistema di sfruttamento multiservizio si trova nella sperimentazione di interventi multilivello che permettano il coordinamento con i servizi del territorio, tra i quali i **servizi sindacali**.

Questi interventi non mirano solo ad un'emersione rapida, ma puntano a rispondere a bisogni immediati, seminando al contempo una **consapevolezza dei diritti** riutilizzabile nel futuro.

Esempi in questo senso sono state le **attività di outreach** condotte, nell'ambito del Progetto **Common Ground**, nei CAS del territorio.

Durante tali azioni si è favorita la creazione di un contesto territoriale con obiettivi condivisi che ha permesso la realizzazione di una presa in carico integrata e condivisa tra, ad esempio, enti antitratta, organizzazioni sindacali e centri di accoglienza.



INTERVENTI IN PIEMONTE

4.2.1 Il sistema degli interventi del Piemonte

In Piemonte, i percorsi di presa in carico di persone bangladesi vittime di sfruttamento si sono sviluppati principalmente attraverso i progetti "Anello Forte" e "Common Ground", finalizzati agli interventi di prevenzione e contrasto dei fenomeni di sfruttamento e alla tutela delle vittime, a seconda che gli stessi siano esercitati nelle forme gravi e meno gravi.

Entrambi i progetti promuovono un **approccio integrato, basato sulla collaborazione tra enti pubblici, terzo settore e altri attori del territorio.**

Nei casi di adesione al programma, la persona è stata spesso accolta in strutture antitratta che si sono adattate alle necessità emergenti.

Nell'ultimo triennio, infatti, il sistema piemontese si è organizzato per aumentare i posti riservati a persone di sesso maschile (*non esclusivamente dal Bangladesh*) sia nella città di Torino che nel resto delle province.

l'anelloforte
RETE ANTITRATTA PIEMONTE E VALLE D'AOSTA

Il Progetto "L'Anello Forte" si concentra sull'identificazione precoce delle vittime, la loro tutela e la costruzione di percorsi individualizzati di fuoriuscita dallo sfruttamento.

Offre accoglienza, assistenza sanitaria, corsi di lingua, formazione, tirocini e percorsi di regolarizzazione.

Il suo approccio multi-agenzia risulta particolarmente efficace per rispondere ai bisogni delle persone bangladesi, spesso portatrici di esigenze specifiche multiple.



Il tuo lavoro dignitoso, sicuro, legale

Il Progetto "Common Ground - Azioni interregionali di contrasto allo sfruttamento lavorativo e di sostegno alle persone vittime"¹⁰⁴ ha lo scopo di dare attuazione nel contesto regionale alle "Linee Guida del Ministero del Lavoro su **identificazione, protezione, assistenza delle persone vittime di sfruttamento lavorativo in agricoltura**"¹⁰⁵ avendo come obiettivo la prevenzione ed il contrasto delle forme di distorsione del

mercato del lavoro (*lavoro irregolare, lavoro sommerso, caporalato, sfruttamento lavorativo*) in tutti i settori produttivi, attraverso misure di protezione sociale e interventi attivabili nell'ambito dei Servizi per il lavoro, **promuovendo occupazione dignitosa e sicura, e legalità.**

Per raggiungere tale finalità, il progetto, che ha avuto quale capofila la Regione Piemonte, ha promosso la costruzione di una *governance* multi-livello sia nella sua dimensione interregionale¹⁰⁶ che in quella regionale.

Common Ground assiste in maniera più mirata le persone vittime di caporalato e lavoro grigio, favorendo percorsi di integrazione sociale, lavorativa e abitativa per cittadini di paesi terzi.

Il progetto valorizza la costruzione di una rete tra enti di accoglienza, servizi del lavoro e istituzioni, e propone azioni di formazione, orientamento e sensibilizzazione.

¹⁰⁴ Per ulteriori informazioni sul progetto, si veda: IRES Piemonte - Osservatorio regionale sull'immigrazione e sul diritto d'asilo, Il Progetto CommonGround, 2023. <https://www.piemonteimmigrazione.it/lp/commonground> (consultato il 4 maggio 2026).

¹⁰⁵ Le Linee Guida del Ministero del Lavoro sono state pubblicate nell'ottobre del 2021 e, sebbene facessero riferimento come modello di governance allo sfruttamento lavorativo in ambito agricolo, hanno rappresentato la cornice di riferimento per gli interventi in materia di sfruttamento lavorativo sul territorio italiano riferiti ai diversi settori produttivi. Si veda: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Linee-Guida nazionali su identificazione, protezione, assistenza delle vittime di sfruttamento lavorativo in agricoltura, 2021. <https://www.lavoro.gov.it/priorita/pagine/linee-guida-su-identificazione-protezione-assistenza-delle-vittime-di-sfruttamento-lavorativo-in-agricoltura> (consultato il 4 maggio 2026).

¹⁰⁶ Il progetto ha quali partner altre quattro Regioni (Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, Liguria e Veneto) e le rispettive articolazioni territoriali ed enti del pubblico e del privato sociale. L'elemento comune alle Regioni partner è quello di essere capofila dei progetti antitratta che, finanziati dal Dipartimento Pari Opportunità, danno attuazione al programma unico di assistenza e tutela per le persone vittime di tratta di cui all'art. 18 D.Lgs. 286/98.

Nel contesto piemontese la collaborazione istituzionale ha preso la veste giuridica del *"Protocollo d'Intesa contenente procedure operative per la protezione e l'assistenza delle persone vittime di tratta e di sfruttamento e per la prevenzione e il contrasto della tratta di esseri umani"*¹⁰⁷.

Il protocollo è uno strumento multi-agenzia che ha quali finalità il consolidamento di un approccio uniforme nell'identificazione e nell'assistenza delle persone potenziali vittime di tratta, il rafforzamento dell'interazione tra i diversi soggetti anche attraverso lo scambio di informazioni e la promozione della formazione congiunta degli operatori del settore.

Per l'identificazione delle persone potenziali vittime nell'ambito della procedura per il riconoscimento della protezione internazionale, sono inoltre stati siglati appositi Protocolli sia per la fase amministrativa (*sin dal 2019 è in essere un Protocollo tra la Commissione Territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale di Torino e la Regione Piemonte*), che per la fase giurisdizionale (*nel 2025 è stato siglato un Protocollo tra la Sezione Specializzata in materia di immigrazione del Tribunale di Torino e la Regione Piemonte*¹⁰⁸).

¹⁰⁷ Il Protocollo è stato sottoscritto nel marzo 2022 all'esito di un percorso congiunto che ha visto coinvolti i diversi attori operativi in materia di tratta ed ha tra i soggetti firmatari la Prefettura di Torino, la Commissione Territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale di Torino, la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Torino, la Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni del Piemonte e della Valle d'Aosta, la Questura di Torino e la Regione Piemonte anche in rappresentanza della rete antitrattra del Piemonte e della Valle d'Aosta "Anello Forte". Tra i soggetti firmatari figurano, inoltre, il Comando della Legione Piemonte e Valle d'Aosta dell'Arma dei Carabinieri, il Comando Regionale della Guardia di Finanza del Piemonte-Valle d'Aosta, l'Ispettorato Interregionale del lavoro di Milano (Sezione di Torino), ANCI Piemonte e IRES Piemonte.

¹⁰⁸ Deliberazione della Giunta Regionale della Regione Piemonte n. 5-835, Approvazione schema di Protocollo d'Intesa da sottoscrivere tra la Regione Piemonte, il Tribunale di Torino ed altre organizzazioni per la definizione di misure e procedure operative per la protezione e l'assistenza delle vittime di tratta e sfruttamento e per la prevenzione ed il contrasto della tratta e dello sfruttamento degli esseri umani, in attuazione del progetto "L'Anello Forte", 27 febbraio 2025, https://www.regione.piemonte.it/governo/bollettino/abbonati/2025/10/attach/dgr_00835_1030_27022025.pdf (consultato il 4 maggio 2026).



INTERVENTI IN CALABRIA

4.2.2 Il sistema degli interventi della Calabria



Nel contesto calabrese, il sistema degli interventi di contrasto allo sfruttamento lavorativo si sviluppa principalmente attraverso due progettualità di riferimento, il **progetto antitrattra In.C.I.P.I.T.** e il **programma Su.Pr.Eme.2**¹⁰⁹, che operano in un'ottica di complementarità e fanno capo, sotto il profilo istituzionale, alla Regione Calabria.

Il progetto In.C.I.P.I.T., attivo dal 2016, rappresenta il dispositivo regionale per l'emersione, la protezione e la presa in carico delle persone vittime di tratta e grave sfruttamento.

Nel corso degli anni, il progetto ha sviluppato un modello di intervento fondato su un sistema di *referral* territoriale e su una presenza diretta nei contesti di sfruttamento, attraverso attività di outreach, unità mobili e sportelli di prossimità, presa in carico e accoglienza.

¹⁰⁹ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Calabria: al via le attività di Supreme.2, 8 maggio 2025, <https://integrazioneimmigranti.gov.it/it-it/Ricerca-news/Detail-news/id/4263/Calabria-al-via-le-attivit-ato-Supreme-2> (consultato il 4 maggio 2026).

Tale modello si è rivelato particolarmente rilevante rispetto allo sfruttamento lavorativo, in un contesto in cui, almeno inizialmente, mancavano strumenti specifici di intervento su questo fenomeno.

Accanto a In.C.I.P.I.T., il **programma Su.Pr.Eme.2** interviene con azioni di prevenzione e contrasto allo sfruttamento lavorativo, attraverso strumenti quali i Poli Sociali Integrati, l'helpdesk e le attività di prossimità.

Il programma contribuisce al rafforzamento della rete dei servizi e alla costruzione di percorsi di inclusione sociale e lavorativa, in particolare nei contesti agricoli caratterizzati da maggiore concentrazione di lavoro stagionale.

Tuttavia, con specifico riferimento alle persone provenienti dal Bangladesh, emerge come il sistema così strutturato presenti alcuni elementi di disallineamento.

La presenza bangladesese, infatti, risulta molto significativa in aree, come quella della Piana lametina (*comprensiva del territorio di Campora San Giovanni - frazione di Amantea*), nelle quali non sono presenti gli interventi di Su.Pr.Eme.2, e si manifesta in contesti territoriali e settori produttivi più diffusi e meno visibili.

Inoltre, il perimetro di intervento del programma, rivolto prevalentemente a cittadini di paesi terzi regolarmente soggiornanti e fortemente orientato al settore agricolo, tende a escludere una parte rilevante delle situazioni che emergono nel lavoro di prossimità, spesso caratterizzate da condizioni di irregolarità amministrativa o da inserimenti lavorativi in ambiti diversi dall'agricoltura.

In questo scenario, il progetto In.C.I.P.I.T. continua a rappresentare il principale punto di riferimento anche per l'emersione delle situazioni che riguardano la comunità bangladesese, proprio in ragione della maggiore flessibilità degli strumenti utilizzati e della possibilità di intervenire anche in assenza di requisiti formali legati alla condizione giuridica.

L'integrazione tra le diverse progettualità si sviluppa all'interno di un sistema che individua nella Regione Calabria il principale soggetto di coordinamento.

Il modello di referral costruito nel tempo dalla progettualità antitrattra rappresenta la base su cui si innestano gli altri interventi, con l'obiettivo di strutturare un sistema integrato di identificazione, protezione e assistenza delle persone vittime.

Tuttavia, la complementarità tra i diversi dispositivi rappresenta ancora una sfida e un obiettivo da raggiungere sul quale si sta lavorando attraverso interlocuzioni e analisi congiunte.

Il sistema si avvale inoltre di strumenti di coordinamento multi-agenzia.

A livello regionale, è stato istituito il **Tavolo regionale di contrasto al caporalato**¹¹⁰ che, almeno nelle intenzioni, costituisce uno spazio di confronto tra istituzioni, enti ispettivi, amministrazioni locali e parti sociali.

A questo si affiancano tavoli territoriali ed esperienze locali, tra cui il **Tavolo multi-agenzia del Comune di Lamezia Terme**¹¹¹, che rappresenta un dispositivo di confronto operativo su temi quali l'identificazione delle persone vittime, l'attivazione dei meccanismi di referral e la presa in carico.

¹¹⁰ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Istituito in Calabria il tavolo regionale di contrasto al caporalato, 11 febbraio 2022, <https://www.integrazionemigranti.gov.it/it-it/Ricerca-news/Dettaglio-news/id/2301/Istituto-in-Calabria-il-Tavolo-regionale-di-contrasto-al-caporalato> (consultato il 4 maggio 2026).

¹¹¹ Il Tavolo interistituzionale multiagenzia relativo ad interventi di prevenzione e contrasti dei fenomeni della tratta di esseri umani e grave sfruttamento ha organizzato una riunione il 03/10/2024 nella quale, in sinergia con il Progetto antitrattra Anello Forte del Piemonte, è stato posto al centro del dibattito il tema della tratta e dello sfruttamento, con particolare attenzione ai casi di Bangladesh, India e Pakistan. Per un approfondimento, si veda: "Lamezia, incontro al comune per la Giornata europea del contrasto alla tratta degli esseri umani", Il Lametino, 18 ottobre 2024, <https://www.lametino.it/Ultimora/lamezia-incontro-al-comune-per-la-giornata-europea-del-contrasto-alla-tratta-degli-esseri-umani.html> (consultato il 4 maggio 2026).

Nonostante la presenza di tali strumenti, emergono alcune criticità legate alla discontinuità dei momenti di coordinamento e alla difficoltà di integrazione tra i diversi attori coinvolti.

Tali elementi incidono talvolta sulla capacità del sistema di rispondere in modo tempestivo e coerente alle situazioni di sfruttamento, soprattutto quando queste si collocano al di fuori dei contesti più strutturati di intervento.

Nel complesso, il sistema degli interventi in Calabria si caratterizza per una forte dimensione territoriale e relazionale e per la capacità di adattarsi a contesti complessi e informali.

Allo stesso tempo, l'analisi evidenzia la necessità di rafforzare l'integrazione tra i diversi dispositivi e di sviluppare strumenti maggiormente aderenti alle specificità dei gruppi coinvolti, tra cui la comunità bangladesese, le cui condizioni di vulnerabilità emergono spesso in contesti meno visibili e più difficilmente intercettabili dai sistemi di intervento strutturati.

4.3 Sistemi di tutela tra Bangladesh e Italia

La tutela delle persone bangladesi vittime di tratta o a rischio di tratta e sfruttamento lavorativo in Italia è un elemento fondamentale per il percorso di emersione, per la ricostruzione dei loro vissuti e per la co-costruzione degli interventi successivi.

Il percorso di tutela passa obbligatoriamente dall'ottenimento di un titolo di soggiorno in Italia, preconditione necessaria al godimento dei diritti dei quali le persone sono titolari.

I titoli di soggiorno riscontrati prevalentemente nella presente ricerca **appartengono a due sistemi di tutela giuridica**: uno specifico in materia di tratta, grave sfruttamento e di sfruttamento lavorativo di cui agli **artt. 18 e 18-ter D.Lgs. 286/98**¹¹² e uno relativo alla **protezione internazionale**.

In concreto, è proprio a questi due dispositivi di tutela che, nella maggior parte dei casi, occorre ricorrere per regolarizzare la posizione di soggiorno delle persone bangladesi - e non solo bangladesi - vittime di sfruttamento o significativamente esposte ad esso, anche quando l'ingresso nel territorio italiano sia avvenuto in modo formalmente regolare.

Come si è già visto a proposito delle modalità di ingresso, **una parte rilevante delle persone provenienti dal Bangladesh giunge infatti in Italia attraverso i canali del decreto flussi e con regolari visti di ingresso per lavoro**, ma non riesce poi a completare il percorso di regolarizzazione per cause non imputabili alla propria volontà.

In molti casi, all'arrivo, le persone non trovano più il datore di lavoro che aveva richiesto il nullaosta ovvero si trovano **coinvolte in situazioni segnate da intermediazioni opache, promesse ingannevoli e vere e proprie truffe**.

¹¹² Decreto Legislativo n. 286, 25/07/1998, Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:1998-07-25:286> (consultato il 6 maggio 2026).

Si tratta di persone che hanno investito somme molto elevate per intraprendere il percorso migratorio, ricorrendo a debiti nel paese di origine, e che una volta giunte in Italia si ritrovano prive di un'effettiva possibilità di stabilizzare la propria posizione giuridica.

Da questo punto di vista, la condizione delle persone bangladesi evidenzia un nodo strutturale del sistema: **al venir meno del percorso ordinario di ingresso e soggiorno per lavoro non corrisponde, allo stato attuale, un adeguato meccanismo di tutela per coloro che siano stati vittime di truffa, inganno o sfruttamento.**

Ne deriva che, anche nei casi di ingresso legale, le persone finiscono per trovarsi strette nella morsa tra assenza o precarietà amministrativa, esposizione allo sfruttamento e difficoltà di accesso agli strumenti di tutela giuridica e sociale.

I dati più recenti disponibili sul funzionamento del sistema dei flussi confermano la particolare incidenza del fenomeno sulla comunità bangladesi¹¹³.

¹¹³ Tra le comunità più colpite dagli esiti negativi relative ai flussi del 2025, vi è proprio quella del Bangladesh con 7.153 esiti negativi emessi per il 2025 su 35.932 domande ricevute. Tale dato conferma l'andamento riscontrato in relazione agli esiti negativi del 2024, quando per il Bangladesh, su 329.001 domande presentate, si erano contate 62.965 pratiche concluse con esito negativo (di cui 20.000 archiviate, insieme a 22.000 domande a cui si è rinunciato), un numero molto alto corrispondente a circa il 50% degli esiti negativi totali riscontrati per quell'anno. Si veda: IV Rapporto di monitoraggio sugli ingressi per lavoro, Ero Straniero, op. cit.

Tali dati si collegano anche alle recenti scelte normative che hanno individuato il **Bangladesh tra i paesi considerati "a particolare rischio"**¹¹⁴, assoggettando le relative procedure a controlli rafforzati.

Si tratta di misure introdotte con finalità di **prevenzione degli abusi** nel sistema dei flussi, ma che, nel concreto, hanno finito anche per ridurre ulteriormente le possibilità di ingresso e di regolarizzazione per persone provenienti da contesti già fortemente esposti a fenomeni di indebitamento, intermediazione illecita e sfruttamento.

¹¹⁴ Relativamente all'anno 2025 il Bangladesh, Pakistan, Sri Lanka e Marocco sono stati individuati come paesi "a particolare rischio". Il D.L.n. 145/2024 aveva previsto che alle istanze di nulla osta al lavoro presentate dalle aziende per i cittadini extracomunitari originari di paesi "a particolare rischio" (da individuarsi appunto con decreto dal MAECI) non si sarebbe potuto più applicare il silenzio-assenso (20 giorni per il lavoro stagionale, 60 giorni per il lavoro non stagionale), previsto dal T.U. immigrazione; aveva disposto nell'immediatezza la sospensione delle istanze di nulla osta relative ai cittadini, fino alla data del 31/12/2025, se provenienti dal Bangladesh, dal Pakistan e dallo Sri Lanka per i sospetti evidenti di irregolarità diffuse (di falsificazione documentale) e anche in relazione alle indagini in corso da parte della magistratura, considerato poi l'alto tasso di rigetto delle domande di visto. Con il decreto del 25/02/2025 sono stati, appunto, confermati come paesi a rischio il Bangladesh, Pakistan e Sri Lanka, aggiungendo a questi il Marocco. Per i lavoratori in ingresso provenienti da questi paesi, il nulla osta è, pertanto, rilasciato subordinatamente al parere favorevole della Questura competente e dopo la verifica preliminare da parte dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro (ITL). Si veda: Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Decreto MAECI del 25/02/2025 (ai sensi dell'art. 3 del D.L.n. 145/2024, conv. in legge n. 187/2024).

Il rischio, in questo quadro, è che l'attenzione al controllo delle irregolarità nel sistema dei flussi faccia passare in secondo piano un intervento necessario e sempre più urgente di tutela sulla loro condizione di **vittime di truffe e/o sfruttamento, anche nelle forme più gravi.**

È stato rilevato in diversi casi come la procedura dei flussi sia praticata con notevoli capacità e collegamenti da parte delle organizzazioni dedite alla tratta di esseri umani che, in tal modo, riescono a fare arrivare sul territorio italiano le persone (*anche minori con documenti da maggiorenti*) allo scopo di sfruttarle: queste circostanze valgono tanto per chi viene condotto tramite flussi in altri paesi europei (*ad es. Romania, Croazia, ecc.*) prima di essere

trasportato in Italia, quanto per chi arriva qua direttamente.

Quanto detto trova conferma nella mancanza di rimedi giuridici in capo a chi arriva e si trova già sul territorio privato della possibilità di sanare la propria condizione giuridica, attraverso l'ottenimento di un permesso di soggiorno per attesa occupazione, in ragione dell'incertezza diffusa e di comportamenti arbitrari, nonostante circolari e giurisprudenza in materia¹¹⁵.

All'interno di questo quadro, **si ritiene di analizzare i due suddetti sistemi giuridici di tutela in materia di tratta**, grave sfruttamento e di sfruttamento lavorativo e in materia di protezione internazionale, **guardando a quella che è la protezione effettiva che le persone con esperienza di tratta e sfruttamento possono ricevere in Bangladesh**: è questo, infatti, il sistema rispetto al quale si valutano i rischi in caso di rimpatrio ed è quello che permette di comparare l'effettività delle tutele per chi si sottrae allo sfruttamento.

115 Nel 2007 è stato previsto dalla norma che "lo straniero possa richiedere il rilascio di un permesso di soggiorno per attesa occupazione allegando alla domanda un'apposita dichiarazione a firma dello Sportello Unico dell'Immigrazione dalla quale risulti il venir meno della disponibilità del datore di lavoro a formalizzare l'assunzione". Ministero dell'Interno Dipartimento per le Libertà civili e l'Immigrazione, Circolare prot.3886 del 20/08/2007, https://www.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/14/0736_Circolare_3836.pdf (consultato il 4 maggio 2026). Inoltre in materia di emersione di rapporti di lavoro irregolari, si è legiferato sulla fattispecie di interruzione o mancata instaurazione del rapporto di lavoro nelle more della procedura o all'atto della convocazione presso lo Sportello Unico e prevede la necessità di una valutazione caso per caso da parte del medesimo Sportello Unico circa l'opportunità di concedere allo straniero il permesso di soggiorno per attesa occupazione. Ministero dell'Interno Dipartimento per le Libertà civili e l'Immigrazione, Circolare prot. 4623 del 17/11/2020, https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2020-11/circolare_sui_indicazioni_operative_17112020.pdf (consultato il 4 maggio 2026). Infine, recentemente il TAR della Lombardia che ha confermato che, "per evidenti ragioni di tutela legate alla sua [della persona lavoratrice] posizione di soggetto incolpevole, non può essere privato del titolo per soggiornare sul territorio nazionale, in quanto gli deve essere concessa la possibilità di ottenere il rilascio di un permesso per attesa occupazione, di durata limitata nel tempo". TAR - Tribunale amministrativo regionale per la Lombardia, Sentenza n.1029 del 24/03/2025.

4.3.1 I permessi di soggiorno per tratta e sfruttamento lavorativo e le persone provenienti dal Bangladesh

L'ordinamento italiano, in adempimento della normativa europea in materia¹¹⁶, prevede **due specifiche forme di tutela per le ipotesi di tratta e sfruttamento**.

La prima è la previsione di cui all'art. **18 D.Lgs. 286/1998**, norma pioniera in materia di protezione delle persone vittime di tratta a livello internazionale¹¹⁷.

Tale previsione offre effettiva tutela alla persona vittima di tratta¹¹⁸, indipendentemente dalla forma di sfruttamento alla quale è stata sottoposta, che vuole sottrarsi alla condizione di sfruttamento e per tale ragione incorre in un pericolo concreto per la sua incolumità.

Detto pericolo può riguardare la persona vittima non solo in Italia, ma anche in caso di rimpatrio e può avere ad oggetto anche le conseguenze ed **i rischi in cui possono incorrere, nel paese di origine, i suoi famigliari**¹¹⁹.

Le valutazioni rispetto al rischio in caso di rimpatrio in cui verserebbe la persona vittima che si è sottratta alla rete dei trafficanti richiamano le considerazioni inerenti al timore di persecuzione connesso all'esperienza relativa alla tratta e che vengono condotte nell'ambito della procedura asilo.

116 Per quanto attiene la tutela delle persone vittime di tratta ed il rilascio di un specifico titolo di soggiorno ci si riferisce: Direttiva (UE) del Parlamento europeo e del Consiglio 2024/1712 del 13/06/2024, https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:L_202401712; Direttiva (UE) 2004/81 del 29/04/2004 <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32004L0081> (consultato il 6 maggio 2026).

Per quanto attiene in particolare le persone vittime di sfruttamento lavorativo ed il rilascio di un specifico titolo di soggiorno ci si riferisce alla Direttiva 2009/52/CE, <https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2009:168:0024:0032:IT:PDF> (consultato il 6 maggio 2026).

117 L'articolo 18 del Testo Unico Immigrazione è stato adottato prima ancora della prima definizione di tratta riconosciuta dalla comunità internazionale e contenuta nel Protocollo di Palermo del 2000. Si veda: M. Giovannetti, N. Zorzella, *Ius Migrandi*: trent'anni di politiche e legislazione sull'immigrazione in Italia, (F. Nicodemi, Il sistema antitrattra italiano compie venti anni. L'evoluzione delle misure legislative e di assistenza per le vittime e le interconnessioni con il sistema della protezione internazionale in *Ius migrandi*, Trent'anni di politiche e legislazione sull'immigrazione in Italia), Franco Angeli, 2020.

118 Ai sensi degli artt. 600, 601, 603-bis 2 comma c.p. o di cui all'art. 380 c.p.p.

119 È previsto dalla norma che "nella valutazione dovrà anche essere tenuto conto di eventuali conseguenze dei rischi per l'incolumità personale, ai quali potrebbero essere esposti nei paesi d'origine gli stranieri interessati ed i loro familiari, a seguito del rimpatrio". Ministero dell'Interno, Circolare n.300 del 4/08/2000, <https://www.meltingpot.org/2000/08/circolare-del-ministero-dellinterno-del-4-agosto-2000-protezione-sociale/> (consultato il 5 maggio 2026).

È chiaro che, tuttavia, **detta circostanza da un lato è solo una delle ipotesi** del pericolo per le persone vittime di tratta oggetto di tutela **ai sensi dell'art. 18** e dall'altro che non ha piena corrispondenza con le valutazioni condotte nell'ambito del riconoscimento della protezione internazionale e che saranno oggetto del paragrafo che segue.

In sintesi, **è previsto il rilascio di uno specifico titolo di soggiorno se soddisfatti determinati requisiti**: la condizione di **pericolo concreto ed attuale** nonché la sussistenza in capo alla persona straniera di **una situazione di violenza e di grave sfruttamento**.

In termini procedurali¹²⁰, il permesso di soggiorno può venire rilasciato dal Questore anche al di là della volontà della persona di cooperare nel procedimento penale contro chi l'ha sfruttata¹²¹.

È **necessaria, invece, la sua adesione al programma unico di emersione realizzato dagli enti antitrattra**. Il programma unico ha ad oggetto le misure di protezione e assistenza volte all'emersione e all'identificazione della vicenda di tratta e grave sfruttamento e l'eventuale accoglienza in strutture specializzate con lo scopo di costruire un percorso verso l'autonomia.

Il **titolo di soggiorno**, che porta la dicitura "**casi speciali**", ha una durata iniziale di un anno, è rinnovabile e convertibile in permesso di soggiorno per motivi di lavoro.

¹²⁰ Si segnala che è in corso la riforma in materia: al momento di tale pubblicazione il Consiglio dei Ministri ha approvato, in esame preliminare, un decreto legislativo per l'attuazione della Direttiva (UE) 2024/1712 del Parlamento europeo e del Consiglio. Al momento i testi sono stati trasmessi alle Commissioni Parlamentari per l'acquisizione del relativo parere. Si vedano: Atto del Governo n. 386 del 13/03/2026, Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva (UE) 2024/1712, che modifica la direttiva 2011/36/UE concernente la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime, <https://documenti.camera.it/apps/nuovoSito/attiGoverno/schedaLavori/getTesto.ashx?leg=XIX&file=0386.pdf> e la relativa relazione illustrativa https://documenti.camera.it/apps/nuovoSito/attiGoverno/schedaLavori/getTesto.ashx?leg=XIX&file=0386_F001.pdf (consultati il 5 maggio 2026).

¹²¹ Si tratta del cosiddetto "doppio binario" che caratterizza il sistema italiano e che permette di slegare il titolo di soggiorno da valutazioni di carattere premiale, connesse alla volontà della vittima di cooperare con le autorità giudiziarie. Nel caso in cui la persona, infatti, voglia o possa sporgere denuncia e quindi la sua condizione di vittima emerga nell'ambito di un procedimento penale si parla del percorso giudiziario. In tale ipotesi il permesso di soggiorno viene rilasciato dal Questore su proposta o parere favorevole del Procuratore della Repubblica. Per il percorso sociale, invece, tale proposta può essere presentata dai servizi del territorio o dagli enti antitrattra a fronte dell'adesione della persona vittima al programma unico di cui all'art. 18 DLgs.286.

Per lo sfruttamento lavorativo esiste poi un'ulteriore e specifica forma di tutela disciplinata dall'**art. 18-ter D.Lgs. 286/98**.

La norma è stata recentemente novellata¹²², ed ha quale presupposto applicativo le indagini per il reato di intermediazione illecita e sfruttamento lavorativo di cui all'art. 603-bis c.p.

In questo contesto è accertata la condizione di **sfruttamento, violenza o abuso** della persona lavoratrice straniera o dei suoi famigliari.

La persona vittima, a differenza di quanto previsto dall'art. 18, deve tuttavia fornire un "contributo utile alle indagini" e, al fine del rilascio del titolo da parte della Questura, è necessaria una **proposta dell'autorità giudiziaria o un parere dell'Ispettorato Territoriale del Lavoro**¹²³.

Anche il permesso di soggiorno per sfruttamento lavorativo riporta la dicitura casi speciali, ha una durata iniziale di un anno e può essere convertito.

Non sono rinvenibili dati pubblici riguardo al numero di persone bangladesi titolari di detti permessi di soggiorno in Italia, ma dalle informazioni raccolte nell'ambito della presente ricerca si possono formulare alcune considerazioni.

Nella maggior parte dei casi analizzati, infatti, **la presenza di indicatori di tratta o di sfruttamento non è stata sufficiente per ritenere integrati i requisiti descritti per tali ipotesi**.

¹²² L'art. 18-ter è stato introdotto dalla L.g. 87/2024 ed ha sostituito la precedente previsione con la medesima finalità che era prevista dall'art. 22 comma 12quater del DLgs. 286/1998.

¹²³ Per ulteriori informazioni di natura sostanziale o procedurale si veda: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Vittime di sfruttamento lavorativo, chi sono e quando hanno diritto al permesso di soggiorno? Novità e chiarimenti sull'applicazione del nuovo articolo 18-ter, 18 marzo 2025, <https://integrazionemigranti.gov.it/it-it/Ricerca-news/Dettaglio-news/id/4194/Vittime-di-sfruttamento-lavorativo-chi-sono-e-quando-hanno-diritto-al-permesso-di-soggiorno> (consultato il 5 maggio 2026).

Per quanto riguarda l'art. 18, infatti, spesso la vicenda migratoria della persona si può ricostruire in modo frammentario e si fatica a cogliere un nesso tra l'esperienza alla base della partenza e la condizione di sfruttamento in Italia.

Nonostante, infatti, affinché si parli di tratta non sia necessario che la persona attraversi un confine potendosi i tre requisiti dell'atto, del mezzo e della finalità di sfruttamento perfezionare anche in Italia, è particolarmente complessa la loro ricostruzione tecnica.

Il processo di identificazione formale che porta al rilascio dell'art. 18 è di difficile attuazione sia nella forma del percorso giudiziario che in quello sociale.

Il modus operandi opaco ed ibrido della rete criminale banglades e la parcellizzazione dei ruoli (*dalāl*, adepti e sfruttatori di diverse nazionalità in Italia) rendono di fatto **complesso** ottenere il permesso di soggiorno per articolo 18, in particolar modo nel caso in cui la persona non intenda denunciare la propria condizione di sfruttamento e percorrere il percorso sociale.

Riguardo allo specifico permesso di soggiorno per le persone vittime di sfruttamento lavorativo di cui all'art. 18-ter, calare la nuova norma nel concreto e quindi ai vissuti, esperienze, bisogni e volontà delle persone bangladesi comporta sfide attuative.

Tra queste, nonostante non sia espressamente prevista la denuncia, **la previsione di un "contributo utile alle indagini"**¹²⁴ da parte della persona **potrebbe costituire**, tuttavia, un ostacolo: dare avvio ad attività investigative ha infatti diverse conseguenze che riguardano non solo la sicurezza della persona in Italia, ma anche quella dei suoi familiari nel paese di origine.

124 Per quanto riguarda il "contributo utile alle indagini" di cui all'art.18-ter D.lgs 286/98 il nuovo articolo 18-ter non richiede la necessaria denuncia da parte della vittima, "ma solo un suo utile contributo nel corso del procedimento penale all'emersione dei fatti e all'individuazione dei responsabili. Il procedimento penale può quindi instaurarsi sia a seguito di denuncia, querela o esposto presentati direttamente dalla persona straniera vittima di sfruttamento, o dal suo legale rappresentante, oppure formalizzate da terzi, sia d'ufficio qualora i fatti emergano nel corso di operazioni di polizia o indagini, oppure di attività ispettive da parte dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro". Ibidem.

Ciò determina, in sostanza, un'interruzione dello svolgimento dell'attività lavorativa e, quindi, **un'impossibilità di continuare a pagare i debiti contratti e dei relativi e crescenti interessi.**

Dalle interviste della presente ricerca emerge con chiarezza come le persone di nazionalità banglades arrivano molto raramente a denunciare i propri datori di lavoro e, quindi, ad avviare percorsi di emersione dal lavoro sommerso e ciò principalmente perché bisognosi dell'entrata economica correlata e perché, in parte, ne sono soddisfatti (int.2).

Le considerazioni svolte sinora possono rappresentare una **chiave di lettura per spiegare come mai dei molti casi seguiti e segnalati alla rete antitrattra** nel territorio piemontese ed in quello calabro pochissime siano poi le persone ad avere in effetti questi titoli di soggiorno e, molto più spesso, **richiedono invece la protezione internazionale** in Italia.

Viepiù che non soltanto sono sempre più complicati e meno attuati i percorsi sociali di cui all'art. 18, ma risultano al contempo sempre più problematiche le acquisizioni dei titoli di soggiorno casi speciali (*18 e 18-ter*) in capo alle persone vittime che abbiano deciso di affidarsi alle autorità: i ritardi con i quali avviene il rilascio di proposte/pareri da parte dell'Autorità giudiziaria, le difficoltà burocratiche registrate in alcuni territori rispetto a modalità di presentazione delle istanze ed a richieste spesso non dovute di documentazioni occorrenti al riguardo, la mancata accoglienza e l'impossibilità di attivare percorsi personalizzati con misure di inclusione sociale e lavorativa, l'assenza di restituzione di giustizia anche attraverso rimedi efficaci di recupero di spettanze, maltori e risarcimenti, sono tutti aspetti che impattano negativamente sugli interventi di assistenza e tutela dedicati alle persone vittime di sfruttamento, ostacolando i percorsi di presa in carico e di legalità.

4.3.2 Tratta e asilo

Le **persone vittime di tratta**, indipendentemente dalla forma di sfruttamento patita o alla quale sono destinate, possono essere riconosciute quali bisognose di protezione internazionale e godere, nell'ambito della procedura di determinazione della protezione internazionale, di **specifiche garanzie procedurali**.

Tra le forme di protezione è particolarmente rilevante lo status di rifugiato.

Per capire in quali circostanze possa essere riconosciuto, è necessario calare la definizione di rifugiato nell'esperienza della tratta, del grave sfruttamento e dello sfruttamento lavorativo.

Come considerazione generale, la tratta è una forma di persecuzione correlata al genere sia in quanto esempio delle dinamiche di potere derivanti da ruoli attribuiti socialmente, sia perché si compie anche mediante forme e tipi di violenza di genere (*quali, ad esempio, la violenza sessuale*)¹²⁵.

Anche nell'ambito dello sfruttamento lavorativo delle persone bangladesi si possono rinvenire dinamiche determinate dal genere: dalla ricostruzione dei profili condotta nell'ambito della presente ricerca emerge, come si è visto, che spesso gli uomini bangladesi che intraprendono il viaggio con esposizione debitoria siano dei "breadwinner"¹²⁶ e quindi la risultante di costrutti sociali di natura patriarcale che portano certi uomini a doversi fare carico della situazione familiare e comunitaria.

Più nel tecnico, affinché una persona vittima di tratta sia anche rifugiata **i requisiti previsti dalla Convenzione di Ginevra** devono essere integrati.

In altri termini, anche in virtù dell'interpretazione fornita alle Linee Guida dell'UNHCR Numero 7¹²⁷, i cinque elementi costitutivi della nozione di rifugiato - il fondato timore, la persecuzione, la presenza di uno dei cinque motivi che determinano la persecuzione, il fatto che la persona si trovi fuori del paese di origine e la mancanza di protezione da parte delle autorità nazionali - possono essere applicati al contesto della tratta.

In merito al centrale concetto di "persecuzione", si sottolinea come il **sillogismo tratta-violazione dei diritti umani-persecuzione sia ormai riconosciuto a livello dottrinale e giurisprudenziale**.

La tratta infatti ha delle forme tipiche di manifestazione (*tra le quali il rapimento, la detenzione arbitraria, lo stupro, la riduzione in schiavitù sessuale, la prostituzione forzata, riduzione alla fame, la negazione delle cure mediche*) per le quali è evidente la violazione dei diritti umani fondamentali alla vita, all'integrità fisica e alla libertà.

In alcune situazioni, alle violazioni dei diritti umani indicate si accompagnano le ripercussioni poste in essere da parte dei trafficanti per avere cooperato con gli organi di indagine nei paesi di asilo o per il mancato pagamento del debito migratorio e del connesso sfruttamento.

Le ritorsioni possono riguardare non solo la persona richiedente asilo, ma anche i suoi famigliari.

In altri casi le condizioni che hanno determinato un primo reclutamento ed una prima vittimizzazione possono ripetersi se la persona rientra nel contesto e nelle dinamiche di origine: si parla in questi casi di un **rischio di re-trafficking** non solo in ambito internazionale, ma anche all'interno dei confini del paese di origine.

125 L'UNHCR include la tratta tra le forme di persecuzione connotate dalla dimensione di genere con particolare riferimento a donne e minori. Si vedano: UNHCR, Linee guida sulla protezione internazionale n. 1 del 07/05/2002 - La persecuzione di genere nel contesto dell'articolo 1A(2) della Convenzione del 1951 e/o del Protocollo del 1967 relativi allo status dei rifugiati, https://www.unhcr.org/it/sites/it/files/legacy-pdf/LINEE_GUIDA_SULLA_PERSECUZIONE_DI_GENERE.pdf (consultati il 5 maggio 2026); UNHCR, Linee guida sulla protezione internazionale n. 7 del 07/04/2006, L'applicazione dell'articolo 1A(2) della Convenzione del 1951 e/o del Protocollo del 1967 relativi allo status dei rifugiati alle vittime di tratta e alle persone a rischio di tratta, <https://www.unhcr.org/it/media/linee-guida-protezione-int-pdf> (consultati il 5 maggio 2026); Consiglio d'Europa Convenzione del 11/05/2011 sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, artt. 60 e 61, <https://www.istat.it/it/files/2017/11/ISTANBUL-Convenzione-Consiglio-Europa.pdf> (consultati il 5 maggio 2026).

126 OSCE, Applying gender-sensitive approaches in combating trafficking in human beings, pag. 24, op.cit.

127 UNHCR, Linee guida sulla protezione internazionale n. 7 - L'applicazione dell'articolo 1A(2) della Convenzione del 1951 e/o del Protocollo del 1967 relativi allo status dei rifugiati alle vittime di tratta e alle persone a rischio di tratta, op.cit.

Ciò assume ancora più rilevanza quando i famigliari della persona sono stati in qualche modo coinvolti nel suo reclutamento e nell'organizzazione dello sfruttamento.

Queste dinamiche, infatti, possono ripetersi. Inoltre, dallo **stigma sociale** che accompagna il vissuto di sfruttamento possono nascere veri e propri fenomeni di ostracismo delle persone già vittime di tratta.

L'allontanamento e l'emarginazione, messe in atto da famigliari, comunità e autorità, possono avere un impatto così forte sulla persona da non permetterle di raggiungere uno stile di vita tollerabile.

Sempre sul **concetto di persecuzione**, quest'ultima, come si è detto, riguarda il rischio in caso di rimpatrio e deve essere interpretata **in chiave prognostica**.

Non è necessaria, infatti, una precedente esperienza di sfruttamento affinché si configuri un rischio di persecuzione futura.

La tutela offerta dalla Convenzione di Ginevra investe quindi anche le persone "a rischio" e non solo quelle già sfruttate¹²⁸.

Infine, la persecuzione deve essere ancorata ad uno dei cinque motivi della Convenzione di Ginevra e di particolare rilievo è quello relativo ad un particolare gruppo sociale: condividono, infatti, l'immutabile caratteristica comune dell'esperienza della tratta e/o vengono percepite come diverse dal resto della comunità.

In sede interpretativa, queste valutazioni sono state più immediate per donne e minori, ma in realtà riguardano anche uomini e giovani ragazzi.

128 Al contrario vi sono ipotesi in cui non è necessario un rischio futuro: l'esperienza di tratta si è ormai conclusa, ma la persona continua a patire le conseguenze delle persecuzioni sofferte anche se terminate. La violazione dei diritti umani avvenuta nell'ambito della tratta e delle condizioni di sfruttamento ha avuto un impatto così profondo sulla dignità della persona che un suo rientro nel paese di origine sarebbe intollerabile. Ci si riferisce alle cosiddette compelling reasons: motivi di carattere imperativo che portano al riconoscimento dello status di rifugiato anche senza profili di attualità del rischio ed in ragione di vissuti connotati da particolari atrocità. Ci si riferisce a casi in cui la persona continua a soffrire degli effetti della persecuzione ad esempio sul piano psicologico o sanitario. Ibidem, p.7.

Proprio in questo senso, **nell'ambito della presente ricerca e del lavoro degli enti antitrattra di Calabria e Piemonte degli ultimi anni, si è registrata una crescente attenzione alla casistica delle persone del Bangladesh da parte delle autorità asilo** e, in particolare, durante la fase giurisdizionale di competenza delle Sezioni Specializzate dei Tribunali.

Sono infatti stati **sottoscritti Protocolli per l'identificazione delle persone vittime di tratta in fase giurisdizionale** ed il *referral* agli enti antitrattra che hanno favorito maggiori approfondimenti anche sul tema¹²⁹.

Ciò si è tradotto in diverse pronunce di merito che hanno portato al riconoscimento dello status di rifugiato in ragione dell'esperienza di tratta o sfruttamento delle persone bangladesi.

Pioniere in questo senso sono state le pronunce del Tribunale di Catanzaro che hanno evidenziato la riconducibilità dell'esperienza di sfruttamento alla nozione di persecuzione contenuta nella Convenzione di Ginevra¹³⁰, in linea con la giurisprudenza della Corte EDU sull'art. 4 CEDU (*proibizione schiavitù e lavoro forzato*)¹³¹.

Negli anni, la giurisprudenza si è ultimamente affinata arrivando, come in alcune pronunce del Tribunale di Torino, a riconoscere quali meritevoli di protezione internazionale cittadini bangladesi vittime di tratta a scopo di sfruttamento lavorativo consumatosi nei paesi di transito (*Libia in particolare*)¹³².

In questi casi la relazione antitrattra prodotta nell'ambito delle procedure di **referral descritte è stata considerata come elemento di riscontro.**

129 Tra gli altri, hanno sottoscritto tali Protocolli sia la Regione Calabria (in rappresentanza del progetto antitrattra In.C.I.P.I.T.) con la Sezione Specializzata presso il Tribunale di Catanzaro sia la Regione Piemonte (in rappresentanza del progetto antitrattra "Anello Forte") con la Sezione Specializzata presso il Tribunale di Torino.

130 Sez. Spec. Trib. Catanzaro, RG 6346/2018, decreto del 18/02/2021.

131 Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, Chowdury and Others v. Greece – 21884/15, sentenza del 30/03/2017, <https://hudoc.echr.coe.int/eng#%7B%22itemid%22%3A%22002-11581%22%7D> (consultato il 5 maggio 2026).

132 Tra le più recenti: Sez. Spec. Trib. Torino, RG 3191/2023, decreto del 12/05/2025; Sez. Spec. Trib. Torino, RG 68/2024, decreto del 23/12/2024; Sez. Spec. Trib. Torino, RG 3459/2023 decreto del 04/03/2024; Sez. Spec. Trib. Torino, RG 17090/2023 decreto del 06/03/2025 ; Sez. Spec. Trib. Firenze, RG 7486/2022, decreto del 24/05/2023; Sez. Spec. Trib. Salerno, RG 5147/2019, decreto del 28/11/2022; Sez. Spec. Trib. Salerno, RG 11731/2019, decreto del 19/10/2022; Sez. Spec. Trib. Milano, RG 11096/2019 decreto del 01/08/2023.

In termini di rischi in caso di rimpatrio è stato posto particolare rilievo al *re-trafficking*, tenuto conto del profilo della persona e delle condizioni alla base dell'espatrio e della mancanza di effettiva tutela da parte delle autorità nazionali del Bangladesh.

Queste considerazioni muovono da una premessa circa la ricostruzione dei fatti: per una valutazione corretta a fronte di **situazioni complesse e delle quali la persona vittima può non avere piena consapevolezza è necessaria una visione unitaria e non frammentata.**

Questo è il principio di diritto affermato dalla Suprema Corte di Cassazione in una recente pronuncia che proprio riguarda il caso di una persona bangladesa vittima di sfruttamento lavorativo¹³³.

Si tratta, infatti, di situazioni per le quali non sempre è facilmente ravvisabile la sussistenza di tutti gli elementi costitutivi della fattispecie della tratta di persone - l'atto, l'impiego dei mezzi di coercizione utilizzati e lo scopo di sfruttamento - proprio a causa della molteplicità di fatti che vedono protagonisti i ricorrenti, fatti spesso letti, almeno in prima battuta, separati l'uno dall'altro, come sottolineato dalla Suprema Corte.

Segmentare le vicende non solo aumenta il gradiente di complessità, ma impedisce di valutare i bisogni di protezione nel loro complesso.

Un approccio di questo tipo, tuttavia, stride con l'attuale disciplina procedurale che riguarda le persone provenienti dal Bangladesh.

Ai sensi della normativa vigente in materia di protezione internazionale, infatti, il Bangladesh è considerato un paese d'origine sicuro¹³⁴.

La provenienza della persona da un paese di origine designato come sicuro ha diverse conseguenze¹³⁵ tra le quali il tipo di procedura applicabile: l'esame di tale istanza avviene in via accelerata e di frontiera con tempi stringenti tra la formalizzazione della domanda, l'intervista e l'adozione del provvedimento da parte della Commissione Territoriale¹³⁶.

Inoltre, in caso di rigetto dell'istanza la decisione può assumere la formulazione della manifesta infondatezza con ulteriore riduzione dei termini per l'impugnazione e mancanza di sospensiva automatica con la proposizione del ricorso dinanzi la Sezione Specializzata del Tribunale competente¹³⁷.

Queste **implicazioni procedurali hanno un impatto** su un fattore determinante per la **ricostruzione del vissuto e l'emersione dallo sfruttamento: il tempo.**

Si è visto, infatti, come da questa ricerca sia emerso con chiarezza che per approfondire, ricostruire, comprendere e rendere consapevole una persona bangladesa della propria esperienza siano necessari diversi incontri e momenti che possono durare anche anni.

Ne risulta come sia **difficile tenere insieme la spinta alla rapidità della procedura asilo e quella all'identificazione delle persone potenziali vittime** che, invece, stando anche alla normativa europea, presuppone di garantire

133 Corte di Cassazione, Sez. 1, Ordinanza n. 11027 del 24/04/2024.

134 Nell'ambito della procedura di riconoscimento della protezione internazionale e tenuto conto delle disposizioni della normativa europea, un paese terzo viene considerato sicuro se, sulla base della situazione giuridica, dell'applicazione della legge all'interno di un sistema democratico e della situazione politica complessiva, non vi sono generalmente e costantemente atti persecutori, tortura o trattamenti disumani o degradanti, né pericolo di vita, a causa di violenza indiscriminata, in situazioni di conflitto armato interno o internazionale. Il concetto di "paese sicuro" è uno strumento di natura procedurale che è stato introdotto nell'ordinamento italiano dal D.L. 113/2018. Nella sua attuale formulazione l'art. 2bis D.Lgs. 25/08 indica quali paesi di origine sicura: Albania, Algeria, Bangladesh, Bosnia-Erzegovina, Capo Verde, Costa d'Avorio, Egitto, Gambia, Georgia, Ghana, Kosovo, Macedonia del Nord, Marocco, Montenegro, Perù, Senegal, Serbia, Sri Lanka e Tunisia.

135 Oltre ad aspetti procedurali, la provenienza da un paese di origine sicuro attiene all'onere della prova riguardo la valutazione del rischio in caso di rimpatrio (e non della credibilità delle dichiarazioni rese). La presunzione relativa di sicurezza, infatti, fa sì che incomba sull'istante il compito di provare che, nel suo caso specifico, il paese non è da considerarsi sicuro.

136 Artt. 2-bis e 28-bis D.Lgs. 25/2008.

137 Artt. 28-ter e 35-bis D.Lgs. 25/2008.

loro anche un periodo di riflessione¹³⁸; per maturare un convincimento sulla loro condizione e sull'eventuale collaborazione in procedimenti penali contro i loro sfruttatori.

Nei tempi della procedura accelerata, ed ancora di più nelle zone di transito e frontiera, appare difficile che gli enti antitrattra siano in grado di condurre una prima valutazione e che la persona richiedente abbia già maturato gli strumenti per raccontare parti della propria storia che, come si è visto, possono essere determinanti ai fini del riconoscimento della protezione internazionale.

Inoltre, è difficile anche che si possa, dalla prospettiva dell'autorità asilo, riuscire a ricostruire in modo completo e non parcellizzato l'esperienza individuale di tratta e sfruttamento e cioè di essere in grado di sostenere che, nella specificità del caso, il Bangladesh non è un paese di origine sicuro.

4.3.3 Bangladesh paese di origine sicuro per le persone sopravvissute o a rischio tratta?

Nel guardare al Bangladesh come paese di origine di sicuro per le persone sopravvissute o a rischio tratta e sfruttamento è determinante **l'analisi della situazione e della tutela effettivamente esigibile nel contesto di origine.**

Ciò richiama indubbiamente alle considerazioni relative alla protezione internazionale: la persecuzione, infatti, può essere posta in essere da autorità statali o, come nella maggior parte dei casi di tratta, da soggetti privati.

Questi ultimi sono i familiari, i membri della comunità e le organizzazioni criminali di reclutamento che coinvolgono figure intermedie con ruoli opachi di relazione con le autorità nazionali (*si veda par. 2.1.2.*).

Se sono attori privati (*o in parte privati*) a mettere pressioni sulla persona, ad esercitare violenza ed eventualmente anche ad essere in grado di re-trafficarla per debiti non pagati è necessario capire se le autorità bangladesi sono in grado di offrire protezione contro tali atti e nei confronti di tali soggetti.

Lo stato di origine deve essersi dotato non solo di una legislazione conforme al quadro internazionale in materia di contratto alla tratta, ma deve anche applicarla in modo efficace, sia per quanto attiene l'asse del perseguimento del crimine (*punendo chi compie le condotte relative alla tratta*), sia per quanto attiene l'asse della protezione delle persone vittime (dotandosi di strumenti che forniscono loro un effettivo ristoro).

Per ricostruire questo quadro complesso nell'ambito della presente ricerca ci si è concentrati per raccogliere informazioni su questo tema attraverso una metodologia che tenesse insieme lo studio sulle fonti di infor-

mazioni sul paese di origine e l'esperienza delle organizzazioni bangladesi operative sul tema.

Per avere la prospettiva di chi opera sul campo in Bangladesh, si è deciso di intervistare l'organizzazione OKUP quale soggetto con specifica competenza sul tema e di chiedere un loro contributo specifico sul tema. Il periodo di riflessione è stato recepito dal D.lgs in attuazione della Direttiva 2024/1712/UE che è stato approvato dal Consiglio dei Ministri il 04/06/2026 ma il cui testo non è stato ancora pubblicato.

In generale, **dalle informazioni sul paese di origine emerge che gli sforzi del governo per la protezione delle persone vittime della tratta rimangono complessivamente insufficienti**¹³⁹.

Nonostante si registrino alcuni progressi relativi alla loro tutela, secondo il Dipartimento di Stato Americano¹⁴⁰, **il governo del Bangladesh non soddisfa pienamente gli standard minimi** per garantire effettiva protezione a tali persone.

¹³⁸ Il periodo di riflessione è stato recepito dal D.lgs in attuazione della Direttiva 2024/1712/UE che è stato approvato dal Consiglio dei Ministri il 04/06/2026 ma il cui testo non è stato ancora pubblicato.

¹³⁹ Si vedano: M. Ricca, T. Sbriccoli "Shylock del Bengala. Debiti migratori, vite in ostaggio e diritto d'asilo (Un approccio corologico-interculturale alle implicazioni anti-umanitarie del patto commissorio)" op.cit. ; HRC - UN Human Rights Council. Visit to Bangladesh: Report of the Special Rapporteur on extreme poverty and human rights Olivier De Schutter, 2024, <https://reliefweb.int/report/bangladesh/visit-bangladesh-report-special-rapporteur-extreme-poverty-and-human-rights-olivier-de-schutter-ahrc5661add1-enarruzh> (consultato il 5 maggio 2026); DIDR - Division de l'information, de la documentation et des recherches (OFpra), Bangladesh : La traite par l'exploitation par le travail, 2023, https://www.ofpra.gouv.fr/libraries/pdf/js/web/viewer.html?file=/sites/default/files/ofpra_flora/2309_bgd_traite_119273_web.pdf (consultati il 5 maggio 2026).

¹⁴⁰ USDOS - US Department of State: 2024 Trafficking in Persons Report: Bangladesh, 24/06/2024, <https://www.ecoi.net/en/document/2111623.html> (consultato il 5 maggio 2026).

Vi è un sostanziale scollamento tra forma e sostanza.

Guardando al dato normativo, nel 2012 il Governo bangladese ha adottato una legge specifica in materia di tratta il "**Prevention and Suppression of Human Trafficking Act (PSHTA)**"¹⁴¹ che impone le sanzioni penali per coloro che commettono il reato di tratta a scopo di sfruttamento sessuale e lavorativo.

Negli ultimi anni, si sono registrati alcuni progressi in termini di applicazione delle misure di contrasto, come un aumento delle indagini, dei procedimenti giudiziari e delle condanne contro i trafficanti.

Il governo ha anche iniziato a versare fondi in un fondo di compensazione per le persone vittime adottando linee guida per l'identificazione.

¹⁴¹ Prevention and Suppression of Human Trafficking Act (PSHTA), 2012, https://sherloc.unodc.org/cld/uploads/res/document/bgd/the-prevention-and-suppression-of-human-trafficking-act--2012-act-no--3-of-2012.html/The_Prevention_and_Suppression_of_Human_Trafficking_Act_2012_Eng_1.pdf (consultato il 5 maggio 2026).

Tuttavia, **dalle interviste realizzate emerge come nonostante la normativa sia in astratto aderente agli standard internazionali, nella pratica si registrano difficoltà di accesso alla giustizia e tempi processuali molto lunghi.**

Le NGO operative sul campo parlano di fascicoli pendenti dal 2018.

Nel concreto, le pene non vengono applicate. Rispetto al tema della giustizia è, inoltre, innegabile la sfiducia nei confronti delle autorità nazionali.

Il sistema giustizia è considerato come non imparziale, non autonomo e, di fatto, esposto a corruzione in ragione di carenze di personale e capacità operative. (int. 2).

Da questi elementi emerge come il sistema penale non offra protezione efficace alle persone vittime e tanto meno ai loro familiari.

La situazione delle famiglie è particolarmente rilevante se si pensa che spesso sono loro stesse a subire in Bangladesh le pressioni creditorie dei trafficanti mentre la persona vittima è in Italia.

Non è casuale che uno dei metodi utilizzati dalle organizzazioni criminali sia anche quello di minacciare i familiari di denunce di reati - spesso anche infondate - con l'intento di creare pretesti per aumentare le forme di ricatto già esistenti e per aumentare ulteriormente i livelli di minacce e vessazioni, ben sapendo che i più deboli sono scoraggiati e preoccupati dal rivolgersi a legali e ad autorità in grado di fornire assistenza e protezione.

Secondo OKUP, al momento **non vi è un sistema istituzionale in grado di offrire tutela alle famiglie**, nonostante ciò sia in astratto previsto dalla normativa adottata nel 2012.

L'effettiva tutela da parte delle forze dell'ordine dipende da molti fattori tra i quali l'interrelazione tra la famiglia e la comunità di appartenenza.

È difficile che una persona, che non gode di una tutela da parte della comunità, possa recarsi in un commissariato di polizia locale ed ottenere adeguato ascolto e protezione.

Ciò in quanto spesso le reti dei trafficanti sono radicate nelle comunità locali, rivestendo ruoli politici e di potere, e sono capaci di influenzare le forze di polizia locali.

In seguito all'adozione della legge del 2012, il governo ha anche adottato diversi Piani d'azione nazionali (*relativi agli anni 2012-2014 e 2015-2017*) e, per implementarne le disposizioni, ha aderito a protocolli e convenzioni internazionali pertinenti.

Tuttavia, sebbene in astratto vi siano tali strumenti, mancano un sistema di governance unitario ed attori capaci di intervento.

Vi è un sistema di competenze frammentate tra i diversi ministeri con una ricaduta pratica anche sulla gestione dei casi nell'ambito dei procedimenti penali (int.2).

Ad oggi, permane critica se non assente la cooperazione internazionale penale: non esiste una convenzione bilaterale specifica tra l'Italia e il Bangladesh e, nonostante lo sforzo di applicare il Mutual Legal Assistance Request Writer Tool (MLA Tool)¹⁴², non ci sono riscontri tangibili nei casi di procedimenti avviati a seguito di denunce presentate dalle persone vittime di tratta in Italia, che espongono ulteriormente i familiari rimasti nel paese di origine e che rimangono privi di protezione.

Di fatto, **manca un meccanismo nazionale di referral che favorisca l'identificazione e la tutela delle persone sopravvissute o a rischio tratta all'interno o al di fuori del paese.**

Non vi è inoltre un **sistema di accoglienza di emergenza e di protezione nonché di servizi specializzati al di fuori di Dhaka**, in particolare per gli uomini.

L'accesso ai servizi nella pratica inoltre è ostacolato da aspetti burocratici.

Il sistema in essere appare lontano da essere un meccanismo di tutela di natura pubblica e statale: **il governo si affida in gran parte alle organizzazioni della società civile e alle organizzazioni internazionali** per fornire servizi specializzati e assistenza a coloro che vengono rimpatriati.

Sempre con uno sguardo di sistema, **manca una raccolta dati complessiva** che includa informazioni a riguardo sia delle persone in uscita dal paese che quelle che vi rientrano in modo volontario o forzato.

Alla luce di tutte queste circostanze appare interessante **tracciare il profilo e le condizioni di chi rientra (anche forzatamente)**: tra coloro che rientrano molti raccontano di essere vittime di abusi e di sviluppare problematiche psicologiche e psichiatriche che hanno un impatto sulla loro capacità di (ri)inserirsi nel mercato del lavoro del Bangladesh.

Lo stress mentale ed il trauma sono circostanze comuni per le quali manca una risposta sistemica.

In alcuni casi le persone che rientrano non sopportano la pressione subita e commettono suicidio (int.2).

4.4 Il futuro dei meccanismi di tutela: verso il Patto Migrazione e Asilo e la trasposizione della Direttiva tratta UE 2024/1712

L'imminente attuazione del Nuovo Patto Migrazione e Asilo¹⁴³ rappresenterà **un'ulteriore spinta verso l'accelerazione dell'esame delle domande di protezione internazionale**, la compressione dei diritti delle persone straniere e, di conseguenza, **l'incompatibilità tra i tempi della procedura e quelli dell'emersione dalla tratta e dallo sfruttamento.**

Nonostante al momento della redazione della presente ricerca non sia ancora possibile formulare riflessioni di carattere operativo, appare evidente come il nuovo pacchetto di misure avrà un impatto significativo sulle esigenze di tutela delle persone bangladesi potenziali vittime di tratta e sfruttamento.

142 Il Mutual Legal Assistance Request Writer Tool (MLA Tool) è un'applicazione software sviluppata dall'Ufficio delle Nazioni Unite contro la Droga e il Crimine - UNODC per assistere i magistrati e i funzionari delle Autorità Centrali nella redazione di richieste di assistenza giudiziaria internazionale. Il suo scopo principale è standardizzare e velocizzare le procedure di cooperazione tra stati diversi. Tra il 2024 e il 2025 si sono tenuti in Bangladesh delle formazioni e dei workshop specialistici sul rafforzamento della capacità nazionale di utilizzare il MLA Tool per indagini finanziarie parallele e il perseguimento della tratta di esseri umani. Si veda: https://www.unodc.org/mla/docs/UNODC_Mutual_Legal_Assistance_Request_Writer_Tool.pdf (consultato il 5 maggio 2026).

143 Commissione Europea - Migrazione e Affari Esteri, Patto sulla migrazione e l'asilo. Un sistema comune dell'UE per gestire la migrazione. 21 maggio 2024. https://home-affairs.ec.europa.eu/policies/migration-and-asylum/pact-migration-and-asylum_it (consultato il 5 maggio 2026).

Una delle prime considerazioni è data dal fatto che il pacchetto, nonostante la sua denominazione riguardi i fenomeni migratori in generale e non solo quelli afferenti al rifugio, non entra in gioco, riformandole, sulle modalità di ingresso legale attraverso i flussi, permanendo critica e assente la tutela di coloro i quali ricorrono potenzialmente a tali dispositivi di ingresso.

Nel tentativo di descrivere il **percorso, ancora ipotetico, delle persone potenziali vittime alla luce del nuovo quadro normativo**, bisogna **partire** dalla radicale ristrutturazione delle **fasi di ingresso nel territorio europeo** introdotta dal Patto e caratterizzata da un **maggiore controllo delle frontiere interne ed esterne** attraverso un insieme di misure che comprendono il potenziamento del database EURODAC e gli accertamenti previsti dal Regolamento screening¹⁴⁴.

Quest'ultimo prevede, infatti, uno screening obbligatorio al quale devono essere sottoposte tutte le persone straniere che fanno ingresso non autorizzato sul territorio oppure che, anche in seguito all'ingresso, vengono rintracciate in condizione di irregolarità.

Gli accertamenti, i cui esiti sono poi scritti in un modello consuntivo, sono finalizzati all'identificazione ed alla verifica dell'identità della persona, a controlli sanitari e di sicurezza e ad una **prima valutazione di eventuali condizioni di vulnerabilità** (art. 12 *Regolamento Screening*).

Tra i profili di vulnerabilità **rientrano anche le persone vittime di tratta**¹⁴⁵ e lo stesso regolamento prevede che nello screening possano essere coinvolte le "autorità nazionali incaricate di individuare e identificare le vittime di tratta di esseri umani o meccanismi equivalenti" (art. 8 comma 9 *Regolamento Screening*).

Quindi, in termini pratici, in questa prima fase, potrebbe essere condotta un'azione di identificazione preliminare volta a rilevare eventuali indicatori di tratta tra le persone provenienti dal Bangladesh.

Nuovamente, torna il tema del tempo necessario per condurre

tale valutazione: il termine per l'espletamento di tali accertamenti è estremamente stringente (7 giorni per coloro che accedono da frontiere esterne e 3 giorni per i rintracci interni) e le attività devono avvenire in luoghi "adeguati ed opportuni" che ciascuno stato membro è tenuto a designare.

Durante tale periodo e sino all'esito degli accertamenti, le persone non sono autorizzate all'ingresso.

Si applica l'istituto della "**factio of no entry**": la persona, pur trovandosi fisicamente nel territorio di uno stato, giuridicamente, non vi ha accesso con conseguenze rilevanti in termini di accesso ai diritti e di giurisdizione.

Tale istituto si configura come una forma di **dematerializzazione del diritto**: dal punto di vista dei presupposti giuridici, il richiedente, pur essendo fisicamente presente nel territorio dello Stato (*ad esempio in zone di frontiera transito*), non è considerato ufficialmente ammesso nell'Unione fino al superamento delle verifiche.

Di fatto ed anche alla luce dell'esperienza maturata nell'ambito della presente ricerca, le persone provenienti dal Bangladesh vittime di tratta in questa condizione di limbo, se non adeguatamente identificate, potrebbero vedersi private del godimento di diritti dei quali sono titolari, quali l'accesso alle misure preposte alla loro assistenza e tutela.

All'esito dello screening, è previsto che le persone abbiano accesso alla procedura asilo (*anche nelle forme di procedure accelerate e di frontiera*) o che vengano incanalate nelle procedure di rimpatrio¹⁴⁶.

Leggendo **la nuova normativa in raccordo con le previsioni in tutela delle persone vittime di tratta**, è però necessario sottolineare come **debbano anche avere accesso**, anche in adempimento del **periodo di riflessione, agli specifici percorsi di tutela di cui agli artt. 18 e 18-ter D.Lgs. 286/98**.

Dalle informazioni raccolte nella presente ricerca, è emerso come molte delle persone provenienti dal Bangladesh richiedano protezione internazionale in Italia e, quindi, è rilevante guardare alle nuove previsioni del Patto che

¹⁴⁴ Regolamento (UE) 2024/1356 del Parlamento Europeo e del Consiglio, 14/05/2024, https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=OJL_202401356 (consultato il 5 maggio 2026).

¹⁴⁵ Art. 24 Direttiva Accoglienza UE 2024/1346 del Parlamento Europeo e del Consiglio, 14/05/2024, https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=OJL_202401346 (consultato il 5 maggio)

¹⁴⁶ Regolamento (UE) del Parlamento Europeo e del Consiglio 2024/1349.14/05/2024, https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJL_202401349 (consultato il 5 maggio 2026)

maggiormente potrebbero avere un impatto sull'esame della loro domanda. In termini procedurali, il nuovo Regolamento Procedure¹⁴⁷ prevede un ampio utilizzo delle procedure accelerate e, in particolare, delle **procedure accelerate di frontiera**.

Tale ultimo istituto trova applicazione in presenza di determinate condizioni, tra le quali quella nel caso in cui la domanda di protezione internazionale sia presentata alle frontiere esterne o in zona di transito a seguito di rintraccio o sbarco, ed in determinate ipotesi che il legislatore europeo distingue tra facoltative o obbligatorie per il recepimento da parte degli stati membri.

Tra i requisiti obbligatori, figurano tre circostanze: il fatto che il richiedente abbia indotto in errore le autorità, che rappresenti un pericolo per la sicurezza nazionale e l'ordine pubblico e **che provenga da un paese con tasso di riconoscimento della protezione internazionale a livello europeo inferiore al 20%**.

In quest'ultima ipotesi, rientrano le persone provenienti dal Bangladesh che, negli ultimi anni, hanno avuto un tasso di riconoscimento tra il 4 ed il 5%¹⁴⁸.

La procedura, che prevede tempi celeri di valutazione della domanda (*massimo 12 settimane dalla registrazione della domanda*), ha specifiche conseguenze procedurali e di trattazione, tra le quali l'esame ridotto ad un vaglio di ammissibilità e non nel merito e, nuovamente, la condizione della persona richiedente in finzione di non ingresso.

Durante l'espletamento di tale procedura, la persona richiedente è sottoposta a restrizioni della libertà di movimento che possono anche prendere la forma del trattenimento e che, di nuovo, potrebbero avere conseguenze rilevanti nella tutela dei diritti delle persone vittime di tratta provenienti dal Bangladesh.

A chiusura del sistema che andrà a delinearsi, si sottolinea, inoltre, come il **Bangladesh rientri nella lista dei paesi di origini designati come sicuri a livello europeo** e che, anche per tale ragione, **le domande** di protezione inter-

nazionale presentate da **persone bangladesi saranno, in ogni caso, esaminate nella forma della procedura accelerata**¹⁴⁹.

Il Bangladesh è considerato, quindi, in via generale¹⁵⁰, un paese in grado di fornire tutela ai propri cittadini e ciò nonostante rimangano aperti gli interrogativi evidenziati in precedenza circa la sua capacità del sistema paese di fornire adeguata protezione alle persone vittime di tratta.

Queste ultime, alla luce della previsione della Nuova Direttiva Tratta¹⁵¹ dovrebbero invece avere accesso a meccanismi di *referral* che, proprio nell'ambito della procedura asilo, garantiscano la loro rapida identificazione assistenza e sostegno.

147 Regolamento (UE) del Parlamento Europeo e del Consiglio 2024/1348, 14/05/2024, https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:L_202401348 (consultato il 6 maggio 2026)

148 EUAA, Latest Asylum Trends: January - June 2025, 2025, <https://www.euaa.europa.eu/latest-asylum-trends-january-june-2025/recognition-rates#:~:text=As%20the%20Syrian%20example%20illustrates,exceptions%20to%20this%20general%20pattern> (consultato il 6 maggio 2026).

149 Regolamento (UE) del Parlamento Europeo e del Consiglio 2026/464, 24/02/2026, https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:L_202600464 (consultato il 6 maggio 2026).

150 Al momento della stesura della presente ricerca non sono state ancora rese note eventuali eccezioni per zone del paese o categorie di persone. Quest'ultima ipotesi potrebbe, eventualmente, riguardare le persone vittime di tratta.

151 Direttiva (UE) 2024/1712, op.cit.

Conclusioni

La presente ricerca ha rappresentato un **percorso di conoscenza, di sintesi delle esperienze maturate e di riflessioni congiunte** tra il progetto antitratta della Calabria e del Piemonte.

All'esito di tale percorso sono emerse delle riflessioni conclusive che riguardano, in modo sintetico, alcuni degli aspetti più significativi messi in luce dal lavoro di approfondimento condotto e, al tempo stesso, ragionamenti di carattere più generale sul fenomeno migratorio delle persone provenienti dal Bangladesh che raggiungono l'Italia.

Le **considerazioni specifiche** riguardano la filiera che dal Bangladesh porta all'Italia e il suo intreccio con le esperienze di tratta, grave sfruttamento e sfruttamento che sono l'oggetto degli interventi della rete antitratta.

Dall'analisi delle relazioni antitratta, delle interviste e del sapere degli enti antitratta si è ricostruito un **fenomeno estremamente complesso ed eterogeneo**.

I vissuti delle persone del Bangladesh **non sono sempre riconducibili con chiarezza alle categorie di vittima di tratta e/o vittima di sfruttamento, quanto più ad un insieme delle due nozioni**.

È emerso infatti un **continuum nelle esperienze di sfruttamento** che trovano le loro radici in meccanismi sociali e relazionali nel paese di origine, influenzano la modalità di organizzazione delle partenze e determinano la condizione di ricattabilità e fragilità nei paesi di transito e in Italia.

Non ci si trova di fronte a situazioni binarie (da una parte il lavoro dignitoso e dall'altra la schiavitù), ma a condizioni più sfumate con differenti gradienti di coercizione e abuso.

Si è quindi in una zona grigia in cui la libertà della persona viene erosa gradualmente attraverso violazioni di diversa intensità che avvengono in differenti contesti, mediante l'agire di diverse figure (*tra le quali il **dalāl***) e con un livello di consapevolezza diverso da persona a persona.

In questa chiave, le categorie giuridiche, pur funzionali all'identificazione ed al rilascio di un titolo di soggiorno, spesso appaiono limitanti nel descrivere l'esperienza individuale e la dinamica nel suo insieme.

Senza tenere a mente questa complessità non solo non è possibile fornire una lettura vicina, nemmeno da un punto di vista socio-antropologico, ai vissuti delle persone bangladesi, ma anche **ragionare su interventi possibili ed efficaci**.

Proprio su questo, e nel comparare l'esperienza della Calabria a quella del Piemonte, è emerso un aspetto rilevante per la costruzione della risposta del sistema antitratta.

Stando al materiale analizzato le persone potenziali vittime incontrate dagli enti calabresi in un momento temporale molto vicino al loro arrivo in Italia non erano ancora state inserite in circuiti di sfruttamento.

Ciò significa che, se attraverso **indicatori di sfruttamento e strumenti dedicati (si veda **allegato 4**)**, si riesce ad incontrare preventivamente queste persone, l'azione dell'ente antitratta può avere anche una **funzione di prevenzione**.

Il tempo gioca quindi un ruolo cruciale per il percorso di emersione e riguarda sia il momento in cui si intercetta la persona sia quello di cui la persona ha bisogno per raccontarsi e vedere soddisfatte le proprie necessità.

Infatti, mentre è fondamentale una prima identificazione in un tempo tempestivo, poi il percorso per comprendere i bisogni e i vissuti e promuovere la consapevolezza della persona richiede tempo dilatato e servizi adeguati.

Tra questi ultimi sono **fondamentali la mediazione culturale e linguistica e la relazione di fiducia con il territorio ed i suoi servizi**.

Durante tale percorso di emersione però la persona ha anche la necessità di rientrare il prima possibile nel mercato del lavoro per ripagare il debito "*sociale*" contratto.

Quindi i progetti antitratta sono chiamati ad un lavoro efficace e veloce anche sull'inserimento lavorativo.

Costruire interventi che abbiano la capacità di tenere questo ritmo che unisca identificazione tempestiva, tempo lungo dell'emersione e rapidità nell'accesso al mercato del lavoro è estremamente complesso e, forse, la difficoltà nel coniugare questi aspetti può spiegare come mai **delle molte persone bangladesi segnalate al sistema antitratta poche rimangono poi in carico agli enti di tutela**.

Su questo aspetto i progetti antitratta della Calabria e del Piemonte si sperimentano mettendo in campo risorse, competenze

e strumenti in via sperimentale, come ad esempio la presa in carico territoriale.

A partire dagli elementi emersi nel corso della ricerca, appare inoltre necessario collocare le esperienze delle persone provenienti dal Bangladesh all'interno di una **riflessione più ampia sul rapporto tra politiche migratorie, mercato del lavoro e produzione della vulnerabilità sociale**.

Le vicende analizzate mostrano, infatti, come la condizione di sfruttamento non rappresenti un elemento accidentale o marginale del percorso migratorio, ma si sviluppi frequentemente dentro dispositivi di ingresso, permanenza e regolarizzazione che contribuiscono a produrre precarietà, ricattabilità e dipendenza.

Le esperienze ricostruite sembrano mostrare come la precarietà giuridica non costituisca soltanto una conseguenza dello sfruttamento, ma uno degli elementi che ne rendono possibile la riproduzione.

I vincoli derivanti dal debito migratorio, dalla pressione familiare e

comunitaria e dalla difficoltà di accesso a percorsi di soggiorno regolare e stabile collocano molte persone bangladesi in una posizione di forte subordinazione all'interno del mercato del lavoro. In questo quadro, emerge il rischio di una vera e propria segmentazione etnica dello sfruttamento, nella quale specifiche comunità migranti vengono progressivamente collocate nei settori più precari, ricattabili e meno tutelati del sistema produttivo.

Le trasformazioni delle politiche migratorie sembrano così intrecciarsi ai processi di ristrutturazione del mercato del lavoro contemporaneo, caratterizzato da una crescente domanda di manodopera flessibile, vulnerabile e facilmente sostituibile.

I processi migratori ricostruiti nella presente ricerca mostrano inoltre il legame tra sfruttamento del lavoro, indebitamento, crisi ambientali e processi di mobilità globale.

Non appare casuale che molte delle persone coinvolte provengano da territori fortemente esposti agli effetti della crisi climatica, della perdita di risorse e delle disuguaglianze economiche globali.

In questo senso, i **processi di estrazione di valore sembrano riguardare non soltanto le risorse naturali, ma anche le persone migranti e la loro forza lavoro**, inserite in circuiti transnazionali di dipendenza, mobilità e sfruttamento.

Infine, è impossibile non calare lo scenario operativo in un quadro più ampio di politiche migratorie che costituiscono di fatto le regole del gioco.

Dalla presente ricerca è infatti emerso come la migrazione delle persone bangladesi risponda a delle logiche estrattive di risorse territoriali ed umane da uno Stato ad un altro dove queste stesse risorse rispondono a domande di mercato.

In questo senso, la nozione di **"paese di origine sicuro"** che, come si è visto, condiziona aspetti procedurali e operativi della tutela delle persone bangladesi nell'ambito della protezione internazionale, e quella di **"paese ad alto rischio migratorio"** per quanto riguarda gli ingressi per motivi di lavoro, sono due facce della stessa medaglia.

In altre parole, **i dispositivi giuridici in essere rischiano di essere funzionali alle dinamiche di sfruttamento**: non permettono di fatto un accesso al territorio con canali regolari e, una volta che la persona è giunta in Italia, la spingono ad una condizione di precarietà giuridica che la espone allo sfruttamento.

L'imminente attuazione del Patto Migrazione e Asilo non potrà che rappresentare un'ulteriore spinta in questo senso: gli aspetti identificati come determinanti nel percorso di tutela delle persone bangladesi, ovvero l'identificazione tempestiva, il tempo dell'emersione ed una presa in carico individualizzata, saranno da riadattare al nuovo quadro normativo.

Il nuovo sistema spingerà sulla velocità dell'esame delle domande e sull'efficacia dei rimpatri, lasciando poco spazio e tempo alla consapevolezza e alla ricerca di un luogo sicuro.

Bibliografia

A - Z

B. Armendáriz, J. Morduch

The Economics of Microfinance

Cambridge (MA), MIT Press, 2010

F. Carchedi, M. Galati (a cura di)

Persone annullate. Lo sfruttamento sessuale e lavorativo in Calabria. Le politiche sociali, le caratteristiche e le aree di maggior presenza delle vittime

Soveria Mannelli, Rubbettino, 2019

A. Corrado, L. Leone, R. Liotti

Le dannate della terra. Donne e migrazioni nell'agricoltura della piana di Lamezia, Soveria Mannelli

Rubbettino, 2024

M. Giovannetti, N. Zorzella

Ius Migrandi: trent'anni di politiche e legislazione sull'immigrazione in Italia

Franco Angeli, 2020

M. Yunus

Banker to the Poor: Micro-Lending and the Battle Against World Poverty

New York, PublicAffairs, 2007

M.M. Rahman

Migrant Indebtedness: Bangladeshis in the GCC Countries

International Migration, 2013, n. 53 (6), pp. 205-219

Sitografia

A

Ami probashi: for migrant,

<https://amiprobashi.com/en/>

(consultato il 23 novembre 2025).

**“Aspirant migrant worker's access to finance limited”,
Dhaka Tribune, 23 luglio 2020,**

[https://www.dhakatribune.com/business/195604/](https://www.dhakatribune.com/business/195604/aspirant-migrant-worker-s-access-to-finance-most)

[aspirant-migrant-worker-s-access-to-finance-most](https://www.dhakatribune.com/business/195604/aspirant-migrant-worker-s-access-to-finance-most)

(consultato il 23 novembre 2025).

**Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione
ASGI, “La revoca dell'accoglienza dei richiedenti asilo”,
ottobre 2024,**

[https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2024/10/](https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2024/10/scheda-pratica-revoca-accoglienza_definitiva_L_50_2023.docx.pdf)

[scheda-pratica-revoca-accoglienza_definitiva_L_50_2023.docx.pdf](https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2024/10/scheda-pratica-revoca-accoglienza_definitiva_L_50_2023.docx.pdf)

(consultato il 1° maggio 2026).

**Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione
(ASGI), “La comunità bengalese chiede regolarità
amministrativa”, 30 ottobre 2025,**

[https://www.asgi.it/lavoro-dirittisociali/la-comunita-](https://www.asgi.it/lavoro-dirittisociali/la-comunita-bengalese-chiede-regolarita-amministrativa/)

[bengalese-chiede-regolarita-amministrativa/](https://www.asgi.it/lavoro-dirittisociali/la-comunita-bengalese-chiede-regolarita-amministrativa/)

(consultato il 1° aprile 2026).

**“Automating migration: How digital platforms are
transforming Bangladesh's labour mobility”, The Business
Standard, 14 agosto 2022,**

[https://www.tbsnews.net/thoughts/automating-migration-](https://www.tbsnews.net/thoughts/automating-migration-how-digital-platforms-are-transforming-bangladeshs-labour-mobility)

[how-digital-platforms-are-transforming-bangladeshs-](https://www.tbsnews.net/thoughts/automating-migration-how-digital-platforms-are-transforming-bangladeshs-labour-mobility)
[labour-mobility](https://www.tbsnews.net/thoughts/automating-migration-how-digital-platforms-are-transforming-bangladeshs-labour-mobility)

(consultato il 23 novembre 2025).

Bangladesh Association of International Recruiting Agencies (BAIRA),

<https://www.baira.org.bd/>

(consultato il 25 novembre 2025).

Bangladesh Bureau of Statistics, "Population and Housing Census 2022",

<https://bbs.gov.bd/pages/static-pages/6922e0ff933eb65569e297dc>

(consultato il 2 marzo 2026).

Brocardi, Art. 603-bis c.p., brocardi.it

<https://www.brocardi.it/codice-penale/libro-secondo/titolo-xii/capo-iii/sezione-i/art603bis.html>

(consultato il 1° maggio 2026).

Bureau of Manpower, Employment and Training (BMET)

<https://bmet.gov.bd/>

(consultato il 2 marzo 2026).

"But what about land reform?", The Business Standard, 7 aprile 2025,

<https://www.tbsnews.net/features/panorama/what-about-land-reform-1110101>

(consultato il 25 aprile 2026).

C. Berg, M. S. Emran, F. Shilpi, "Microfinance and Moneylenders: Long-run Effects of MFIs on Informal Credit Market in Bangladesh", World Bank, Policy Research Working Paper n. 6619, settembre 2013,

<https://openknowledge.worldbank.org/entities/publication/f6ed421e-1702-5dfe-9865-40a618093333>

(consultato il 23 novembre 2025).

CNCA - Gruppo sfruttamento lavorativo e caporalato, "Vite a basso costo. Migrazioni e sfruttamenti: criticità, politiche e proposte di cambiamento",

http://www.cnca.it/wpfd_file/vite-a-basso-costo-migrazioni-e-sfruttamenti-criticita-politiche-e-proposte-di-cambiamento-2/

(consultato il 4 maggio 2026).

CNCA, Taccuino di conversazioni meticce sul tema della presa in carico, 2021,

https://www.cnca.it/wpfd_file/taccuini-di-conversazioni-meticce/

(consultato il 4 maggio 2026).

Commissione Europea – Migrazione e Affari Esteri, Patto sulla migrazione e l'asilo. Un sistema comune dell'UE per gestire la migrazione, 21 maggio 2024,

https://home-affairs.ec.europa.eu/policies/migration-and-asylum/pact-migration-and-asylum_it

(consultato il 5 maggio 2026).

Consiglio d'Europa Convenzione sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, 11/05/2011, artt. 60 e 61,

<https://www.istat.it/it/files/2017/11/ISTANBUL-Convenzione-Consiglio-Europa.pdf>

(consultato il 5 maggio 2026).

Council of Europe, Group of Experts on Action against Trafficking in Human Beings (GRETA), "Report concerning the implementation of the Council of Europe Convention on Action against Trafficking in Human Beings by Greece", <https://reliefweb.int/report/greece/report-concerning-implementation-council-europe-convention-action-against-trafficking-human-beings-greece-second-evaluation-round> (consultato l'8 maggio 2026).

D. Roodman, "Due Diligence: An Impertinent Inquiry into Microfinance, Washington (DC), Center for Global Development", 2012 <https://www.cgdev.org/publication/due-diligence-impertinent-inquiry-microfinance> (consultato il 23 agosto 2025).

Decreto Presidente del Consiglio dei Ministri "Programmazione dei flussi di ingresso legale in Italia dei lavoratori stranieri per il triennio 2026-2028", Gazzetta Ufficiale n.240, 15 ottobre 2025, <https://integrazionemigranti.gov.it/it-it/Dettaglio-approfondimento/id/64/Flussi-2026> (consultato il 30 novembre 2025).

Deliberazione della Giunta Regionale della Regione Piemonte n. 5-835, Approvazione schema di Protocollo d'Intesa da sottoscrivere tra la Regione Piemonte, il Tribunale di Torino ed altre organizzazioni per la definizione di misure e procedure operative per la protezione e l'assistenza delle vittime di tratta e sfruttamento e per la prevenzione ed il contrasto della tratta e dello sfruttamento degli esseri umani, in attuazione del progetto "L'Anello Forte", 27 febbraio 2025, https://www.regione.piemonte.it/governo/bollettino/abbonati/2025/10/attach/dgr_00835_1030_27022025.pdf (consultato il 4 maggio 2026).

"Despite laws and pledges, migrant workers remain prey to exploitation", The Business Standard, 14 aprile 2024, <https://www.tbsnews.net/bangladesh/migration/despite-laws-and-pledges-migrant-workers-remain-prey-exploitation-1144111> (consultato il 30 Novembre 2025).

DIDR - Division de l'information, de la documentation et des recherches (OFpra), "Bangladesh: La traite par l'exploitation par le travail", 2023, https://www.ofpra.gouv.fr/libraries/pdf.js/web/viewer.html?file=/sites/default/files/ofpra_flora/2309_bgd_traite_119273_web.pdf (consultato il 5 maggio 2026).

Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione, "Cruscotto statistico giornaliero 31-12-2025",
<https://libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/2025-12/Cruscotto%20statistico%20giornaliero%2031-12-2025.pdf>
 (consultato il 1° aprile 2026).

Direttiva Accoglienza (UE) del Parlamento Europeo e del Consiglio, 14/05/2024,
https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=OJ:L_202401346
 (consultato il 5 maggio).

Ero Straniero, "IV rapporto di monitoraggio sugli ingressi per lavoro – Dossier Flussi 2026", erostraniero.it, marzo 2026,
<https://erostraniero.it/wp-content/uploads/2026/03/DossierFlussi2026CES.pdf>
 (consultato il 1° aprile 2026).

EUAA, Latest Asylum Trends: January - June 2025,
<https://www.euaa.europa.eu/latest-asylum-trends-january-june-2025/recognition-rates#:~:text=As%20the%20Syrian%20example%20illustrates.exceptions%20to%20this%20general%20pattern>
 (consultato il 6 maggio 2026).

European Court of Human Rights, "Chowdury and Others v. Greece", 2017,
<https://hudoc.echr.coe.int/eng/?i=001-172701>
 (consultato il 26 aprile 2026).

European Union Agency for Asylum (EUAA), Country of Origin Information Report: Bangladesh: Country Focus, 2025,
https://www.euaa.europa.eu/sites/default/files/publications/2025-08/2025_08_COI_Report_Bangladesh_Country_Focus_EN.pdf
 (consultato il 2 marzo 2026).

Government of Bangladesh, Overseas Employment and Migrants Act, 2013, artt. 9 (obbligo di licenza per i recruitment agents) e 31-35 (sanzioni per intermediazione illegale, false promesse, trattenimento dei documenti, visa trading)
https://asianparliamentarians.mfasia.org/wp-content/uploads/2017/01/bangladesh_overseas_empl_migrants_act2013-_eng.pdf
 (consultato il 23 novembre 2025).

Government of Bangladesh, The Succession Act, 1925,
<http://bdlaws.minlaw.gov.bd/act-138.html>
 (consultato il 12 settembre 2025).

"Government to reduce microcredit service charge", Dhaka Tribune, 5 settembre 2022,
<https://www.dhakatribune.com/business/276446/government-to-reduce-microcredit-service-charge>
 (consultato il 23 agosto 2025).

Grameen Bank, "Interest Rate Structure",
<https://www.grameen-info.org/grameen-bank-interest-rate/>
 (consultato il 23 agosto 2025).

HRC - UN Human Rights Council, "Visit to Bangladesh: Report of the Special Rapporteur on extreme poverty and human rights Olivier De Schutter", 2024,

<https://reliefweb.int/report/bangladesh/visit-bangladesh-report-special-rapporteur-extreme-poverty-and-human-rights-olivier-de-schutter-ahrc5661add1-enarruzh>

(consultato il 5 maggio 2026).

"In quattro appartamenti a Torino 39 posti letto per migranti", La Stampa, 24 novembre 2022,

<https://www.lastampa.it/torino/2022/11/24/news/in-quattro-appartamenti-a-torino-39-posti-letto-per-migranti-12259460/>

(consultato il 3 giugno 2026).

International Federation of Red Cross and Red Crescent Societies (IFRC), "Bangladesh | Floods – Final Report" (MDRBD036), 2025,

<https://reliefweb.int/report/bangladesh/bangladesh-floods-final-report-mdrbd036>

(consultato il 3 marzo 2026).

International Food Policy Research Institute Bangladesh, "Too many landless, 6% large farmers command one fourth of total land", 26 dicembre 2024,

<https://bangladesh.ifpri.info/2024/12/too-many-landless-6-large-farmers-command-one-fourth-of-total-land/>

(consultato il 25 aprile 2026).

International Labour Organization (ILO), "The Application of Migration Policy for Decent Work of Migrant Workers Phase II", 2020,

<https://webapps.ilo.org/ievaldiscovery/files/file/255702>

(consultato il 23 novembre 2025).

International Labour Organization (ILO), "Operational indicators of trafficking in human beings",

https://www.ilo.org/sites/default/files/wcmsp5/groups/public/@ed_norm/@declaration/documents/publication/wcms_105023.pdf

(consultato il 2 maggio 2026).

International Organization for Migration (IOM), "Mapping of Labour Migration Recruitment Practices in Bangladesh", Dhaka/Geneva, IOM, 2020,

<https://bangladesh.iom.int/resources/mapping-labour-migration-recruitment-practices-bangladesh>

(consultato il 23 novembre 2025).

International Organization for Migration (IOM), "Bangladeshi Nationals in Libya – Profile of Migrants from Bangladesh in Libya", 15 luglio 2024,

<https://dtm.iom.int/reports/profile-migrants-bangladesh-libya-july-2024>

(consultato il 2 marzo 2026).

IRES Piemonte - Osservatorio regionale sull'immigrazione e sul diritto d'asilo, Il Progetto CommonGround, 2023,

<https://www.piemonteimmigrazione.it/lp/commonground>

(consultato il 4 maggio 2026).

■ **J. Carling**, *“Scripting Remittances: Making Sense of Money Transfers in Transnational Relationships”*, *International Migration Review*, 48 (S1), 2014, <https://journals.sagepub.com/doi/epdf/10.1111/imre.12143> (consultato il 7 settembre 2025).

K. H. Dalkir, *“ObjectsBodiesTerritories: The Financial Calculations of Border Regimes and Humanitarian Governance”*, *researchonline.rca.ac.uk* 2024, https://researchonline.rca.ac.uk/6565/2/PhD_Thesis_Kamil_Dalkir.pdf (consultato il 26 aprile 2026).

K. Gardner, *“Global Migrants, Local Lives: Travel and Transformation in Rural Bangladesh”*, Oxford, Clarendon Press, 1995, <https://archive.org/details/globalmigrantsloooooogard/page/308/mode/2up> (consultato il 23 agosto 2025).

K. Jones, H. Sha, *“Mediated migration: A literature review of migration intermediaries”*, *MIDEQ Working Paper*, Coventry University, agosto 2020, https://pure.coventry.ac.uk/ws/portalfiles/portal/45724813/MIDEQ_WP1_Jones_Sha_2020_Mediated_migration.pdf (consultato il 1° aprile 2026).

■ **L. Karim**, *“Microfinance and Its Discontents: Women in Debt in Bangladesh”*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2011, <https://www.upress.umn.edu/book-division/books/microfinance-and-its-discontents> (consultato il 23 agosto 2025).

L. Rondi, *“Viaggio nel ‘caporalato abitativo’ che a Torino rischia di riempire il vuoto istituzionale”*, *Altreconomia*, 27 marzo 2024, <https://altreconomia.it/viaggio-nel-caporalato-abitativo-che-a-torino-rischia-di-riempire-il-vuoto-istituzionale/> (consultato il 22 maggio 2025).

M. Mobarak et al., *“Returns to Low-Skilled International Migration: Evidence from the Bangladesh-Malaysia Migration Lottery Program”*, *Policy Research Working Paper n. 9165*, Washington (DC), World Bank, 2020, pp. 23–24, <https://documents.worldbank.org/en/publication/documents-reports/documentdetail/812241582828192310> (consultato il 23 agosto 2025).

M. Ricca, T. Sbriccoli, "Shylock del Bengala. Debiti migratori, vite in ostaggio e diritto d'asilo (Un approccio corologico-interculturale alle implicazioni anti-umanitarie del patto commissorio)", CALUMET – Intercultural Law and Humanities Review, 10 giugno 2016,

<https://calumet-review.com/index.php/2016/06/10/shylock-del-bengala-debiti-migratori-vite-in-ostaggio-e-diritto-dasilo/>

(consultato il 2 marzo 2026).

M.G. Giammarinaro, "Analisi di genere delle politiche di prevenzione e contrasto dello sfruttamento lavorativo in agricoltura", OIL, 2021

https://www.ilo.org/sites/default/files/wcmsp5/groups/public/%40europe/%40ro-geneva/%40ilo-rome/documents/publication/wcms_834673.pdf

(consultato il 4 maggio 2026).

"Migration cost soars as 52% of workers rely on brokers to go abroad:BBS", The Business Standard, 30 luglio 2024,

<https://www.tbsnews.net/bangladesh/migration/migration-cost-soars-52-workers-rely-brokers-go-abroad-bbs-872541>

(consultato il 30 novembre 2025).

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, "Calabria: al via le attività di Supreme.2", 8 maggio 2025,

<https://integrazionemigranti.gov.it/it-it/Ricerca-news/Dettaglio-news/id/4263/Calabria-al-via-le-attivita-del-progetto-Supreme-2>

(consultato il 4 maggio 2026).

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, "Istituito in Calabria il tavolo regionale di contrasto al caporalato", 11 febbraio 2022,

<https://www.integrazionemigranti.gov.it/it-it/Ricerca-news/Dettaglio-news/id/2301/Istituito-in-Calabria-il-Tavolo-regionale-di-contrasto-al-caporalato>

(consultato il 4 maggio 2026).

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, "Linee-Guida nazionali su identificazione, protezione, assistenza delle vittime di sfruttamento lavorativo in agricoltura", 2021,

<https://www.lavoro.gov.it/priorita/pagine/linee-guida-su-identificazione-protezione-assistenza-delle-vittime-di-sfruttamento-lavorativo-in-agricoltura>

(consultato il 4 maggio 2026).

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, "Vittime di sfruttamento lavorativo, chi sono e quando hanno diritto al permesso di soggiorno? Novità e chiarimenti sull'applicazione del nuovo articolo 18 ter", 18 marzo 2025,

<https://integrazionemigranti.gov.it/it-it/Ricerca-news/Dettaglio-news/id/4194/Vittime-di-sfruttamento-lavorativo-chi-sono-e-quando-hanno-diritto-al-permesso-di-soggiorno>

(consultato il 5 maggio 2026).

Ministero dell'Interno, Circolare n.300, 4/08/2000,

<https://www.meltingpot.org/2000/08/circolare-del-ministero-dellinterno-del-4-agosto-2000-protezione-sociale/>

(consultato il 5 maggio 2026).

Ministry of Expatriates' Welfare and Overseas Employment, Expatriates' Welfare and Overseas Employment Policy 2016 – Action Plan, Government of Bangladesh, pp. 4, 20, 32, 124.

<https://probashi.gov.bd/pages/miscellaneous-infos/action-plan-for-the-implemantation-of-the-expatriates-welfare-and-overseas-employment-policy-2016-47958c-694037fda31054345f0dfa62>

(consultato il 23 novembre 2025).

Mixed Migration Centre (MMC), "Navigating new corridors: The evolving route of Bangladeshi migration to Italy through Libya", marzo 2026,

https://mixedmigration.org/wp-content/uploads/2026/03/426_Bangladeshi-Migration-to-Italy-via-Libya.pdf

(consultato il 1° aprile 2026).

Mutual Legal Assistance Request Writer Tool (MLA Tool)

https://www.unodc.org/mla/docs/UNODC_Mutual_Legal_Assistance_Request_Writer_Tool.pdf

(consultato il 5 maggio 2026).

Numero Verde Antitratta, "Glossario: dalla lettura dei fenomeni a un linguaggio comune. Le pratiche nelle 'parole' del lavoro dei Progetti Anti Tratta", 2022,

https://osservatoriointerventitratta.it/wp-content/uploads/2023/07/Glossario_Sistema_Antitratta.pdf

(consultato il 4 maggio 2026).

Openpolis, "Le presenze nei centri di accoglienza tra 2014 e 2023",

<https://www.openpolis.it/numeri/le-presenze-nei-centri-di-accoglienza-tra-2014-e-2023>

(consultato il 29 maggio 2025).

Organization for Security and Co-operation in Europe (OSCE), "Applying gender-sensitive approaches in combating trafficking in human beings", 2021, p. 24,

https://www.osce.org/files/f/documents/7/4/486700_1.pdf

(consultato il 2 marzo 2026).

Ovibashi Karmi Unnayan Program (OKUP), "Gambling on Life: Context and Consequences of Irregular Migration from Bangladesh to Italy", 2018,

<https://okup.org.bd/wp-content/uploads/2019/10/Gambling-on-Life-Context-and-Consequences-of-irregular-migration-from-Bangladesh-to-Italy-1.pdf>

(consultato il 2 marzo 2026).

Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Pari Opportunità, "Piano nazionale d'azione contro la tratta e il grave sfruttamento 2022-2025", 2022,

<https://osservatoriointerventitratta.it/piano-nazionale-dazione-2022-2025/>

(consultato il 1° aprile 2026).

Regolamento (UE) 2024/1356 del Parlamento Europeo e del Consiglio, 14/05/2024,

https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=OJ:L_202401356
(consultato il 5 maggio 2026).

Regolamento (UE) del Parlamento Europeo e del Consiglio 2024/1348, 14/05/2024,

https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:L_202401348
(consultato il 6 maggio 2026).

Regolamento (UE) del Parlamento Europeo e del Consiglio 2024/1349, 14/05/2024,

https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:L_202401349
(consultato il 5 maggio).

Regolamento (UE) del Parlamento Europeo e del Consiglio 2026/464, 24/02/2026,

https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:L_202600464
(consultato il 6 maggio 2026).

Rete SAI, "Dati Generali SAI al 31.12.2025",

<https://www.retesai.it/wp-content/uploads/2026/01/Dati-Generali-SAI-al-31.12.2025.pdf>
(consultato il 1° aprile 2026).

BMET Smart Clearance Card,

<https://smartprobashi.com/bmet-smart-card.html>
(consultato il 23 novembre 2025).

"Talent Partnership Project", ILO,

<https://www.ilo.org/projects-and-partnerships/projects/supporting-talent-partnership-bangladesh>
(consultato il 30 novembre 2025).

U.S. Department of State, "Trafficking in Persons Report: Bangladesh", 2024, Bangladesh Country Narrative,

<https://www.state.gov/reports/2024-trafficking-in-persons-report/bangladesh/>
(consultato il 25 aprile 2026).

Ufficio Immigrazione ARCI nazionale, "Informazioni sul sistema castale in Bangladesh e sul trattamento degli induisti", 2025,

https://www.jumamap.it/wp-content/uploads/Bangladesh_Informazioni-sul-sistema-castale-in-Bangladesh-e-sul-trattamento-degli-induisti_aggiornato-a-aprile-2025-.docx-3.pdf
(consultato il 2 marzo 2026).

UNHCR – Commissione Nazionale per il Diritto di Asilo, "L'identificazione delle vittime di tratta tra i richiedenti protezione internazionale e procedure di referral. Linee Guida per le Commissioni Territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale", 2021,

https://www.unhcr.org/it/sites/it/files/legacy-pdf/Linee-Guida-per-le-Commissioni-Territoriali_identificazione-vittime-di-tratta.pdf
(consultato il 1° maggio 2026).

UNHCR, “Linee guida sulla protezione internazionale n. 1 - La persecuzione di genere nel contesto dell’articolo 1A (2) della Convenzione del 1951 e/o del Protocollo del 1967 relativi allo status dei rifugiati”, 7/05/2002,

https://www.unhcr.org/it/sites/it/files/legacy-pdf/LINEE_GUIDA_SULLA_PERSECUZIONE_DI_GENERE.pdf

(consultato il 5 maggio 2026).

UNHCR, “Linee guida sulla protezione internazionale n. 7 - L’applicazione dell’articolo 1A (2) della Convenzione del 1951 e/o del Protocollo del 1967 relativi allo status dei rifugiati alle vittime di tratta e alle persone a rischio di tratta”, 07/04/2006,

<https://www.unhcr.org/it/media/linee-guida-protezione-int-pdf>

(consultato il 5 maggio 2026);

USDOS - US Department of State, “2024 Trafficking in Persons Report: Bangladesh”, 24/06/2024,

<https://www.ecoi.net/en/document/2111623.html>

(consultato il 5 maggio 2026).

“Vite sospese. Ricerca su tratta a scopo di sfruttamento lavorativo da Pakistan, Bangladesh ed Egitto”, azione interregionale TRANSITI, 2026,

https://cnca.img.musvc3.net/static/150777/assets/1/REPORT%20VITE%20SOSPESE_azione%20di%20sistema%20interregionale%20transiti_PAGINE%20AFFIANCATE-compresso.pdf?fbclid=IwY2xjawRuq2hleHRuA2FlbQlxMABiCmlkETA5amNIWHlxU2FkTVBscm15c3JoYwZhchBfaWQQMjlyMDM5MTc4ODlwMDg5MgABHqdnfnPSRZsBdgQiSgJLqHD32e-4oUKAKIN5rUWIX-RRp2RHQhZOZMsTbNsW_aem_k1EmGoeSUP5rKNotUHKNUQ

(consultato il 10 maggio 2026).

“WEWB, JBC ink deal to insure migrant workers”, The Financial Express, 12 dicembre 2019,

<https://today.thefinancialexpress.com.bd/print/wewb-jbc-ink-deal-to-insure-migrant-workers-1576080140>

(consultato il 23 novembre 2025).

Winrock International, “Illuminating the Nature of Systemic Vulnerability To Cross-Border Human Trafficking: the Bangladesh-Malaysia Corridor”, Marzo 2024

<https://winrock.org/wp-content/uploads/2024/03/Asia-CTIP-Bangladesh-Systemic-Vulnerability-2.pdf>

(consultato il 23 novembre 2025).

Focus

Approfondimento tematico

Le consistenze numeriche dei cittadini del Bangladesh a livello nazionale.

Permessi di soggiorno, residenze e richieste di asilo.

di Francesco Carchedi,
Carlo De Gregorio e Pietro Zito

1. La cornice di riferimento.

Le consistenze numeriche e i motivi degli ingressi

Le comunità immigrate non sono statiche, e neanche crescono in modo esponenziale come si pensa avvalorando un luogo comune spesso indotto e costantemente rinforzato da manipolazioni comunicative distorcenti e strumentali.

Nel corso di un decennio, come si evidenzia nella Tab. 1, una parte delle collettività straniere aumentano numericamente, mentre altre tendono a diminuire.

La variazione positiva si attesta al +15%, cioè nell'ordine del 1,5% annuo corrispondente a circa 80.000 unità, una cifra quasi sovrapponibile a quella degli espatri di cittadini italiani verso i paesi esteri, oscillante – tra il 2015 e il 2023 – in media intorno alle 77.000 unità (*Pugliese 2018; Fondazione Moressa 2024, 30*).

I totali riguardanti i cittadini stranieri residenti in Italia al 2023 e i cittadini italiani emigrati (*iscritti all'AIRE*)

ammontano, rispettivamente, a 5.306.764 e a circa 6.000.00 (*Pugliese, Vitiello 2024, 194; Ricci, 2024*).

"Forse non è un caso – osservano Pugliese e Vitiello, Le comunità immigrate non sono statiche, e neanche crescono in modo esponenziale come si pensa avvalorando un luogo comune spesso indotto e costantemente rinforzato da manipolazioni comunicative distorcenti e strumentali.

Nel corso di un decennio, come si evidenzia nella Tab. 1, una parte delle collettività straniere aumentano numericamente, mentre altre tendono a diminuire.

La variazione positiva si attesta al +15%, cioè nell'ordine del 1,5% annuo corrispondente a circa 80.000 unità, una cifra quasi sovrapponibile a quella degli espatri di

cittadini italiani verso i paesi esteri, oscillante – tra il 2015 e il 2023 – in media intorno alle 77.000 unità (*Pugliese 2018; Fondazione Moressa 2024, 30*).

I totali riguardanti i cittadini stranieri residenti in Italia al 2023 e i cittadini italiani emigrati (*iscritti all'AIRE*) ammontano, rispettivamente, a 5.306.764 e a circa 6.000.00 (*Pugliese, Vitiello 2024, 194; Ricci, 2024*).

"Forse non è un caso – osservano Pugliese e Vitiello, appena citati – che i numeri di entrambe le popolazioni siano dello stesso ordine di grandezza, (*in quanto*) può essere un segno del fatto che esse in qualche modo riflettono le tendenze generali a livello internazionale del mercato del lavoro e il modo in cui esse si esprimono nel nostro paese" (*Idem, 194-195*).

Tra le 20 comunità numericamente più consistenti nell'arco temporale considerato le variazioni percentuali delle singole collettività migranti evidenziano – come si legge ancora nella stessa tabella – delle differenze rimarcabili, poiché quelle che si posizionavano ai primi posti nel 2013 continuano ad esserlo anche nel 2023.

Ma mentre la comunità romena registra un lieve aumento e quella albanese e marocchina una speculare riduzione, la cinese, al contrario, s'accresce in modo più consistente nell'arco dell'ultimo decennio (*del +37,4%*). Altre comunità sono scese dal loro posizionamento iniziale, altre invece sono salite in funzione dell'incremento quantitativo acquisito.

Balzi numerici ancora più consistenti sono quelli ravvisabili nella comunità del Pakistan (*con il +201,0%, nel 2013 si attestava a 47.940 unità*), del Bangladesh (+88,3%), della Nigeria (+73,7%) e dell'Egitto (+64,6%), il cui il corrispettivo posizionamento s'innalza o tende ad avvicinarsi nel gruppo delle prime dieci.

Sono i paesi ad alto grado di instabilità politico-istituzionale determinata dall'intreccio inestricabile tra crisi economiche acute ricorrenti, danni ambientali – definibili eco-migranti e rifugiati climatici (*Calzolaio e Pievani 2016; Calzolaio, 2024*) – che si ripetono con una certa regolarità e con gravi tensioni religiose e sociali (*Baratti 2023*).

Tab. 1. Prime 20 nazionalità UE e Non Ue residenti per consistenza numerica e genere. Anni 2013-2023 (al 31 dicembre) (variazioni in v. %)

Nazionalità	Anno 2013		
	M	F	Totale (M+F)
	v.a.	v.a.	v.a.
Romania	432.447	564.079	996.526
Albania	252.065	231.066	483.131
Marocco	248.844	208.046	456.890
Cina	112.749	110.656	223.405
Ucraina	42.127	161.468	203.595
Moldova	48.163	96.324	144.487
Filippine	60.474	82.133	142.607
India	78.641	51.336	129.977
Perù	41.248	61.859	103.107
Tunisia	60.164	37.610	97.774
Polonia	25.317	69.923	95.240
Senegal	68.266	25.764	94.030
Bangladesh	62.600	29.846	92.446
Ecuador	38.966	52.290	91.259
Egitto	61.256	28.512	89.768
Ecuador	36.650	51.761	88.411
Sri Lanka	47.078	38.132	85.210
Macedonia	41.804	35.899	77.703
Nigeria	35.437	35.721	71.158
Ghana	30.657	20.945	51.602
Altre	343.084	449.086	791.867
Totale	2.168.037	2.442.456	4.610.493
	47,0	53,0	100,0

Fonte: Istat, Popolazione straniera. Anni 2013-2023. Il Pakistan, il Brasile e il Ghana non comparivano tra le prime 20 nazionalità nel 2013.

Nazionalità	Anno 2023			Variazione 2023-2013
	M	F	Totale (M+F)	
	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.
Romania	465.632	616.204	1.081.836	+8,6
Albania	213.047	203.782	416.829	-13,7
Marocco	224.516	190.572	415.088	-9,1
Cina	154.993	152.045	307.038	+37,4
Ucraina	57.263	192.350	249.613	+22,6
Filippine	68.580	90.346	158.926	+11,4
India	96.741	70.592	167.333	+28,7
Bangladesh	124.275	49.783	174.058	+88,3
Moldavia	36.770	73.026	109.804	+14,0
Egitto	97.932	49.865	147.797	+64,6
Pakistan	104.754	39.375	144.129	+200,1
Sri Lanka	57.605	52.223	109.828	+28,9
Tunisia	64.226	38.196	102.422	+4,8
Nigeria	70.616	53.030	123.646	+73,7
Senegal	82.477	30.121	112.598	+19,8
Perù	41.610	57.123	98.733	- 4,2
Polonia	18.756	55.631	74.387	-21,9
Macedonia	26.307	24.783	51.090	-34,2
Brasile	15.802	35.323	51.125	+28,0
Bulgaria	18.510	31.008	49.518	+3,4
Altre	641.067	190.543	831.610	+5,0
Totale	2.935.419	2.371.345	5.306.764	+15,1
	55,3	44,7	100,0	-

Anche i permessi di soggiorno riguardanti perlopiù i cittadini stranieri dei paesi Non UE indicano i cambiamenti strutturali determinatesi negli ultimi decenni a livello mondiale, con una accelerazione nell'ultimo causati dalla convergenza della crisi economica (biennio 2010-2012), la crisi pandemica (2020-2022), quella ecologico-ambientale (non solo nei paesi appena sopra citati) e la guerra russo-ucraina e medio-orientale (2022-2024), determinando consistenti spostamenti di persone alla ricerca di protezione sociale e richiesta d'asilo per sfuggire soprattutto alle persecuzioni.

La comunità del Bangladesh, dal canto suo, registra – tra il 2013 e il 2023 - un sostanziale raddoppio soprattutto della componente maschile, che passa dalle 62.000 unità a 124.000.

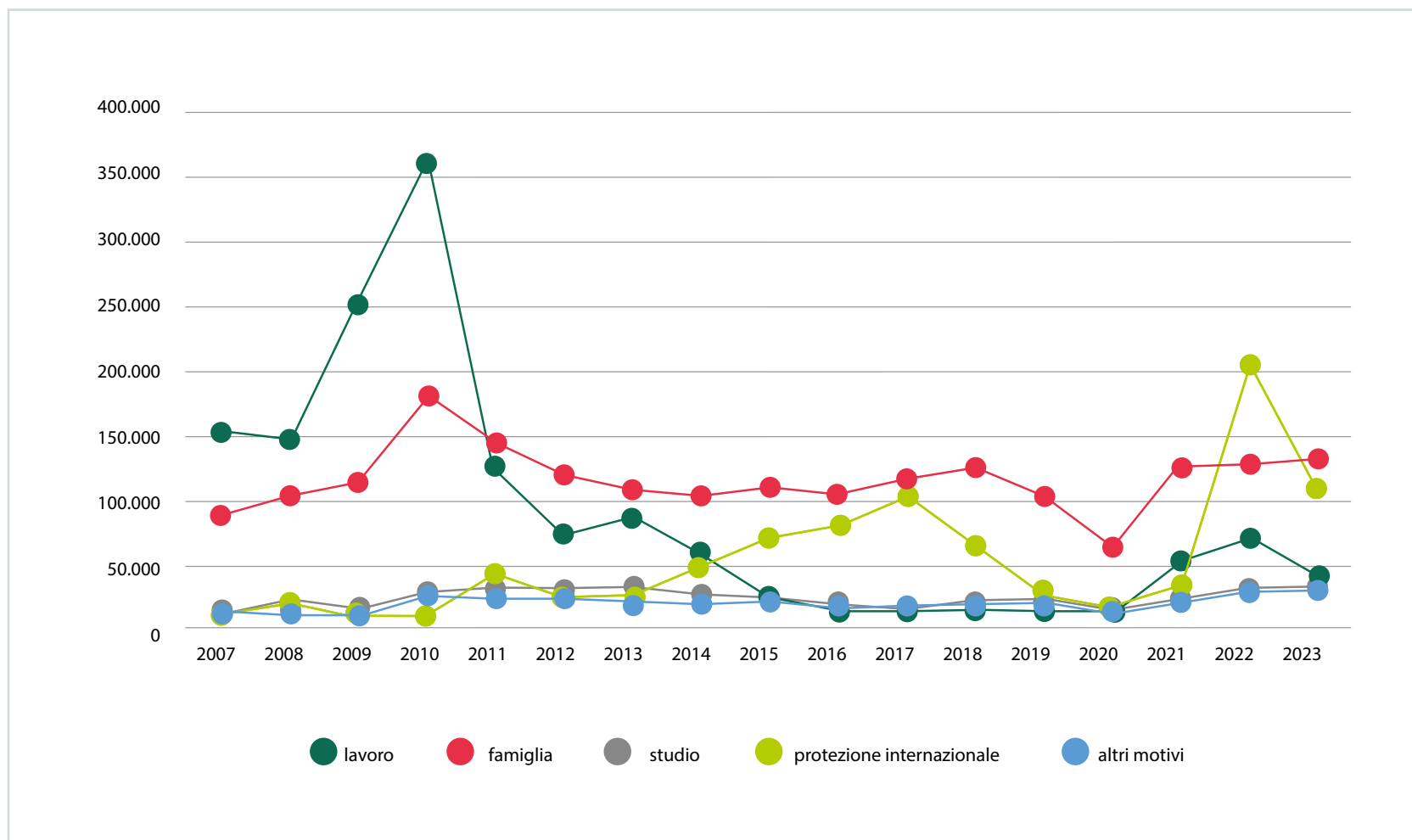
Minore è la crescita di quella femminile, in quanto passa nel medesimo arco temporale – da circa 30.000 unità alle circa 50.000.

2. Gli arrivi sul territorio nazionale

Una parte minoritaria di queste persone sono approdate nel nostro paese, trasformando in maniera significativa le motivazioni d'ingresso come sintetizza il Graf. 1 nel periodo intercorrente 2007-2023. Sicché gli ingressi per motivo di lavoro raggiungono dapprima una cifra consistente nel 2009/2010 pari a circa 360.000 unità, suben-

do nel biennio successivo una caduta verticale per la crisi economica che investe anche l'Italia, pari a quasi 70.000 (un quinto del totale precedente), per scendere ancora della metà: sia prima che durante e subito dopo la crisi pandemica.

Grafico 1 – Ingressi in Italia secondo i motivi del permesso rilasciati dal 2007 al 2023



Il calo generalizzato della domanda, verificatosi nel triennio 2011-2013 ha di fatto scoraggiato i segmenti di manodopera che si muovono all'interno dei canali del mercato del lavoro internazionali.

Di converso, la protezione internazionale raggiunge picchi inaspettati nel corso delle "primavere arabe" e delle repressioni che ne sono conseguite e delle catastrofi ambientali che hanno coinvolto territori significativi dei paesi del Sud-est asiatico menzionati.

Occorre precisare, pur tuttavia, che i richiedenti asilo non possono che riversarsi in ogni caso negli ambiti del mercato del lavoro dove

sussistono - e si perpetuano - spazi per attività di bassa forza dequalificata, e al contempo proseguendo l'iter per il riconoscimento di status sinché non sarà possibile riconvertirlo in altro, tra cui appunto in quello per motivo di lavoro.

Di fatto, considerando gli stock dei permessi di soggiorno - limitatamente agli stranieri dei paesi Non Ue (3.607.000 unità) - le motivazioni di gran lunga maggioritarie sono quelli correlabili alla coesione familiare e al lavoro, rispettivamente, uguali al 45,8 e al 42,4%, mentre il restante 11,8% è suddiviso tra richieste d'asilo (3,5%) e altre motivazioni (8,3%) (IDOS 2024).

3. I residenti in Italia originari del Bangladesh

Con il termine "originari" si intende un collettivo di residenti costituito dagli individui in possesso della cittadinanza bangladese (ma non di quella italiana) e dai cittadini nati in Bangladesh i quali hanno acquisito la cittadinanza italiana: i due collettivi vengono comunque tenuti distinti, come rileva la Tab. 2. L'analisi è limitata agli individui residenti in famiglia. Una "fotografia" scattata all'intero collettivo alla fine del 2023 evidenzia che i residenti in Italia delle persone originarie del Bangladesh sono circa 188 mila, di cui - la maggior parte di essi, pari a 168 mila unità, sono cittadini bangladesi, mentre soltanto 20 mila (poco più del 10%) sono cittadini italiani nati del Bangladesh. La componente maggioritaria è di genere maschile, dal momento che

le donne sono meno di un terzo (58 mila). Se si considerano i soli individui in età di lavoro, la quota delle donne scende di poco al di sopra del 25% (un residente su quattro).

Nell'insieme i residenti in età di lavoro (15-64 anni) sono oltre 150 mila. A fianco ad essi vivono 36 mila minori (con meno di 15 anni) e in misura trascurabile le persone con un'età superiore ai 65 anni o più. Questi dati dimostrano la giovane età dell'intera comunità, ed anche la volontà di insediarsi nel nostro paese. Nell'ultimo decennio, all'incirca, è fortemente cresciuto il numero di residenti di origine bangladese: l'aumento, ammonta a circa 64 mila unità, uguale ad oltre il 50%. La componente femminile è quella che è cresciuta di più ma non ha colmato il divario

tra i generi esistente. Si tratta, in sintesi, di ricongiungimenti familiari, anche in funzione della crescita delle naturalizzazioni avvenute con l'acquisizione della cittadinanza

italiana, quasi raddoppiate nell'arco di tempo in analisi (arrivate a 6 mila unità). Le componenti femminili crescono, sebbene lentamente, anche tra le occupate

con un incremento lieve ma alquanto significativo sul piano sociale e culturale. Considerando la comunità nella sua generalità, va sottolineato che le coorti di persone

bangladesi in età lavorativa tende ad ampliarsi: sia tra i titolari di cittadinanza che di residenza entrambi gli status configurabili come indici di stabilizzazione.

Anni	Tot.	di cui: donne		Cittadinanza italiana			Cittadinanza bangladese			In età di lavoro (15-64 anni)					
		v.a.	v. %	Tot.	% sul Tot.	% F.	Tot.	di cui: F.	di cui: nati in Italia	Tot.	% sul Tot.	M.	F.	Citta.za italiana	Nati in Italia
2015	124	36	29,4	9	7,1	25,5	115	20	17	100	81,1	75,1	24,9	8,0	0,3
2016	129	37	28,5	12	9,2	25,3	117	21	16	107	82,9	75,7	24,3	10,1	0,3
2017	137	39	28,2	13	9,3	26,4	124	22	16	114	83,1	76,0	24,0	10,3	0,3
2018	144	42	29,3	12	8,5	28,7	132	24	18	118	81,7	75,1	24,9	9,6	0,4
2019	152	47	30,7	10	6,9	30,4	142	26	21	122	80,2	73,8	26,2	8,0	0,5
2020	163	48	29,2	11	6,7	29,8	152	26	22	131	80,6	75,5	24,5	7,7	0,5
2021	163	49	30,2	12	7,6	29,6	151	26	23	130	79,8	74,5	25,5	8,7	0,6
2022	177	54		16	9,0	29,0	161	30	24	141	80,1	73,7	26,3	10,2	0,7
2023	188	58		20	10,6	28,3	168	34	24	151	80,5	73,1	26,9	11,9	0,7
Variazioni 2015-22	52,1	60,8		128,6			46,3	74,1	45,4	50,9					

Legenda: Tot.=Totale, N.=Numero, F.=Femmine, M=Maschi, Citta.za=cittadinanza
 Fonte: Elaborazioni Istat su Registro statistico degli individui, Anni 2015-2023

4. La collocazione sul territorio nazionale

Nel 2023, come si riscontra nella tab. 3, i residenti di origine bangladese rappresentano lo 0,3% circa della popolazione italiana, con punte superiori allo 0,5% rinvenibili nel Lazio, nel Friuli V.G. e nel Veneto, nonché in Liguria. In termini assoluti, più della metà dei residenti di origine bangladese risulta concentrata in tre regioni: Lazio,

Lombardia e Veneto. Il solo Lazio esprime poco meno di un quarto dei residenti originari del Bangladesh (sul totale di 188.000), innalzando così in modo consistente il numero dei residenti complessivi nella ripartizione centrale, sfiorando le 45.000 unità nel 2015 e le 65.000 nel 2023.

Tab. 3. Residenti in Italia del Bangladesh per anno, cittadinanza, regione di residenza, genere ed età. Anni 2013-2023 (Numero in migliaia)

Fonte: Elaborazione Istat su Registro statistico degli individui. Anni 2015-202. Note: Individui di cittadinanza bangladese o nati in Bangladesh

Regioni	Totale						Incidenza					
	2015		2023			Variazioni 2015/23	% Donne		% Cittadini Italiani		% in età di lavoro	
	N.	%	N.	%	% Popolazione		2015	2023	2015	2023	2015	2023
Piemonte	2	2.0	5	2.7	0.1	3	29.9	30.6	5.1	9.5	79.8	81.3
Valle d'Aosta	0	0.0	0	0.0	0.0	0	37.5	16.4	31.3	8.2	68.8	88.5
Lombardia	22	17.9	30	15.8	0.3	8	32.1	31.0	10.3	13.9	80.7	81.6
Trentino A.A.	2	1.2	2	1.2	0.2	1	39.8	37.6	17.8	22.9	77.3	81.4
Veneto	19	15.4	24	13.0	0.5	5	37.9	35.8	10.7	17.2	75.4	79.6
Friuli V.G.	4	3.1	8	4.2	0.7	4	39.4	40.8	7.5	8.5	72.2	72.7
Liguria	3	2.2	9	4.6	0.6	6	27.4	32.2	3.3	7.0	80.1	78.5
E. Romagna	9	7.5	13	6.8	0.3	4	36.3	36.6	6.9	16.6	76.8	79.7
Toscana	6	4.6	10	5.5	0.3	5	30.5	30.6	9.0	13.2	81.2	82.1
Umbria	1	0.4	1	0.6	0.1	1	26.3	25.2	5.2	6.8	85.3	84.5
Marche	4	3.5	7	3.6	0.5	2	35.8	32.3	7.5	15.2	75.3	81.9
Lazio	33	27.1	45	23.7	0.8	11	24.1	29.7	5.4	7.0	84.8	79.7
Abruzzo	1	0.7	2	0.9	0.1	1	21.6	27.3	6.4	6.0	84.8	83.4
Molise	0	0.1	0	0.1	0.1	0	11.1	18.0	0.0	5.2	90.1	91.8
Campania	7	5.5	14	7.4	0.2	7	13.2	21.8	0.8	2.1	90.4	83.7
Puglia	1	1.2	3	1.7	0.1	2	13.4	21.3	2.1	4.7	90.5	84.4
Basilicata	0	0.1	1	0.3	0.1	1	13.9	10.4	5.0	1.6	90.1	92.3
Calabria	1	0.6	2	1.0	0.1	1	17.4	18.1	2.7	3.7	90.0	89.2
Sicilia	8	6.2	11	6.1	0.2	4	26.4	32.1	2.4	8.5	82.1	78.8
Sardegna	1	0.8	2	0.8	0.1	1	15.9	19.5	1.8	6.1	90.5	87.7
TOTALE	124	100,0	188	100,0	0,3	64	29,4	31,1	7,1	10,6	81,1	80,5
Nord ovest	27	22,1	44	23,2	0,3	16	31,5	31,2	9,1	12,0	80,6	80,9
Nord est	34	27,1	47	25,2	0,4	14	37,7	37,0	9,6	15,8	75,5	78,6
Centro	44	35,6	63	33,3	0,5	19	26,1	30,0	6,0	8,9	83,4	80,4
Mezzogiorno	19	15,1	34	18,3	0,2	16	19,3	24,9	2,0	4,9	86,7	82,8

Nel Nord est e nel Nord ovest sono presenti, considerando la prima annualità in esame, rispettivamente, 34.000 e 27.000 cittadini del Bangladesh, nella seconda, invece, si evidenzia un incremento significativo: 47.000 nella prima ripartizione e 44.000 unità nella seconda. Nel corso del decennio (2013-2023) il Mezzogiorno registra l'incremento minore, in quanto i residenti bangladesi passano da 19.000 a 34.000 (la cui percentuale sull'insieme popolazione si attesta al 0,2%, poco più che nel Piemonte (0,1)). Focalizzando l'attenzione sulle componenti femminili del Bangladesh emerge che la distribuzione maggiore è quella che si registra

nelle regioni del Nord est (il 37%, in primo luogo nel Friuli V.G., nel Trentino A.A. e in E. Romagna), e quella minore nel Mezzogiorno (il 24,9%, con il 32,1% in Sicilia e il 10,4% in Basilicata).

Dal punto di vista degli squilibri di genere il Nord est è la ripartizione dove la differenza numerica tra maschi e femmine è minore rispetto alle altre ripartizioni. Nel Meridione fa eccezione la regione Sicilia, anche per la presenza di minori, e dunque di famiglie, assumendo, di fatto, un andamento inedito molto più simile alle regioni centro-settentrionali che non quelle della medesima ripartizione territoriale.

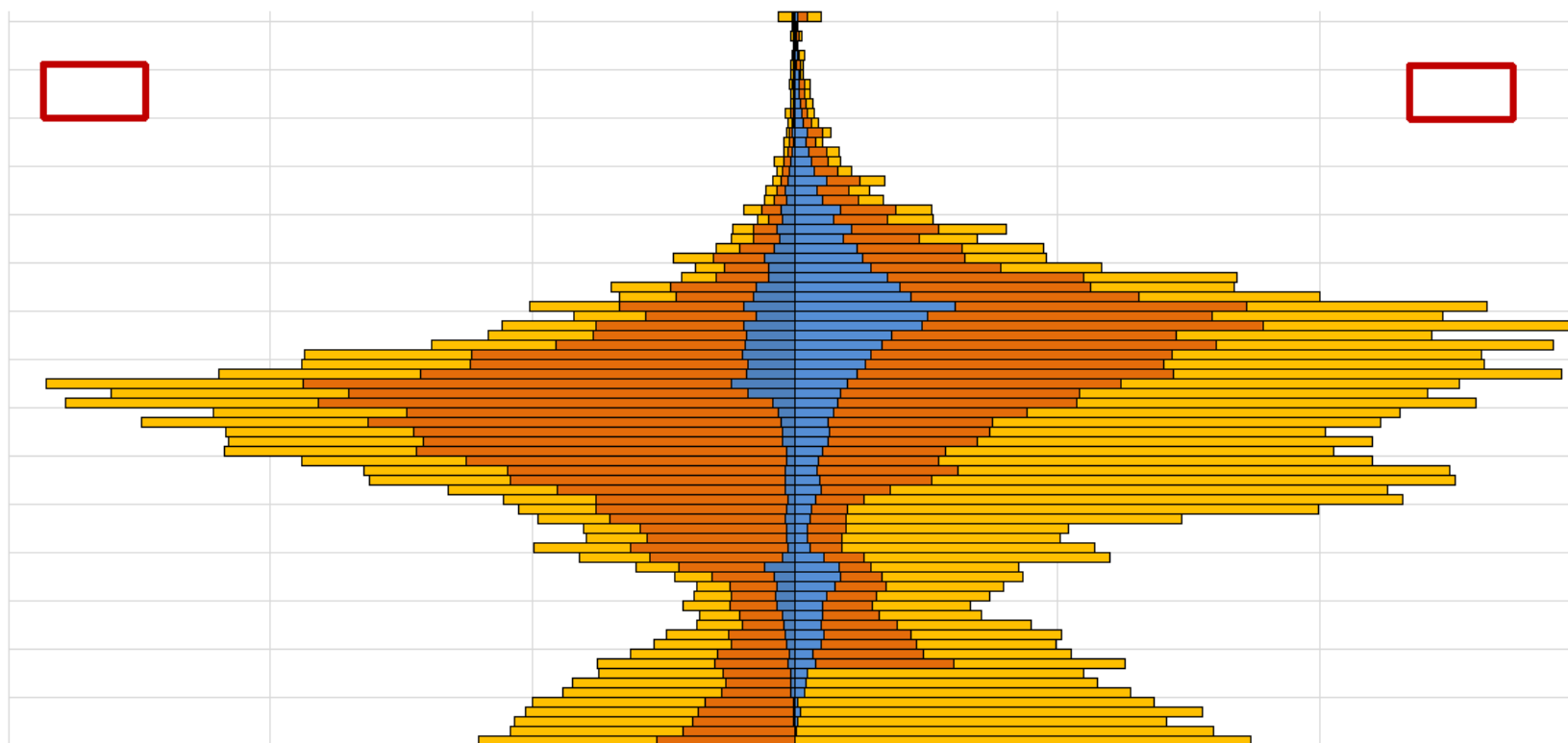
5.1 flussi che si susseguono e i caratteri persistenti

La distribuzione per età dei residenti originari del Bangladesh – leggibile nel Grafico 2 – presenta alcune caratteristiche specifiche: da una parte, vi è un'elevata e crescente incidenza di popolazione giovanile diversamente da molte altre comunità nazionali – in particolare rispetto al quelle provenienti dai paesi dell'Europa orientale, dall'altra – allo stesso tempo – le coorti giovanili sono ancora sprovviste di titoli di cittadinanza italiana, anche per il fatto che sono quelle che continuano ad arrivare. Il Grafico 2 ne offre una sintesi. Arrivi che interessano soprattutto le classi di età comprese tra i 20 e i 40 anni, destinate a modificare nei prossimi anni la composizione dell'intera comunità. I titolari di cittadinanza italiana degli originari del Bangladesh sono quelli arrivati da

più tempo, del resto come è normale che sia, avendo una età compresa tra i 45 e i 50 anni (essendo di fatto la generazione prima arrivata in Italia almeno dal 2015, con punte considerevoli anche negli anni precedenti).

Grazie ai nuovi ingressi, l'età modale dei cittadini bangladesi è rimasta molto stabile nell'arco di tempo in esame (2015-2023). Tale struttura per età si riverbera proporzionalmente tra i diversi generi, sebbene – data la preponderanza di quello maschile – l'apporto ai contingenti femminili sebbene minore quantitativamente, rappresenta – dal punto di vista qualitativo – una significativa importanza, poiché permette la costituzione di famiglie e dunque processi di rinforzamento della comunità e di stabilizzazione.

Grafico 2. Piramide dell'età dei residenti.



6. Il lavoro dipendente regolare

I settori di occupazione

Negli ultimi anni è cresciuto molto il numero di residenti originari del Bangladesh con segnali di lavoro dipendente, passato da 49 mila nel 2015 a 81 mila unità nel 2022, in base a quanto riportato nella Tab. 4.

Si tratta in grandissima prevalenza di uomini, circa 76 mila nel 2022 a fronte di 4.000 donne.

I contatti con il lavoro dipendente regolare sono dunque cresciuti: nel 2022 oltre il 70% degli uomini in età di lavoro ha avuto esperienze

di lavoro alle dipendenze con contratti regolari, mentre gli occupati – nella stessa posizione professionale – erano 47.000 nel 2015, pari a circa il 62% nel 2015 (uguale a 47.000 occupati).

Il lavoro dipendente regolare coinvolge invece molto meno la popolazione femminile: sebbene vi sia una tendenza alla crescita nel numero delle lavoratrici dipendenti, esse rappresentano nel 2022 appena il 12,4% delle donne residenti in età di lavoro.

Tab. 4. Residenti in Italia originari del Bangladesh con rapporti di lavoro dipendente regolare, per anno, settore di attività e genere. Anni 2015-2023 (numero in migliaia)

Anno	UOMINI			
	Totale	Industria & Servizi	Agricolo	Domestico
2015	47	43	2	3
2016	51	47	2	3
2017	56	52	2	3
2018	60	55	3	3
2019	62	58	3	2
2020	70	65	4	4
2021	68	62	4	4
2022	76	70	5	4
Variazioni % 2015-22	63,1	64,3	155,0	26,6
	% su Popolazione 15-64 anni	Distribuzione % per settori		
2015	61,8	91,5	3,9	6,1
2016	62,9	92,0	4,0	5,2
2017	64,9	92,2	4,1	5,0
2018	67,5	91,9	4,6	4,6
2019	69,4	92,8	4,5	3,8
2020	70,5	92,6	5,6	5,6
2021	70,2	91,4	6,0	6,1
2022	72,8	92,2	6,1	4,7

Anno	DONNE			
	Totale	Industria & Servizi	Agricolo	Domestico
2015	2	2	0	1
2016	2	2	0	1
2017	2	2	0	1
2018	3	2	0	1
2019	3	2	0	1
2020	3	2	0	1
2021	4	3	0	1
2022	5	4	0	1
Variazioni % 2015-22	116,5	141,9	60,4	36,5
	% su Popolazione 15-64 anni	Distribuzione % per settori		
2015	8,5	72,9	4,3	25,1
2016	8,6	71,5	4,0	26,2
2017	9,1	73,8	3,4	24,7
2018	9,3	75,4	3,2	23,1
2019	9,2	77,5	2,8	20,2
2020	9,3	75,8	3,4	21,2
2021	10,7	79,0	3,1	18,2
2022	12,4	81,4	3,2	15,8

La componente maschile lavora (al 2022) prevalentemente presso le imprese private attive nell'industria e nei servizi, che assorbono quasi 70 mila lavoratori (oltre il 90%); gli altri sono attivi presso le imprese agricole (circa 5 mila unità nella stessa annualità, evidenziando una rapida crescita nel settore) e nel lavoro domestico.

È piuttosto esiguo invece il numero di lavoratrici domestiche, dato che in termini

assoluti sono preponderanti i contingenti maschili: la dinamica di crescita del lavoro dipendente femminile è soprattutto legata alle imprese extra-agricole che assorbono nel 2022 circa l'80% delle dipendenti (sulle 4.000 unità complessive).

È interessante notare che la componente dei cittadini del Bangladesh che ha conseguito la cittadinanza italiana è meno coinvolta nel lavoro dipendente regolare (Tab. 5), che riguarda il

63,6% della rispettiva popolazione in età di lavoro: circa 10 punti percentuali in meno rispetto ai soli possessori di cittadinanza bangladese.

È inoltre assorbita quasi del tutto dai rapporti di lavoro con le imprese extra-agricole, con un peso pertanto molto ridotto delle attività agricole e del lavoro dome-

stico. Potrebbe essere interessante capire come mai si verifica questo: probabilmente perché il lavoro agricolo e quello domestico sono occupazioni di transito, più povere rispetto al settore privato extra-agricolo, e meno promettenti quanto ad assicurare percorsi di stabilizzazione lavorativa e reddituale.

Tab. 5. Residenti in Italia di genere maschile originari del Bangladesh con rapporti di lavoro dipendente regolare, per anno e settore di attività. Anni 2015-2023 (Numero in migliaia)

Anno	Cittadini bangladesi			
	Totale	Industria & Servizi	Agricolo	Domestico
2015	62,5	91,1	4,0	6,3
2016	63,9	91,6	4,2	5,3
2017	66,7	91,9	4,3	5,1
2018	69,6	91,6	4,8	4,6
2019	71,2	92,6	4,6	3,8
2020	71,3	92,4	5,8	5,8
2021	70,9	91,1	6,2	6,4
2022	73,9	91,8	6,4	5,0

Anno	Cittadini italiani			
	Totale	Industria & Servizi	Agricolo	Domestico
2015	54,4	96,3	1,7	3,8
2016	54,8	96,0	1,5	4,3
2017	49,3	95,9	1,5	4,1
2018	46,8	95,5	1,7	4,4
2019	47,5	96,3	1,8	2,8
2020	60,0	95,9	2,6	2,4
2021	62,3	95,8	2,7	2,7
2022	63,6	96,1	2,7	2,1

Le retribuzioni

Il numero di lavoratori dipendenti del Bangladesh è nel complesso cresciuto in termini assoluti piuttosto uniformemente sul territorio (Tab. 6), con una maggiore crescita relativa dunque nel Mezzogiorno che mostra nel 2022 un'incidenza del lavoro dipendente sulla popolazione in età di lavoro vicino al 60% e allineata dunque con le regioni del Nord.

Nel Mezzogiorno tuttavia il lavoro dipendente agricolo e domestico è più frequente rispetto al resto delle regioni: questi due comparti coinvolgono insieme più del 20% del lavoro dipendente, con evidenti specializzazioni regionali. Ad esempio, in Calabria sono maggiori gli occupati di questa nazionalità nel settore agricolo in misura del 39,5% del totale a fronte

dell'11,6% registrato in Sicilia, mentre in quest'ultima regione sono prevalenti gli occupati nel settore domestico con il 27,8% a fronte del 6,2% registrato in Calabria. Nel Nord est, viceversa, prevalgono nettamente – in conformità alla configurazione strutturale del sistema

produttivo – i rapporti di lavoro nell'industria e nei servizi. Nelle altre ripartizioni il loro peso (pur restando superiore al 90%) si riduce lievemente: nel Nord-ovest si nota un maggior peso del comparto agricolo in Piemonte, come del resto nella media del Centro Italia.

Tab. 6. Residenti occupati alle dipendenze in Italia originari del Bangladesh, per anno, Regione di residenza ed età. Anni 2015-2023 (Numero in migliaia; retribuzioni a prezzi costanti 2015)

Legenda: Pop=Popolazione, Var. ass.=Variazione assoluta

Territorio	2015		2022		Var.ass. 2015-22	Distribuzione % 2022		
	Dipendenti	% su pop. 15-64	Dipendenti	% su pop. 15-64		Industria e servizi	Agricoli	Domestici
Totale	49	48,5	81	56,9	41	91,5	5,9	5,4
	Ripartizioni					Ripartizioni		
Nord ovest	11	51,6	19	58,9	10	94,8	4,0	4,9
Nord est	14	53,5	21	60,0	9	97,0	2,8	3,0
Centro	16	44,8	25	52,1	12	91,1	6,7	4,2
Mezzogiorno	7	44,7	16	59,3	10	80,9	10,9	10,9
	Regioni					Regioni		
Piemonte	1	51,5	2	57,8	2	92,6	7,3	4,2
Lombardia	9	51,5	13	59,0	5	95,2	3,4	5,4
Veneto	8	53,0	11	61,4	4	97,6	2,2	2,9
E. Romagna	4	54,5	6	57,9	2	95,2	4,4	4,0
Lazio	12	42,4	17	48,6	7	90,5	5,9	4,6
Campania	4	57,9	7	64,6	5	86,9	5,1	3,4
Calabria	0	34,6	1	60,6	1	66,3	39,5	6,2
Sicilia	2	32,8	4	52,0	2	70,0	11,6	27,8

Nei comparti dell'industria e dei servizi – come sintetizzato nella Tab. 7 - le retribuzioni lorde effettive evidenziano un notevole divario di genere accompagnato da un forte divario tra le diverse ripartizioni territoriali relativo ai lavoratori e alle lavoratrici a prescindere dal settore produttivo.

Nel settore dell'industria e dei servizi per i contingenti maschili il valore mediano del 2023 si attesta su una somma di poco superiore ai 13 mila euro (nel 2015 era uguale a 11.400 euro), presentando (considerando il 2023) sostanziali differenze in base alle diverse ripartizioni – presenta delle sostanziali differenze perché nel Nord est raggiunge i 17.756 euro, nel Mezzogiorno 8.850, con una scarto – tra l'una e l'altra – di ben 8.300 euro all'incirca in favore della prima. In prati-

ca le retribuzioni nel Nord est sono doppie rispetto al Mezzogiorno.

Il valore mediano nazionale (13.000 euro all'incirca) rispetto al Nord ovest è inferiore di 1.700 euro, mentre rispetto al Centro è superiore di una somma quasi simile, cioè 1.800.

Per le lavoratrici, dello stesso settore, il gap di genere è misurabile con una riduzione salariale di circa 500 euro.

Nel settore agricolo la retribuzione mediana nazionale riguardante i lavoratori e le lavoratrici bangladesi è di circa 8.300 euro, una somma superiore a quella del 2015 di quasi 2.000 euro ma che l'inflazione degli anni passati l'ha di fatto ridimensionata (Organizzazione Internazionale del lavoro, 2025).

Anche in questo settore si registrano due polarità: da un lato, il Nord est con retribuzioni superiori a quella mediana di circa 2.000 euro, e quella del Mezzogiorno con una retribuzione della stessa grandezza ma inferiore alla mediana.

Il lavoro domestico è caratterizzato anch'esso da salari decisamente bassi: per gli uomini nel 2015 il salario mediano si attestava 5.450 euro e nel 2023 a 8.400, dunque quasi 3.000 più alto,

per le donne invece nella prima annualità era di 5.300 euro e nella seconda s'innalza a circa 6.000 con una differenza di 700 euro.

L'inflazione ha ulteriormente abbassato il relativo potere di acquisto.

Nelle diverse ripartizioni si evidenziano differenze salariali significative: nel Nord est sono superiori alla quota mediana di 2.500 euro, nel mezzogiorno sono inferiori di 750.

Tab. 7. Retribuzioni annuali lorde effettive dei residenti in Italia originari del Bangladesh, per anno, territorio di residenza e genere. Anni 2015-2023 (numero in migliaia; retribuzioni mediane a prezzi costanti 2015; sono valorizzate le celle con almeno 250 osservazioni)

Fonte: Elaborazioni Istat su Registro statistico degli individui, Anni 2015-2023. Note: Individui di cittadinanza bangladesese o nati in Bangladesh

Territorio	Industria e Servizi				Agricoltura		Domestici			
	Uomini		Donne		Uomini		Uomini		Donne	
	2015	2022	2015	2022	2015	2022	2015	2022	2015	2022
Totale	11.432	13.080	6.962	6.517	6.279	8.320	5.463	8.401	5.277	5.928
	Ripartizioni									
Nord ovest	13.208	14.756	7.678	6.390	9.131	9.134	4.388	8.007	-	
Nord est	16.860	17.150	7.526	6.808	7.017	10.346	6.105	10.902	-	
Centro	9.960	11.303	5.845	5.596	6.514	9.343	5.135	8.486	-	5.758
Mezzogiorno	6.610	8.854	-	7.127	2.548	6.252	5.910	7.648	-	5.632
	Regioni									
Piemonte	12.420	13.862	-	-	-	-	-	-	-	-
Lombardia	13.464	14.920	8.021	6.315	-	9.150	4.298	7.676	-	-
Veneto	17.599	17.423	7.356	6.929	-			11.049	-	-
E. Romagna	15.636	16.369	8.265	6.853	-				-	-
Lazio	9.480	10.067	-	5.111	5.132	8.675	5.649	7.854	-	-
Campania	6.029	8.802	-	8.261	-	6.173			-	-
Calabria		7.143	-	-	-	6.387			-	-
Sicilia	7.166	9.047	-	-	-	6.560	6.170	8.201	-	-

7. I dipendenti delle imprese dell'industria e dei servizi extra-agricoli

I settori e gli ambiti produttivi di attività

La componente maggioritaria del lavoro dipendente regolare dei bangladesi è dunque concentrata nelle attività del settore privato extra-agricolo, che hanno visto coinvolti nel 2023 circa 80 mila lavoratori dipendenti (di cui solo il 5,5% donne) registrando una forte crescita rispetto ai 29 mila del 2015 (Tab. 8).

Questa crescita non è stata tuttavia accompagnata da cambiamenti rilevanti nella struttura settoriale di occupazione di queste maestranze.

I dipendenti di origine bangladesi sono concentrati in numero limitato di settori, molto specifici ed eterogenei, come la ristorazione e il commercio, nonché l'industria manifatturiera e i servizi esternalizzati.

Tab. 8. Residenti di origine bangladese dipendenti delle imprese extra-agricole, per settore di attività economia e genere. Anni 2015 e 2023 (Numero in migliaia, distribuzioni e incidenze percentuali).

Fonte: Elaborazioni Istat su Registro statistico degli individui, Anni 2015-2023. Note: Individui di cittadinanza bangladese o nati in Bangladesh

Anni	Numero			Distribuzioni %		Distribuzione % nel 2023			
	2015	2023	di cui: donne (%)	2015	2023	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzo-giorno
Totale	29	80	5,5			20	22	24	14
%	-	-	-	100	100	100	100	100	100
Settori di attività economica									
Totale Industria in senso stretto	9	21	3,6	29,7	25,7	20,8	34,2	18,9	33,9
Alimentare e tessile-abbigliamento.	3	7	6,7	9,7	9,3	3,7	6,3	5,5	27,5
di cui: Alimentare	1	1	3,3	2,0	1,8	1,7	1,6	1,9	1,9
Abbigliamento	1	4	8,5	4,6	5,2	1,3	0,4	1,3	25,0
Pelle	1	1	6,2	2,1	1,7	0,2	3,6	2,0	0,5
Metalmeccanica	5	12	1,9	16,7	14,3	14,5	24,6	12,3	5,5
di cui: Metallurgica	2	5	1,3	7,1	5,8	4,9	11,3	4,0	1,9
Altri mezzi di trasporto	1	2	0,6	1,9	2,0	1,6	2,7	2,1	1,4
Riparazione e installazione	1	2	0,5	1,8	2,5	3,8	1,9	2,5	1,3
Altra industria senso in stretto	1	2	1,2	3,3	2,0	2,6	3,4	1,1	0,9
Alberghi e ristoranti	11	32	4,2	39,0	40,4	44,3	30,6	46,3	39,9
di cui: Attività ricettive	1	3	13,2	4,0	3,7	2,5	5,9	3,5	2,6
Bar e Ristorazione	10	29	3,3	35,0	36,6	41,8	24,7	42,8	37,3
Trasporti e servizi esternalizzati	5	13	10,6	17,7	16,2	20,3	22,9	13,0	5,7
di cui: Magazzinaggio	1	2	3,9	3,9	2,8	4,1	4,2	1,4	1,0
Agenzie interinali	2	5	7,1	6,1	6,3	7,1	10,6	4,2	2,1
Imprese di pulizia	2	4	22,3	5,2	4,8	5,9	7,0	3,7	1,6
Commercio	2	8	6,6	8,1	10,1	7,7	5,9	14,1	13,3
Costruzioni	1	3	1,2	2,8	3,3	3,0	4,3	3,0	2,5
Altri servizi	1	3	11,2	2,7	4,3	4,5	4,0	4,7	3,8

Le attività della ristorazione per i cittadini originari del Bangladesh sono senz'altro da annoverare tra quelle prevalenti, insieme alla ricezione alberghiera e al commercio coinvolgono quasi la metà dell'occupazione dipendente regolare.

Nel periodo 2015-2023 sono nel complesso passate da 11 mila dipendenti a circa 32 mila, quasi il triplo dunque. Insieme a questi settori è tuttavia assai rilevante anche il comparto industriale, che assorbe quasi 20 mila dipendenti nel 2023 (circa il doppio rispetto al 2015) con una presenza significativa anche della pur ridotta componente femminile.

È interessante notare gli aspetti legati alla specializzazione territoriale: fra i residenti nel Mezzogiorno

emerge la manifattura tradizionale e in particolare i comparti della produzione di confezioni per l'abbigliamento, che in Campania (e in particolare in provincia Napoli) assorbono da soli più della metà delle dipendenti di origine bangladesi.

Nel Nord-est vi è una presenza significativa di dipendenti di imprese attive nell'industria metalmeccanica, e in particolare quella metallurgica e quella navale, soprattutto in Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Marche e Toscana.

Nel Nord-est e nel Mezzogiorno la manifattura arriva a rappresentare più del 30% dell'occupazione dipendente di origine bangladesi e in ogni caso in linea con le attività di ristorazione, la cui filiera è infatti in queste regioni un po' meno rilevante.

Laddove invece la manifattura ha una incidenza più bassa si osserva una maggior peso della ristorazione, che include le attività ricettive assorbono fra il 40% e il 50% dell'occupazione maschile nel Centro e nel Nord-ovest, con punte superiori al 50% nel Lazio e in alcune regioni del Mezzogiorno (come la Puglia e la Sicilia) dove i bangladesi sono meno impegnati nei comparti industriali.

Nelle regioni del Nord sono anche relativamente più diffuse le occupazioni nei servizi legati alla filiera logistica, alle agenzie interinali (specie nelle regioni a più intensa occupazione dei bangladesi nei comparti metalmeccanici) e alle imprese di pulizia, i quali sono invece più deboli nel Centro e soprattutto nel Mezzogiorno.

Queste attività assorbono 13 mila dipendenti nel 2023, in netta crescita rispetto al 2015, e costituiscono l'ambito di occupazione primaria delle donne di origine bangladesi dal momento che ne assorbono oltre il 30%.

Nel Centro e nel Mezzogiorno un più elevato peso del commercio (per due terzi al dettaglio) bilancia la minore incidenza dei servizi esternalizzati.

L'ammontare delle retribuzioni

I dipendenti di origine bangladesi sono dunque concentrati da un lato in settori decisamente disagiati del comparto extra-agricolo, come le attività di ristorazione e quelle dei servizi esternalizzati, connotati da basse retribuzioni, condizioni contrattuali sfavorevoli e precarie, bassa intensità dell'occupazione, contratti di breve durata.

Tali fattori emergono con chiarezza dalla Tab. 9.

La stessa manifattura tradizionale (tessile-abbigliamento e alimentare) è spesso identificata con un settore a retribuzioni relativamente basse rispetto al resto della manifattura.

Viceversa l'industria metalmeccanica appartiene ai comparti industriali che stanno relativamente meglio rispetto al mondo dei servizi, sono più sindacalizzati e offrono condizioni economiche relativamente migliori.

La specializzazione di parte delle attività lavorative manifatturiere dei dipendenti bengalesi in questi ultimi settori si riflette inevitabilmente in un divario rispetto al resto dei dipendenti.

Per i dipendenti uomini, la retribuzione contrattuale annuale mediana si aggira attorno ai 15 mila euro, al lordo dell'imposizione fiscale e della contribuzione a carico del lavoratore.

Tab. 9. Retribuzioni contrattuali dei residenti di origine bangladese dipendenti delle imprese extra-agricole, per settore di attività economia e genere. Anno 2022 (valori mediani e medi in euro, percentuali)

Genere	Retribuzioni mediana 2023	Povertà retributiva (%)		Componenti della retribuzione		
		2015	2023	Retribuzione oraria	Ore mensili	Numero mesi
Uomini	15.082	50,5	39,8	10,1	147	9,9
Donne	8.221	63,2	72,1	9,6	117	8,1
Settori di attività economica		Uomini				
Alimentari, tessile-abbigliamento.	15.482	51,7	42,3	10,4	144	10
di cui: Alimentari	19.084	41,6	30,0	10,9	154	10
Abbigliamento	10.758	69,8	56,3	10,1	131	10
Pelle	21.349	26,8	17,7	10,6	166	11
Metalmeccanica	20.484	30,0	15,7	10,8	169	11
di cui: Fabbrica. produzione .in metallo	20.512	28,6	14,2	10,8	170	11
Altri mezzi di trasporto	19.915	45,7	17,9	10,4	168	10
Riparazione e installazione	19.423	43,3	22,1	10,4	167	10
Altra industria senso stretto.	21.823	22,8	12,0	11,0	169	11
Costruzioni	18.987	43,2	26,9	10,6	166	10
Commercio	10.492	64,6	61,4	10,1	120	9
Attività ricettive e ristorazione	13.085	59,3	46,9	9,7	139	10
di cui: Attività ricettive	13.937	56,0	42,1	10,1	154	9
Bar e Ristorazione	12.978	59,7	47,3	9,7	138	10
Trasporti, servizi esternalizzazione	16.597	49,6	33,6	10,0	156	10
di cui: Magazzinaggio	19.280	35,5	22,0	10,6	162	10
Agenzie interinali	17.098	58,8	33,5	10,0	165	9
Imprese di pulizia	14.679	47,6	37,1	9,4	146	10
Altri servizi	13.519	51,6	45,7	9,9	150	10
		Donne				
Attività ricettive e ristorazione	7.770	69,6	75	9,3	114	8,0
Trasporti, e servizi esternalizzazione	6.455	66,5	82	9,3	103	7,7

È quasi il doppio rispetto a quello osservato sulla componente femminile, dove la mediana supera di poco 8 mila euro. Si tratta in ogni caso di livelli retributivi molto bassi.

Con riferimento agli uomini basti pensare che quasi il 40% dei dipendenti di origine bangladesi sta sotto la soglia della povertà retributiva (con retribuzioni inferiori dunque al 60% della retribuzione mediana osservata su tutti i lavoratori dipendenti extra-agricoli): per le donne tuttavia la quota sotto soglia supera il 70%.

Esse sono senz'altro gravate da una più bassa retribuzione oraria, ma soprattutto risentono di una bassa intensità dell'attività lavorativa regolare (a causa della diffusione di contratti part-time) e di una più scarsa durata dei rapporti di lavoro (che le tengono occupate per circa otto mesi all'anno in media).

Allo squilibrio di genere si associa del resto anche un notevole divario settoriale.

Limitatamente al lavoro dipendente maschile, si passa dai circa 20 mila euro all'anno nei comparti metalmeccanici a circa 10 mila euro nel commercio e a circa 13 mila euro nei settori ricettivi e della ristorazione.

Come visto in precedenza a queste differenze fra i settori concorrono sia una più modesta retribuzione oraria, ma soprattutto minori intensità e durata dei rapporti di lavoro in gran parte dei settori dei servizi.

Anche nella manifattura tradizionale (industria alimentare e tessile) le differenze rispetto a quella metalmeccanica sono dovute solo in parte alla minore retribuzione oraria e in misura invece determinante dal più basso numero di ore lavorabili mensili e dalla più bassa copertura contrattuale nel corso dell'anno occupazionale.

8. I gruppi più vulnerabili. I richiedenti asilo

I gruppi richiedenti asilo provenienti dal Bangladesh sono tra quelli maggiormente vulnerabili, non tanto perché arrivano in Italia come richiedenti asilo ma quanto per il costo proibitivo che affrontano per sostenere il viaggio dall'area di origine fino al nostro paese.

Spesso sono aree soggette a forte cambiamento climatico - e al contempo destabilizzazione socio-politica (Università degli studi Roma Tre, 2019; Ministero del Lavoro, 2023; ISPI, 2024) - dove l'innalzamento delle acque dovuto alle improvvise precipitazioni fanno esondare i piccoli e grandi fiumi (si stimano circa 700 fiumi esposti a tale fenomeno) che allagano intere province, in particolare quelle più basse poiché si trovano al di sotto del livello del mare (la mediana è di almeno di cinque metri). Sicché, le comunità rurali - secondo Affari Internazionali (2023, p. 1) - essendo colpite

in maniera diseguale dalle alluvioni, e dai conseguenti effetti-spinta che causano gli spostamenti territoriali, determinano variegate forme di "mobilità a breve raggio... dalla campagna alla città".

Da queste aree alluviate, dunque, tra l'altro ampiamente pauperizzate sia nelle zone centrali che in quelle periferiche, si costituiscono migrazioni interne in direzione di due grandi città: da una parte Dhaka (la capitale), dall'altra Chittagong ubicata nella parte Sud orientale del Bangladesh (Idem).

E da queste - in caso di non successo - si determina successivamente il balzo che contraddistingue le migrazioni internazionali verso paesi esteri, tra cui anche l'Italia. Il motivo principale, risiede nel fatto che l'afflusso verso queste grandi città non riesce più ad assorbirsi nel breve tempo e per tale ragione le aspettative di miglioramen-

Tab 10. Richieste di asilo (persone) per principali paesi di origine. Anno 2023

to delle condizioni di vita in buona parte restano in fase.

Anche perché il cambiamento climatico, a ben vedere, diventa anche un forte impedimento alla mobilità, intrappolando componenti di queste frange di popolazione nella morsa della povertà economica.

Condizione che stimola la propensione migratoria, in particolare per i contingenti giovanili, al punto che la scelta di emigrare diventa possibile e fortemente perseguita.

I flussi di migranti interni e i flussi di migranti verso l'estero del Bangladesh sono alla base delle forme che assume la vulnerabilità sociale e rischi di diversa natura che la contraddistinguono, in particolare per le donne sole e i bambini/adolescenti.

Le agenzie internazionali registrano forme variegata di violenze e di discriminazioni ed anche di tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale e lavorativo

(UNODC 2024; Dipartimento USA, 2024).

Secondo lo studio effettuato dall'Università di Studi Roma Tre (2019, pp. 69 e ss.) in Bangladesh operano circa 1300 agenzie legali di reclutamento di lavoro non solo nel territorio nazionale ma anche all'estero, dietro pagamento - riconosciuto dalle norme ufficiali correnti - di una somma cospicua di denaro.

Tali somme non sono facilmente saldabili dai lavoratori e pertanto non possono che trasformarsi in debito non estinguibile nel breve periodo, ragion per cui il ricorso alle rateizzazioni è molto diffuso causando perciò la maturazione degli interessi.

L'intreccio tra la condizione di emigrante climatico e di richiedente asilo - a causa della forte destabilizzazione politica del Bangladesh - ha causato un accentuato incremento delle richieste di protezione internazionale, come riporta la Tab. 10, attestandosi al primo posto (nel 2023).

(a) Altri Paesi, apolidi, cittadinanza sconosciuta, ecc.

Paesi di origine	Totale	Paesi di origine	Totale
Bangladesh	23.450	Colombia	2.129
Egitto	18.296	Afghanistan	1.914
Pakistan	17.077	Senegal	1.835
Tunisia	7.785	India	1.798
Peru	7.528	Albania	1.515
Costa d'Avorio	7.118	Turchia	1.436
Burkina Faso	5.680	Venezuela	1.426
Marocco	5.223	Sri Lanka	1.340
Nigeria	3.995	Ucraina	1.256
Guinea	3.383	El Salvador	1.003
Mali	3.209	Ghana	589
Georgia	3.103	Benin	572
Gambia	2.148	Russia	570
Camerun	2.146	Altri (a)	8.296
Totale 135.820			

Bibliografia

V. Calzolaio

“Migrazioni forzate in fuga da ecosistemi inospitali: conflitti umani e cambiamenti climatici”

in IDOS-Istituto di Studi Politici “S. Pio V” (a cura di)

“Ospiti indesiderati. Il diritto d’asilo a 70 anni dalla Convenzione ONU sui rifugiati”

Pomezia (RM), Arti Grafiche Picene, 2022

V. Calzolaio, T. Pievani

“Libertà di migrare.

Perché ci spostiamo da sempre ed è bene così”

Torino, Einaudi, 2016

Fondazione Leone Moressa

“Rapporto annuale sull’economia dell’immigrazione 2024”

Bologna, Il Mulino, 2024

IDOS

“Dossier statistico immigrazione 2024”

Roma, Imprinting, 2024

Istituto per gli Studi di Politica Internazionale

“Bangladesh nel caos”

6 agosto 2024, in ISPI

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

“La comunità bangladese in Italia.

Rapporto annuale sulla presenza dei migranti”

Roma, 2023

E. Pugliese

“Quelli che se ne vanno.

La nuova emigrazione italiana, Bologna”

Il Mulino, 2018

E. Pugliese, M. Vitiello

“Storia sociale dell’emigrazione italiana. Dall’Unità a oggi”

Bologna, Il Mulino, 2024

A. Ricci

“Ali spiegate, ali spezzate. L’emigrazione italiana tra nuove opportunità all’estero e ostacoli al rientro”

in IDOS (a cura di)

“Dossier statistico immigrazione 2024”

Roma, Imprinting, 2024

United States Department of State

“Trafficking in Persons Report”

Giugno 2024

Università degli Studi Roma Tre

Dipartimento di Giurisprudenza

“Bangladesh. Rapporto COI”

Roma, 1° luglio 2019

Sitografia

Affari Internazionali

"Il Bangladesh e l'impatto del cambiamento climatico sulle migrazioni", 5 giugno 2023

<https://www.affarinternazionali.it/bangladesh-impatto-cambiamento-climatico-migrazione/>

(consultato il 18 dicembre 2024)

R. M. Baratti

"Geopolitica delle migrazioni ambientali ai tempi del Covid-19"

in Associazione Sud (a cura di), Crisi ambientale e migrazioni forzate. Persecuzioni climatiche, Roma, 2023

<https://asud.net/wp-content/uploads/2023/06/crisi-ambientale-e-migrazioni-forzate-2023-WEB.pdf>

(consultato il 18 dicembre 2024)

Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO)

"Rapporto mondiale sui salari 2024-2025.

Le tendenze dei salari e delle disuguaglianze salariali in Italia e nel mondo"

https://www.ilo.org/sites/default/files/2025-03/rapporto_mondiale_sui_salari_2024_nota_italia.pdf

(consultato il 2 luglio 2025)

United Nations Office on Drugs and Crime (UNODC)

"Global Report on Trafficking in Persons"

Country Data – South Asia (Bangladesh), 2024

https://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/glotip/2024/South_Asia_GLOTIP2024.pdf

(consultato il 2 luglio 2025)

Allegato 1

Schema riassuntivo relazioni anti-tratta analizzate

Sigle	Iniziali	Regione
R 1	M.L.	Calabria
R 2	M.A.	Calabria
R 3	M.M.M.	Calabria
R 4	A.N.	Calabria
R 5	O.M.	Calabria
R 6	H.R.	Calabria
R7	H.N.	Calabria
R 8	O.M.	Calabria
R 9	R.M.	Calabria
R 10	H.S	Calabria
R 11	R.T.I.	Calabria
R 12	A.K.	Calabria
R 13	I.N.	Calabria
R 14	M.F.	Calabria
R 15	A.A.	Piemonte
R 16	B.A.	Piemonte
R 17	C.D.	Piemonte
R 18	D.H.	Piemonte
R 19	E.D.	Piemonte
R 20	FF	Piemonte
R 21	G.H.	Piemonte
R 22	H.H.M	Piemonte
R 23	I.B.	Piemonte
R 24	L.R.	Piemonte
R 25	M.H.	Piemonte
R 26	N.H.R.	Piemonte
R 27	F.S.	Piemonte
R 28	C.C.	Piemonte
R 29	R.L.	Piemonte

Allegato 2

Traccia intervista

Progetto incipit/Progetto Anello Forte AZIONE DI SISTEMA Casi studio sulla comunità bangladesese

Dati dell'intervistato: nome/cognome, telefono/Email:
Qualifica/attività che svolge:
Ente di appartenenza:

PREMESSA

È entrato negli ultimi cinque anni del suo lavoro in contatto con persone provenienti dal Bangladesh persona vittima di tratta? Se sì, in quale occasione?

1 PROFILO VITTIMA

1.1 Ci può descrivere il profilo sociale di partenza delle persone potenziali vittime di tratta?

(indagare su: genere, provenienza, anno di nascita, stato civile, figli, scolarizzazione, professione, condizione socio-economica della famiglia alla partenza, presenza di familiari all'estero)

1.2 Nelle esperienze incrociate, ha avuto modo di comprendere le connessioni della tratta con il tema degli eventi climatici e delle situazioni ambientali?

2. VIAGGIO

2.1 Secondo Lei, quali sono i motivi che hanno spinto le persone con cui è entrato in contatto a emigrare?

2.2 In base alle sue conoscenze ci può parlare di come viene solitamente organizzato il viaggio?

- Quali sono le modalità usuali con cui le persone vengono reclutate?
- Ha sentito parlare di sponsor o di intermediario?
- Quale è il ruolo che solitamente rivestono le famiglie in tutto il processo migratorio?
- Quali sono i canali di ingresso inizialmente proposti e successivamente attuati?

2.3 A quanto ammonta generalmente il costo del viaggio?

- Il costo cambia nel corso del tempo? Ci può spiegare? *(interessi, costi extra di accordi iniziali)*
- Secondo quali modalità *(canali ufficiali, canali informali)* reperiscono i soldi per la partenza?
- In caso di prestiti, quali sono gli accordi per la restituzione?

2.4 In genere gli accordi di partenza iniziali subiscono delle modifiche? Ci può fare degli esempi?

2.5 Ci può descrivere le rotte seguite dai migranti con cui è entrato in contatto?

3. PAESI DI TRANSITO

3.1 Dalle sue conoscenze le persone potenziali vittime di tratta hanno subito sfruttamento nei paesi di transito? Secondo quale modalità?

(indagare su: condizioni lavorative, abitative, indicatori es trattenimento documenti, modalità di controllo, presenza di violenza e minacce)

4. INGRESSO E SOGGIORNO IN ITALIA

4.1 Le persone intercettate hanno subito sfruttamento in Italia?

Se sì, dipendevano dalla stessa organizzazione e secondo quali modalità?

(indagare su: condizioni lavorative, abitative, indicatori es trattenimento documenti, modalità di controllo, presenza di violenza e minacce)

4.2 Le persone con cui è entrato in contatto hanno particolari patologie? Riescono ad accedere in autonomia ai servizi sanitari?

4.3 Le persone da Lei intercettate sono riuscite a uscire dalla situazione di sfruttamento? Come?

4.4 Dalla sua esperienza, le persone fuoriuscite dallo sfruttamento hanno sporto denuncia contro sfruttatori/ trafficanti?

Se sì, con quali risultati in termini di risarcimento, protezione nel paese di origine e di attuale permanenza?

Se no, per quali motivi?

4.5 Con quale modalità hanno fatto ingresso in Italia? Si sono riusciti a regolarizzare?

In caso positivo, in che modo e con quali difficoltà?
(art. 18, art.18 ter (ex art.22)- protezione internazionale)

5. ORGANIZZAZIONI CRIMINALI

5.1 Come operano (settori produttivi, abitare, attività illecite, ecc.) le organizzazioni criminali prima della partenza, nei paesi di transito e in quelli di destinazione?

5.2 Sono strutturate solo da connazionali o contano anche su presenze di altre nazionalità?

5.3 Le risultano dei procedimenti penali in corso di svolgimento e/o delle condanne? Ci sono casi di Sua conoscenza di rogatoria internazionale?

6. DIFFERENZE TERRITORIALI

6.1 Ci sono differenze rispetto alle fasi di reclutamento, alle rotte, allo sfruttamento in base ai luoghi territoriali (in particolare, al centro-sud e al centro-nord) in cui operano le organizzazioni e/o in cui vivono e/o lavorano le persone del Bangladesh?

Allegato 3

Tabella persone intervistate

Sigle	Nome Cognome	Professione
int. 1	Papia Aktar	Mediatrice culturale e operatrice legale
int. 2	Shakirul Islam	Presidente Ovivashi Karmi Unnayan Program (OKUP)
int. 3	Uddin Zumar	Mediatore culturale
int. 4	Tommaso Sbriccoli	Antropologo
int. 5	Sumaiara Akter	Mediatrice culturale
int. 6	Davide Gozzelino	Funzionario Commissione Territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale
int. 7	Salvatore Fachile	Avvocato
int. 8	Esrat Jahan Asha	Mediatrice culturale

Allegato 4

Indicatori di tratta, grave sfruttamento, sfruttamento lavorativo delle persone provenienti dal Bangladesh

PROFILO PERSONALE ALLA PARTENZA

- **Età e genere:** età media 25-35 anni. Va prestata particolare attenzione anche a giovani minorenni che dichiarano la maggiore età
- **Provenienza:** divisione di Dacca, distretti di Madaripur; distretti di Sylhet e Chittagong (*prevalentemente aree rurali*); migrazione interna da aree rurali a centri urbani
- **Gruppi socialmente marginalizzati o discriminati** per ragioni etniche, *caste-based* o religiose (*ad es. bedé, bihari, dalit, methor; persone di religione induista*).
- **Condizioni della famiglia di origine:** possibilità di disporre di una garanzia (terreni, casa), spesso primogeniti e/o "*bread winner*", disabilità di uno o più familiari, pregressa esperienza migratoria in famiglia
- **Istruzione e lavoro:** Bassa scolarizzazione nel paese di origine. Svolgimento di lavori manuali e/o socialmente marginalizzati (*ad es. agricoltura, piccolo commercio, guida di riscio, muratori e/o imbianchini, attività di pulizia delle latrine, ecc.*).

VIAGGIO

- **Organizzazione tramite canali non autorizzati:** rete di conoscenze e *dalāl*, figura che opera sotto diverse vesti, anche come sponsor, instaurando un rapporto di fiducia con la persona e la sua famiglia, talvolta anche attraverso proposte ingannevoli;
- **Costo del viaggio:** a seconda della rotta e con tassi di interesse variabili (1500 - 7000 euro per la Libia; 7000-15000 euro per l'Italia)
- Stipulazione di **uno o più (nella maggior parte dei casi) debiti** per la partenza
- **Accordi che cambiano durante viaggio:** queste circostanze possono influire sia rispetto alle rotte e alle destinazioni, sia rispetto ai costi del viaggio e agli interessi che per tali ragioni risultano spesso indeterminabili
- **Famiglia (es. zii)** con doppio ruolo di creditore e debitore
- **Rotte** passaggio dai paesi del Golfo o del Nord Africa; rotta balcanica; ingressi con decreto flussi e sfruttamento in altri stati membri EU (es. Croazia, Romania)
- **Esperienze nei paesi di transito:** sfruttamento e in alcuni casi anche privazione della libertà nei Paesi di transito (Libia, Paesi del Golfo, Paesi europei)

CONDIZIONI DI VITA IN ITALIA

- **Condizione abitativa:** CAS e/o alloggi con connazionali.
- **Atteggiamiento nei centri di accoglienza:** scarsa partecipazione ed adesione alle attività, chiusura, isolamento, inquietudine, tensione
- **Sfruttamenti multipli e a intermittenza:** alloggi e assistenza legale
- **Le pressioni da debito iniziale e dai "nuovi" debiti:** difficoltà nel ricostruire l'ammontare dei debiti e dei relativi interessi e accettazione di qualsiasi tipo di condizione che consenta di ripagare i debiti o i soli interessi che maturano annualmente
- **Condizioni di salute** spesso precarie (numerosi casi di epatite o diabete)
- **Marginalità sociale:** condizioni di isolamento sociale, reti relazionali prevalentemente limitate alla comunità connazionale, scarsa conoscenza della lingua italiana e dei servizi territoriali

CONDIZIONI DI LAVORO IN ITALIA

- **Settori:** ristorazione, agricoltura, edilizia, minimarket, venditori ambulanti
- Impiego trovato tramite connazionali
- **Difformità** tra contratto/monte ore/salario
- **Decurtazione** dallo stipendio di alloggio e servizi
- **Mancanza di consapevolezza:** scarsa percezione delle proprie condizioni di sfruttamento e mancanza di conoscenza dei dispositivi di tutela.

NOTE EDITORIALI

©2026 IRES

Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte
Via Nizza 18 - 10125 Torino

www.ires.piemonte.it

Impaginazione e Grafica: Concrevo

Si autorizzano la riproduzione, la diffusione e l'utilizzazione del contenuto con la citazione della fonte.



**Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le pari opportunità**



l'anelloforte
RETE ANTITRATTA PIEMONTE E VALLE D'AOSTA



*Progetti finanziati dal Dipartimento per le Pari Opportunità presso
la Presidenza del Consiglio dei Ministri Bando 7/2025 - Programma unico di emersione,
assistenza ed integrazione sociale a favore degli stranieri e dei cittadini vittime di tratta.*



ISBN 9788896713877